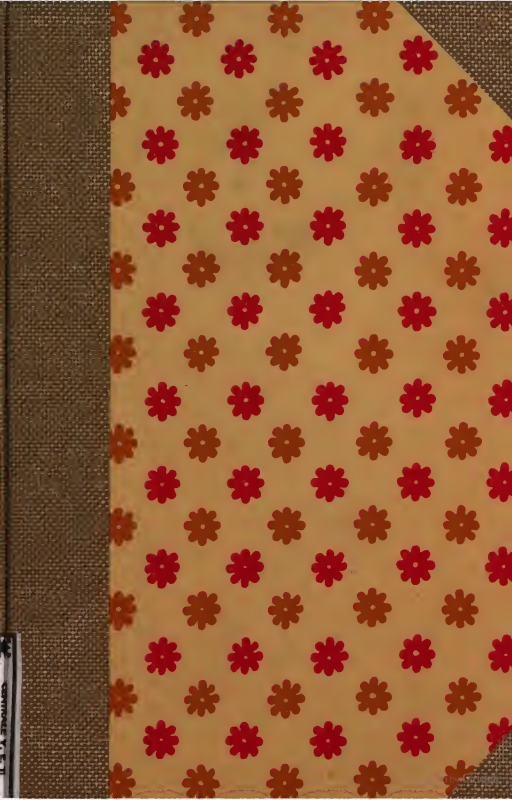




NAZIONALE

BIBLIOTECA

254

2 A

20

CENTRALE V. E. II

ROMA



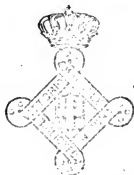
20c  
109

# IL PURGATORIO

PERCHÈ NON È AMMESSO

## DAGLI EVANGELICI?

SAGGIO DOGMATICO-STORICO



DI

L. DE SANCTIS

---

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORRETTA DALL'AUTORE

---

FIRENZE

TIPOGRAFIA CLAUDIANA

VIA MAFFIA 33.

1864.

**Proprietà Letteraria.**

## AGL' ITALIANI

---

Sembra impossibile, ma pure è un fatto, dolorosamente vero, che mentre ognuno conosce essere il papismo la rovina d'Italia nostra; pure ognuno si ostina a dire: abbattiamo il papismo come potere temporale, rispettiamolo come potere spirituale. Il potere religioso, non il fradicio e nullo potere temporale, è il gran cancro che rode l'Europa, e specialmente la Italia nostra. Nel potere spirituale sta la essenza del papismo; il potere temporale non è che una veste. — Or ecco la logica di alcuni dei grandi uomini italiani del nostro tempo: il papa, essi dicono, e giustamente, è il più grande nemico d'Italia, della sua unità, della sua indipendenza, della sua libertà; spogliamolo dunque del suo potere temporale: sia capo della religione, non sia re. Dopo tale raziocinio si fregan le mani contenti, come se avessero fatta la scoperta di un nuovo mondo. Illusori ed illusi! La condotta di costoro è molto somigliante alla condotta di colui, il quale trovato il ladro in casa si accontentasse di spogliarlo degli oggetti derubati, e lasciatolo tranquillo colle sue armi, ed in casa, se ne andasse contento a dormire. Il papa colle

sue armi spirituali ha acquistato e mantenuto il suo temporale dominio: come il lupo co' suoi denti ghermisce la preda: strappargliela di bocca, senza sverberargli i denti, è dargli occasione di tornarla a ghermire più fortemente. L'Inghilterra è divenuta la più grande, la più ricca, la più potente fra le nazioni, quando si è emancipata dal dominio spirituale de' papi.

La questione religiosa, miei cari fratelli di patria, è la grande questione vitale; è la sola questione che possa dare splendore e libertà vera e durevole alla patria nostra. Finchè il papa, e non Cristo, sarà il capo della religione, egli si servirà di questa potentissima molla in favore dei suoi interessi, ed avverrà e finirà per distruggere ogni nostra libertà. Lasciate al papa il potere di far dommi; ed egli ne farà nel suo interesse: Lasciate al papa il potere su' preti; ed essi mangeranno le vostre borse, turberanno le coscienze, semineranno discordia nelle vostre famiglie, e sotto pretesto di religione cospireranno contro la patria.

Ma e che? ci vorresti tu dunque far divenire protestanti? No, miei cari compatriotti: il protestantesimo, forse, non mai allignerà nella patria nostra: ma fra il protestantesimo e il papismo vi è una via regia nella quale noi dovremmo camminare, ed è quella via che vi propongo; il cristianesimo de' nostri padri, il cristianesimo predicato a noi dal grande apostolo Paolo, il cristianesimo dell'evangelo: quel cristianesimo che è stato ne' primi tempi la gloria della nostra Italia, perchè ha dato essa sola più martiri, che non ne abbia dati il mondo intero: quel cristianesimo nel quale cerchereste in vano papi, cardinali, prelati, abati, canonici, frati e monache, ma vi troverete invece tutti fratelli, una sola famiglia, un sol padre Dio, un solo capo Cristo, un solo maestro lo Spirito santo, un solo codice il Vangelo.

La incredulità, la religiosa indifferenza, l'ipocrisia hanno invasa la povera Italia, e la più gran parte di coloro che oggi gridano " resti il papà capo della chiesa " sono coloro che non vi credono, e che mentiscono sapendo di mentire. Già una volta quella maschera d'ipocrisia, e non si mentisca più a Dio, al popolo, alla propria coscienza: la ipocrisia è una viltà, e non si addice che ai vili. Parliamo francamente, come si conviene ad uomini onesti, e non diciamo falsamente di credere quello che realmente non crediamo. Il potere spirituale del Papa è venuto ne' tempi d'ignoranza, si è conservato per la ignoranza nella quale il clero ha cercato tenere il popolo: si manifesti dunque al popolo l'inganno, e non si continui a tenerlo in ignoranza.

Tale è stato il mio scopo in tutte le mie pubblicazioni: scuoprire gli errori del papismo religioso, mettergli a nudo, e dimostrargli contrarii al vangelo: se non vi sono riuscito, non è certo per mancanza di volere. Ora che i tempi van migliorando, io mi affretterò a scrivere quanto più posso a tale scopo. Io non mi dirigo ai dotti, ma al popolo. Figlio del popolo, vissuto sempre fra il popolo, esso è la mia porzione diletta.

Eccoti dunque, o diletto popolo d'Italia, un nuovo saggio dommatico-Storico sul purgatorio, nello stile di quello sulla confessione, che tanto hai aggradito. Leggilo e vedi se i tuoi preti potevano ingannarti più crudelmente, facendoti palpitare sempre sulla sorte dei tuoi cari, per mungerti la borsa; facendoti credere dottrina del vangelo quella dottrina che il vangelo rovescia interamente: e preparati a ricevere fra poco un altro saggio che ti darò, se Dio mi dà vita, sulla Messa.

Non credete però che rovesciare le dottrine della chiesa romana sia quello che basti. Quando si saranno rovesciate tali dottrine, si saranno tolti gli errori che gli uomini per

proprio interesse han fatto entrare nel cristianesimo ; ma siccome il cristianesimo della chiesa romana tutto consiste negli errori; tolti questi si resta senza religione. Ma l'uomo che è creato per Iddio, non può stare senza religione. Che sostituiremo dunque al cattolicismo crollante? Il vangelo di Cristo ; null'altro che quello. Ogni sistema religioso, sebbene fosse basato sul vangelo, non cesserebbe di essere un sistema, più o meno buono, ma sempre un sistema. In religione non vi debbe essere sistema. Cristo che è morto per noi ci ha lasciato il suo vangelo ; quello e non altro sia il codice del credente. Oh ! Dio voglia che l'Italia nostra, maestra in tutto alle nazioni, sia ancora maestra di religione, insegnando al mondo come si può essere cristiani senza papa e senza essere protestanti !



---

# IL PURGATORIO

## PERCHÈ NON È AMMESSO DAGLI EVANGELICI?

---

### CAPO I.

#### ESPOSIZIONE DI PRINCIPII.

Prima di entrare in una qualunque discussione, bisogna bene stabilirne le basi per intendersi; altrimenti avverrà che dopo una lunga disputa si resta nello stato di prima: l'avversario convinto, non sapendo più che rispondere, o negherà i principii sui quali basate il vostro raziocinio, e ne cadranno tutte le conseguenze che vi siete affaticato a tirarne: ovvero non conoscendo, o fingendo di non conoscere il vostro scopo, maligherà sulle vostre intenzioni. Noi conosciamo assai bene i nostri avversarii, epperchè vogliamo basare i nostri principii.

Prima base, a modo di protesta, sia la seguente. Noi non attacchiamo la Chiesa romana sul domma del purgatorio, ma sulle ragioni che essa produce per sostenerlo. Se essa si contentasse dire: io sono padrona in casa mia; io voglio che si creda nel modo che io insegno; noi diremmo: grazie a Dio noi non siamo nè vogliamo essere in vostra casa, non siamo nè vogliamo essere vostri sudditi; quindi non vogliamo accettare

quello che voi insegnate sul purgatorio. Ma la cosa cammina bene altrimenti: essa dice: io vi obbligo a credere al purgatorio sotto pena di eterna dannazione; perchè esso è rivelato nella Bibbia, ed ha per sè tutta l'antichità ecclesiastica. Parlando essa così, entra nel dominio dei fatti, i quali sono soggetti a discussione. Noi non attacchiamo il domma in sè, ma sulle prove che essa adduce: noi non attacchiamo il domma; ma i fatti sopra i quali essa lo appoggia, dimostrando, in linea di discussione critica, che esso non è rivelato nella Bibbia, e non era creduto nell'antichità ecclesiastica. Quindi la nostra discussione sarà piuttosto critica che dommatica.

La Chiesa romana accusa gli evangelici di non far caso delle dichiarazioni bibliche, nè dell'ecclesiastica antichità, allorchè noi non ammettiamo la dottrina del purgatorio: è nostro dovere dunque difenderci da tali false imputazioni. Quindi sia che voglia considerarsi questo scritto come una discussione critica sul purgatorio; sia che voglia considerarsi come una difesa: non potrà però mai essere considerato come un attacco alla religione dello Stato. Ciò premesso, la discussione si raggirerà su questi due punti: 1° se il domma del purgatorio sia rivelato da Dio: 2° se sia stato creduto nella primitiva Chiesa. Questo è in quanto alla sostanza della questione.

In quanto poi al modo di trattarla, esso viene in conseguenza del principio premesso. Se noi ci proponessimo di attaccare direttamente il domma, allora dovremmo procedere così. Dimostrare che la Chiesa non ha diritto di proporre come domma una dottrina che non sia insegnata nella Bibbia: quindi dimostrare che la dottrina del purgatorio non vi è, e che la Chiesa romana in conseguenza ha abusato del suo potere nel dare per domma il purgatorio. Ma noi, lo ripetiamo, non attacchiamo il domma, ma le ragioni che adducono i teologi per sostenerlo. Quindi dimostreremo che esso non è nella Bibbia, e che non fu insegnato dalla Chiesa primitiva. E siccome noi cristiani evangelici non vogliamo ricevere nessuna dottrina religiosa se essa non è nella Bibbia; così non possiamo ammettere la dottrina del purgatorio. Questo scritto dunque deve essere consi-

derato sotto due aspetti: come una confutazione delle ragioni che adducono i teologi romani per sostenere il purgatorio; e come una difesa della dottrina degli evàngelici che non possono ammetterlo.

E qui bisogna bene intendersi: quando noi evàngelici diciamo che una dottrina non è nella Bibbia, intendiamo non già la Bibbia che ci ha favorito il concilio di Trento nella sua sessione iv, ma i libri canonici del vecchio e del nuovo testamento: que' libri divinamente ispirati, e riconosciuti per canonici da Gesù Cristo, dagli apostoli, dalla primitiva Chiesa e dalla sinagoga. E siccome la Chiesa romana per sostenere il suo purgatorio si appoggia a' libri apocrifi, che essa nel concilio di Trento ha dichiarati canonici; così è necessario toccare qui, sul cominciare, la questione dei libri canonici e dei libri apocrifi. E siccome questo libriccino è destinato per il popolo, e non pei teologi, così cercheremo di esprimerci nella maniera la più breve, la più chiara, e la più popolare in questa interessante questione.

Si prendano due Bibbie, una delle così dette Bibbie protestanti; ed una delle così dette cattoliche. Se si confrontano i libri delle due Bibbie nel Nuovo Testamento, si troveranno perfettamente eguali: ma nel Vecchio Testamento ci si trovano le seguenti differenze. Nella Bibbia cattolica troverete esattamente tutto quello che è nella Bibbia protestante: ma vi troverete di più i libri di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, dell'Ecclesiastico, di Baruc, e il primo e secondo libro de'Maccabei. Oltre a ciò, vedrete che nel libro di Ester, che nella Bibbia protestante finisce col versetto 3 del capo x, vi sono altri cinque capitoli ed altri versetti: troverete nel libro di Daniele due capitoli di più nella Bibbia cattolica. Tutti questi libri e capitoli che non sono nella Bibbia protestante, sono stati dichiarati canonici nella sessione iv del concilio di Trento. Noi evàngelici non possiamo accettare la divina autorità di questi libri e capitoli aggiunti, per molte buone ragioni, delle quali accenneremo brevemente le principali.

Prima di entrare in questa questione abbiamo voluto rileg-

gere con attenzione la sessione iv del concilio di Trento, per vedere su quali ragioni appoggiassero que' reverendi il loro decreto, che dichiarava que' libri canonici e divini; ed abbiamo dovuto rimarcare la somma prudenza di quei padri, nel non dare altra ragione che il loro ordine a tale decreto. È la più comoda maniera di decretare quella di dire « lo voglio perchè lo voglio ».

*Sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.*

Noi potremmo rispondere: se lo volete voi, senza darci una ragione, noi non lo vogliamo se non ci persuadete. Ma no: noi non ci pretendiamo infallibili come quei reverendi; perciò diciamo il perchè non li riceviamo.

Non li riceviamo, perchè quando anche volessimo credere il concilio infallibile in tutt'altro, non lo potremmo credere infallibile in questo. Qui si tratta di una questione di fatto: non si tratta di sapere se una dottrina sia o no ortodossa, ma sapere se un libro sia o no canonico; cioè se sia stato sempre nel canone, ossia nella regola della fede. Questa è una pura questione di fatto, la risoluzione della quale dipende dalle testimonianze. Ma le testimonianze ci dicono chiaramente che questi libri non erano nel canone: come dunque dobbiamo credere al concilio che ci dice il contrario? Per credere tal cosa bisogna prima rinunciare al senso comune. Il decreto stesso del concilio di Trento che mette nel canone questi libri, è una prova che prima non vi erano.

Ma noi non riceviamo que' libri come canonici, perchè gli altri libri della Bibbia riconosciuti canonici da loro e da noi, escludono dal canone que' libri che il concilio di Trento vi ha aggiunti. Or ecco la forza di questo argomento: quei libri che voi e noi riconosciamo per canonici e divini, escludono la divinità di quelli che voi, e non noi, ammettete per canonici: dunque o la Bibbia si contraddice, ciò che neppure voi potete ammettere; o noi abbiamo ragione. Difatti ecco due fatti per provare che la Bibbia esclude dal canone que' libri: il primo

fatto è che nella Bibbia degli ebrei non vi sono, e non vi sono mai stati quei libri: il secondo fatto è che nè Gesù Cristo, nè gli apostoli che hanno rimproverato gli ebrei su tante cose, non li hanno mai rimproverati per aver tolti dalla loro Bibbia quei libri. Avrebbero taciuto, avrebbero potuto tacere Cristo e gli apostoli su questo sacrilegio dei Giudei? Ma non basta: l'apostolo san Paolo con una parola toglie ogni dubbio: egli dice che *gli oracoli di Dio furono fidati a' Giudei* (Rom. III, 2): egli è dunque chiaro che que' soli libri che sono stati confidati a' Giudei, sono parola di Dio; ma i Giudei non avevano e non hanno i libri aggiunti al canone dal concilio di Trento; dunque que' libri non sono parola di Dio.

Che i Giudei non tenessero per divinamente ispirati quei libri è un fatto, confessato non dai teologi protestanti, ma da san Gerolamo e da tutti quei cattolici che hanno conoscenza della Bibbia. Giuseppe, storico ebreo che fioriva nel primo secolo della Chiesa, nel libro 1° contro Appione (1), parla dei libri canonici de' Giudei scritti per la ispirazione di Dio e ne tesse il catalogo come lo si trova nelle Bibbie dette protestanti: poscia aggiunge: « Da Artaserse fino a' nostri tempi, sono « pur state scritte tutte le cose che ci sono avvenute; non però « esse debbono credersi come le prime; perciocchè mancò la « successione dei profeti »: e soggiunge che i Giudei stavano così fortemente attaccati a que' libri divini che niuno avrebbe osato di togliere o di aggiungere una sola parola, e sarebbero piuttosto morti prima di commettere un tale delitto. Di questo fatto ognuno può accertarsi confrontando la nostra Bibbia con quella degli ebrei, e si troverà che la nostra è simile alla loro.

Ma si dirà: gli ebrei possono averli tolti. Se gli ebrei avessero voluto togliere qualche cosa dalla Bibbia, non sarebbero stati al certo que' libri, che lodano grandemente la nazione; ma avrebbero tolto ben altre cose che sono contro di loro. Inol-

(1) Citiamo Giuseppe sulla versione latina di Sigismondo Ghelen, edizione di Francfort, 1590, pag. 450.

tre non si può supporre un tal delitto senza buone prove: ora noi domandiamo: gli hanno tolti prima o dopo Cristo? se prima, perchè non ne sono stati da Cristo rimproverati? se dopo: quando, dove, come, da chi? Non un concilio, non un papa, non un padre, non un teologo ha mai accusato gli ebrei di un tal delitto. E questo basti su questo punto: veniamo ora a vedere se è vero che la primitiva Chiesa ammettesse questi libri come canonici.

Melitone vescovo di Sardis, che scriveva nel secolo secondo, tesse il catalogo dei libri santi come sono nelle nostre Bibbie (vedi Eusebio, *H. E.*, lib. iv, cap. 25): Origene (*apud Euseb.*, lib. vi, cap. 24) S. Ilario (præf. in psalter.) Gregorio di Nazianzo nel suo carme sulle scritture, Eusebio (*H. E.*, lib. iii, cap. 10) e molti altri danno il catalogo dei libri canonici come li abbiamo noi. Il concilio di Laodicea, celebrato secondo alcuni prima del concilio di Nicea, nel canone 59 dà il catalogo dei libri canonici, in tutto e per tutto simile al nostro. Il cardinale Baronio pone questo concilio fra i più celebri dell'antichità; ed i suoi canoni furono poi ricevuti ed approvati dal concilio generale vi: dunque ecco due concilii generali in opposizione, il vi concilio generale esclude quei libri; il concilio di Trento li include: pensino i teologi romani a salvare, se possono, la infallibilità dei concilii.

Ci si dice che il concilio iii e iv di Cartagine ammettessero come canonici i libri de' Maccabei. Il cardinale Gaetano risponderà per noi a questa obiezione, e speriamo che i preti non potranno ricusare la risposta di un loro dottissimo e zelantissimo cardinale. Egli dunque nel commentario sul libro di Ester, verso la fine dice così: « abbiamo compiuto i commentarii sui libri storici del Vecchio Testamento: imperciocchè gli altri « libri che restano, cioè Giuditta, Tobia ed i due libri dei « Maccabei sono posti fuori del canone, e collocati fra gli apo- « crifi da san Girolamo. Nè devi turbarti, tu che sei poco « esperto nella sacra scienza, se qualche volta troverai questi « libri posti fra i canonici, o da qualche concilio, o da qualche « santo dottore: imperciocchè, tanto le parole di que' concilii,

« come di que' dottori debbono essere intese nel senso di Girolamo, secondo il sentimento da lui espresso, scrivendo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro; il quale è, che que' libri (o se ve ne sono altri che si volessero porre come canonici) non sono canonici, vale a dire, non sono una regola per appoggiare su di essi i dommi: possono nondimeno chiamarsi canonici, nel senso che servono di regola per la edificazione dei fedeli: ed è in questo senso soltanto che alcuni antichi concilii o padri li hanno ricevuti nella Bibbia. Con tale distinzione potrai bene comprendere quello che dice sant'Agostino nel libro secondo della dottrina cristiana, e quello che è stato scritto nel concilio di Firenze sotto Eugenio IV; e quello che è stato scritto ne' concilii provinciali di Cartagine e di Laodicea, e dai papi Innocenzo e Gelasio ».

Che se poi ci fermiamo un poco ad esaminare quei libri, non potremo mai ammetterli per canonici, senza rinunciare interamente al senso comune. Sarebbe cosa lunga notare tutti gli errori di quei libri: ne noteremo soltanto alcuni dei libri dei Maccabei appunto perchè i libri dei Maccabei sono citati in prova del purgatorio. In primo luogo notiamo, che l'autore dei due libri de' Maccabei che il concilio di Trento vuol darci per divinamente ispirati, nega recisamente la ispirazione che il concilio di Trento gli vuol dare per forza: egli conchiude il suo racconto dicendo che avrebbe voluto scrivere bene; ma che domanda perdono degli errori; ed aggiunge che essi fanno bene; perciocchè un parlare sempre esatto si rende ingrato ai lettori. Ora dopo una tale confessione, che la Chiesa romana non ha neppure avuto l'avvertenza di cancellare, come si può ammettere la divina ispirazione di que' libri? Chi ha una Bibbia detta cattolica osservi qualcuno dei più madornali errori che sono nei due libri de' Maccabei. Per esempio, la morte di Giuda il Maccabeo è descritta nel capo ix, verso 18; Giuda morì sul campo di battaglia nel primo mese dell'anno 152; ma questo stesso Giuda, 36 anni dopo di essere morto, scrive una lettera agli Ebrei che erano in Egitto (vedi II Maccabei, I, 10). Questi libri non solo non sono dettati dallo Spirito Santo, ma sono una pessima

compilazione fatta da uomini senza criterio e senza memoria; non solo fanno scrivere lettere ai morti, ma fanno morire la stessa persona più volte ed in diverse maniere. Antioco, per esempio, se si deve prestar fede all'autore de' libri de' Maccabei, sarebbe morto tre volte, ed in tre diverse maniere: muore la prima volta di tristezza in Babilonia, e questa morte è descritta nel libro I, capo VI, dal v. 8 al v. 16; muore la seconda volta in Perside, e muore nel tempio di Nanèa lapidato e fatto in pezzi dai sacerdoti (vedi II de' Maccabei, capo I, vers. 13-16); muore finalmente la terza volta nelle montagne di Ecbatana mangiato da' vermi; e la sua terza morte è descritta nel capo IX del libro II, vers. 5-28. I *Reali di Francia* e la *Storia di Guerino il Meschino* non arrivano neppure a dire tali sciocchezze. Abbiamo dovuto parlare di queste cose per prevenire i nostri lettori del perchè noi non possiamo ricevere i passi che ci potranno addurre in favore del purgatorio, tratti dai libri apocrifi e specialmente dai libri de' Maccabei. Noi dunque abbiamo ragione di non ammettere altra autorità biblica che quella de' libri riconosciuti canonici da tutti. Se ci si darà un solo passo di questi libri, nel quale s'insegni l'esistenza del Purgatorio, noi ci daremo per vinti; ma se si cerca di citare passi dei libri apocrifi, noi non possiamo riceverli.

## CAPO II.

### DOTTRINA DELLA CHIESA ROMANA SUL PURGATORIO.

La dottrina della Chiesa romana sul Purgatorio si presenta sotto tre diversi aspetti; o a parlare più chiaro, essa non è una, ma è triplice. Vi è la dottrina ufficiale, la dottrina teologica, la dottrina pratica: e tutte tre queste dottrine, sebbene diversissime fra loro, formano la dottrina della Chiesa romana. La dottrina ufficiale è quella del credo di Pio IV, del concilio di Trento e del catechismo romano, eccola: Nel credo di Pio IV la dottrina del Purgatorio è espressa in queste parole: *ritengo costantemente esistere il purgatorio, e che le anime in quello ri-*

*tenute sieno giovate dai suffragi de' fedeli* (1). Come ognuno vede, questa dottrina è molto elastica, e dà luogo ad infiniti commenti; ma in sostanza non definisce che l'esistenza del Purgatorio, la detenzione delle anime e il giovamento che esse ritraggono dai suffragi. Cosa poi sia questo Purgatorio, se vi sieno o no tormenti, con quali suffragi sieno giovate quelle anime il papa non lo dice.

Ma il concilio di Trento incomincia a darci una qualche spiegazione. Nel decreto sul Purgatorio, che è nella sessione xxv, dice: « la Chiesa cattolica essendo stata ammaestrata dallo Spirito Santo *per le Sacre Scritture e per l'antica tradizione de' Padri*, ha insegnato ne' concilii, ed ultimamente in « questo stesso, che esiste il Purgatorio, e che le anime colà « rattenute sono sollevate per i suffragi de' fedeli, e principal- « mente dall'accettevole sacrificio dell'altare ». Qui abbiamo i due fondamenti sui quali si appoggia la Chiesa romana per istabilire il Purgatorio, la Scrittura e l'antichità; abbiamo di più, che il più grande ed il miglior suffragio è la messa. Nel canone xxx della vi sessione dice che nel purgatorio si sconta la pena temporale del peccato. Nel capo ii della sessione xxii dice che il sacrificio della messa si offre giustamente anche *per coloro che sono morti in Cristo non ancora purgati pienamente*, quasichè il sangue di Cristo potesse purgare per metà, e che restasse alcuna condanna per coloro che sono in Cristo. Nel canone iii della stessa sessione fulmina l'anatema contro coloro che niegheranno che la messa è un sacrificio propiziatorio anche per i morti. Il catechismo romano poi fa un altro passo, e dice: « vi è inoltre un fuoco purgatorio nel quale sono espiate « con tormenti, per un tempo determinato, le anime dei pii, « affinchè possa loro essere aperto l'ingresso nella patria ». Raccogliamo queste gemme sparse, ed avremo la dottrina ufficiale della Chiesa romana sul purgatorio, che cioè: 1° esso esiste; 2° è provato dalla Scrittura e dall'antichità; 3° si sconta

(1) *Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis juvari.*

in esso la pena temporale del peccato: 4° le anime dei buoni cristiani sono colà espiate, ne' tormenti; 5° si possono giovare co' suffragi; 6° e principalmente facendo dire delle messe per loro. E tutto questo, rammentiamolo bene, è provato, secondo il concilio, dalla Scrittura, e dalla tradizione.

Per amore di brevità tralasciamo di citare altri passi della dottrina ufficiale della Chiesa romana che si potrebbero trarre dal messale, dal breviario e dal rituale, tutti libri ufficiali. Dai soli passi citati però si vede con quale buona fede esponesse la dottrina della Chiesa romana monsignor Bossuet nella celebre sua opera: *Exposition sur la doctrine de l'Eglise catholique*, approvata dal papa Innocenzo XI e da tanti vescovi. Costo vescovo non ha rossore di ridurre la dottrina del purgatorio a questi minimi termini: « Coloro che escono da questa vita con « la grazia e la carità, ma debitori ancora delle pene riservate « alla giustizia divina, le soffrono nell'altra vita. Questo è « quello che ha obbligato l'antichità cristiana a offrire preghiere, « elemosine e sacrificii per i fedeli morti nella pace e nella comunione della Chiesa, con fede certa ch'essi possono essere « giovati per tali mezzi. Questo è quello che ci propone a credere il concilio di Trento intorno alle anime ritenute nel « purgatorio, senza determinare in che consistano le loro pene, « nè altre cose somiglianti, sulle quali questo santo concilio « domanda una grande riserva, biasimando coloro che spacciano « cose incerte e sospette » (Bossuet, *Exposition*, § 7).

La dottrina che insegnano i teologi va molto più in là: essi non istanno a quella riserva che, secondo Bossuet, domanda il concilio di Trento; nè i papi ed i custodi del concilio di Trento li hanno biasimati, come dice Bossuet, ma anzi approvando le loro opere, e dandole come testo nelle scuole di teologia e nei seminarii, li hanno lodati ed approvati. Di più canonizzando gli autori di quelle dottrine, come, per esempio, Alfonso dei Liguori e Leonardo da Porto Maurizio, i quali han detto tante ridicole scioccherie intorno al purgatorio, la Chiesa romana ha fatto sua la loro dottrina, e l'ha solennemente approvata. Non vi spaventate, o lettori, noi non verremo a citarvi le sciocchezze

tutte dette da tutti i teologi, fossero anche santi, intorno al purgatorio; ne citeremo uno solo, per amore di brevità, ma uno che non potrà certo essere ricusato dalla Chiesa romana, uno che fu dal papa onorato della porpora cardinalizia in premio delle sue opere teologiche, uno che è stato sul punto di essere canonizzato, che è tenuto in somma stima da tutti i teologi romani, il cardinale Bellarmino; e torremo le nostre citazioni dall'ultima edizione delle sue opere di controversia fatte in Roma nel 1836 e munita di tutte le approvazioni.

Tanto è lungi l'eminentissimo teologo dal mantenere quella illusoria riserva raccomandata dal concilio di Trento, che egli anzi si sforza di darci tutti i dettagli possibili. Dove è situato il purgatorio? Il cardinal Bellarmino, a dispetto della geologia, del buon senso, della logica, del concilio di Trento e di M. Bossuet, c'insegna che esso è *nelle viscere della terra, vicino all'inferno*. Questa dottrina che Bellarmino dice essere non solo la sua, ma quella di tutti i teologi, è da lui provata con varii argomenti. Il primo lo trae dalle eruzioni ignee che si veggono sulla terra, ovvero dai vulcani; i quali sembra che, secondo il gran teologo, sieno altrettante bocche del purgatorio. Inventore però di tale dottrina non è il cardinal Bellarmino; essa rimonta fino a S. Gregorio Magno il quale dice che il vulcano del monte Etna in Sicilia è una della bocche del purgatorio: e che nelle viscere di quella montagna, i diavoli tormentano le anime purganti, facendole bollire in immense caldaie. Un secondo argomento lo trae dal vers. 34 del capo II degli *Atti apostolici*, ove è detto che Dio ha risuscitato Cristo *avendo sciolte le doglie della morte*. Voi non capite, o cari lettori, come da questo passo si possa conchiudere che il purgatorio è un luogo situato nel centro della terra: ed io lo capisco meno di voi. Ma il nostro difetto consiste in questo; che leggendo i libri dei teologi, noi vogliamo intenderli secondo le regole del senso comune: e questo è un gran male. I teologi han rinunciato a questa volgarità; ed invece del senso comune hanno adottato il senso teologico, che nemmeno essi sanno

cosa sia (1). Un terzo argomento lo cava dalle visioni che sono nelle leggende, le quali dicono che il purgatorio è sotterra. Un quarto argomento è, secondo lui, perchè quasi tutti i teologi dicono lo stesso. Chi volesse vedere distesamente queste ragioni le troverà al capo VI del secondo libro, *del Purgatorio*. Primo punto dunque della dottrina teologica è che il purgatorio sta nelle viscere della terra, vicino all'inferno.

Quali poi sieno le pene che in cotesto luogo soffrono le anime, Bellarmino distingue fra le cose certe ed indubitate, e le cose che non sono certissime, ma che sono insegnate dai teologi. Le cose certe, secondo lui, sono: 1° la privazione della visione di Dio, come gastigo de' lor peccati; 2° la pena del senso, che consiste nel dolore, oltre la privazione della suddetta visione; 3° la pena del fuoco. Le cose poi che non sono tanto certe; ma che sono insegnate da tutti i teologi sono: 1° l'esistenza nel purgatorio di un vero fuoco della stessa natura del nostro: e il Bellarmino lo prova con sette ragioni: 1ª perchè così insegnano tutti i teologi: 2ª perchè lo dice san Gregorio: 3ª perchè lo dice sant'Agostino: 4ª perchè la Scrittura dice che il fuoco è la pena dei cattivi: 5ª perchè è detto che il diavolo ed i suoi angeli saranno tormentati nel fuoco: 6ª perchè nel libro della Sapienza c. XI, vs. 17 si dice « per quali cose l'uomo pecca, per queste è punito »; ma gli uomini peccano per cose materiali; dunque sono puniti per fuoco materiale (2); 7ª final-

(1) Qui, come in altri luoghi, il cardinale Bellarmino profitta in mala fede di uno dei tanti errori della volgata. Quel passo nella volgata dice: *solutis doloribus inferni*; che Martini traduce: *sciolto avendolo dai dolori dell'inferno*. Bellarmino, che vuol passare per dotto ellenista, doveva sapere che nel testo vi è *θανάρον*, che è il genitivo di *θάνατος*, che significa morte. Aria Montano, dottissimo ellenista cattolico, traduce come Diodati: ed il Martini stesso, sebbene traduca secondo l'errore della volgata, ha notato nelle sue varianti che secondo l'originale deve tradursi come Diodati. Vedi Nuovo Testamento di Martini, edizione Le Monnier, 1834, pag. 827.

(2) Oltrechè il libro della Sapienza non è canonico, nel luogo citato dal Bellarmino vuol dire tutt'altro di quello che il cardinale teologo gli fa dire. L'autore di quel libro parla de' gastighi temporali che Dio

mente, il fuoco del purgatorio è confermato dalle eruzioni dell'Etna (Bellarmino, lib. II. *de purgatorio*, cap. XI). L'altra cosa, sulla quale non convengono tutti i teologi, è di sapere in qual modo il fuoco materiale possa bruciare un'anima spirituale: però convengono tutti nella cosa, sebbene differiscano circa al modo. Bellarmino ritiene che come l'anima informa il corpo, e riceve da esso le sensazioni; così nel purgatorio informi il fuoco, e riceva da esso il dolore. Vedete fino a qual punto di stravaganza conduca la teologia! La terza cosa ch'egli stesso dice incerta, è, se i demonii tormentino le anime del purgatorio: ed egli sembra propendere per l'affermativa a cagione delle molte rivelazioni della leggenda. Ma le pene del purgatorio sono così gravi, egli dice, così atroci che tutte le pene di questa vita, e tutti i supplicii dei martiri sono un nulla a paragone di quelle (ibid., cap. XII, XIII, XIV).

Se vogliamo sapere per chi è il purgatorio, Bellarmino ce lo dice in queste parole che traduciamo letteralmente: « Confutati « dunque questi errori, resta l'ultima sentenza vera e cattolica, « che il purgatorio è per coloro soltanto, che muoiono con colpe « veniali, dei quali si parla nel capo III della prima ai Corinti. « Imperciocchè essi sono quelli che edificano sopra il fondamento « legna, fieno e stoppia, e saranno salvi come per lo fuoco. Ed « anche per coloro che muoiono col reato della pena, avendo « già avuta la remission delle colpe, dei quali si parla in Luca, « XII, 59: *Tu non ne uscirai finchè tu non abbia pagato fino « all'ultimo picciolo*, e negli altri luoghi citati di sopra » (Bellarmino, *De purgatorio*, lib. II, cap. I).

Riguardo al tempo che un'anima deve restare nel purgatorio non vi è nulla di certo, dice Bellarmino, ma ciò dipende dal maggiore o minore peso di peccati da scontare, dal maggiore

aveva mandati al suo popolo, il quale perchè aveva adorato i bruti, Iddio gli aveva castigati co' bruti; e conchiude che Dio aveva fatto così per gastigare il suo popolo con quelle stesse cose con le quali aveva peccato. Cosa abbia a fare questo col fuoco del purgatorio lo giudichino coloro che non hanno rinunciato interamente al senso comune.

o minore numero di messe che si fanno celebrare: egli è certo però che alcune anime vi restano fino al giorno del giudizio (nel quale saranno giudicate dopo avere scontata la pena), altre ne usciranno prima.

Finalmente per quello che riguarda i suffragi, il cardinal Bellarmino nel capo xv del libro secondo non si contenta di quello che insegna il concilio di Trento, che le anime purganti sono giovate dai suffragi dei vivi; ma va molto più innanzi, e dice, che come Cristo vivente giovò ai viventi ed ai morti, e morto giovò ai morti ed ai viventi; così i giusti vivi giovano ai vivi ed ai morti, e morti giovano ai morti ed ai vivi: e dice che le anime del purgatorio operano miracoli in favore dei viventi. E siccome san Tommaso d'Acquino è contrario a questa dottrina, il cardinal Bellarmino lo confuta. Venendo poi a specificare i suffragi nel capo xvi, dice che in tre modi si possono suffragare le anime: 1° con le messe; 2° con le preghiere; 3° con le opere soddisfattorie, cioè elemosine, digiuni, pellegrinaggi, ecc.; però questi suffragi debbono essere fatti in istato di grazia, ad eccezione della messa, che suffraga sebbene detta da un prete cattivo.

Restringiamo dunque la dottrina teologica del purgatorio, per vedere quanto essa sia diversa dalla dottrina ufficiale. La dottrina teologica insegna, che il purgatorio è un luogo nel centro della terra, vicino all'inferno; nel quale vi sono tormentate le anime di coloro che sono morti in grazia di Dio, e purificati pel sangue di Gesù Cristo; ma che avendo peccati veniali non rimessi, ovvero avendo da scontare la pena temporale di peccati rimessi, sono tormentati dai demonii in quel luogo, in guisa tale che tutti i tormenti della terra messi insieme sono un nulla a paragone dei loro tormenti; esse soffrono la privazione di Dio, la pena dei sensi (che non hanno essendo spiriti), gli ardori di un fuoco materiale; e stanno in quei tormenti alcune per secoli e secoli, altre meno, secondochè sono liberate per i suffragi dei vivi, e specialmente per le messe, che valgono, sebbene celebrate da malvagi sacerdoti: e sono così grate a chi le suffraga, da farc eziandio miracoli a loro favore.

I nostri lettori si saranno avveduti che noi per dare un saggio della dottrina dei teologi, abbiamo cercato il teologo maggiore della Chiesa romana, un gesuita, un cardinale, un uomo che nella Chiesa romana ha il primato sopra tutti i teologi che hanno scritto contro i protestanti. Non abbiamo voluto citare teologi da dozzina, perchè non è nostro scopo gettare il ridicolo sulle dottrine altrui, ma di esporle seriamente e coscenziosamente. Vediamo ora quale è la dottrina pratica della Chiesa romana sul purgatorio.

Le anime, che si dicono essere nel purgatorio, sono chiamate sante; e il popolo le invoca nei suoi bisogni, e ricorre ad esse. Monsignor Bossuet sapeva questa cosa: anche nella sua diocesi si faceva; essa non è nelle dottrine ufficiali: secondo lui, il concilio ordina di reprimerla come un abuso; ma egli si guardava bene di farlo, e lasciava correre. Una infinità di confraternite sono istituite in Roma ed altrove, sotto il titolo e la invocazione delle anime del purgatorio; e coteste confraternite sono tutte composte di devoti delle anime del purgatorio. Si sono scritti molti libri e pubblicati, con tutte le approvazioni di Roma, intorno alla devozione verso le anime del purgatorio; e si è giunto perfino a dire, che i devoti delle anime del purgatorio non possono perire. Il P. Carlo Gregorio Rossignoli, gesuita, ha riempito un grosso volume di miracoli operati, secondo lui, dalle anime del purgatorio; e Roma non solo non proibisce, ma incoraggia tali cose. In Roma stessa molti altari sono eretti alle anime del purgatorio, ed il popolo accorre ad inginocchiarsi davanti quelle figure che si dicono anime in mezzo alle fiamme, e le pregano. I confessori stessi, nell'Italia meridionale specialmente, impongono ai loro penitenti l'obbligo di pregare le anime.

Due chiese esistono in Roma, che sebbene ufficialmente abbiano altro nome, pure di fatto, e nella persuasione del popolo, non contraddetta dai preti, sono dedicate alle anime del purgatorio. Una è la Chiesa della Morte, l'altra è la Chiesa del Suffragio, tutte due nella via Giulia. In esse si vedono in gran copia e dipinte e scolpite, figure che si vogliono far rappresentare



anime purganti. In esse ogni anno si fanno solennissimi ottavarî alle anime. Negli oratorii annessi a quelle Chiese, vedi le mura ricoperte di affreschi rappresentanti i miracoli operati dalle anime purganti in favore dei loro devoti: ed è talmente radicata nel popolo la persuasione che le anime del purgatorio operano miracoli in favore dei loro devoti, che se alcuno ardisse mettere in dubbio questa dottrina passerebbe per eretico. E tuttociò in Roma, sotto gli occhi del Papa; ed egli le sa, e non lo impedisce.

I predicatori poi dicono le più strane cose sul purgatorio. Il loro tema favorito nelle prediche sul purgatorio, è pretendere dimostrare che i devoti delle anime del purgatorio sono certi di loro salute; ad aggiungendo bestemmia a bestemmia, e profitando dell'ignoranza del popolo, citano un passo della Bibbia che secondo la volgata, dice *reddet animam pro anima* (cioè, vita per vita), per far credere che Dio promette la salvezza a chi libererà un'anima dal purgatorio. Nè si può dire che tali prediche sieno riprovate; esse si fanno in presenza del papa, dei cardinali, dei vescovi, e nessuno vi trova nulla a ridire: esse sono stampate con le approvazioni dei vescovi, anzi alcune volte coll'approvazione infallibile dello stesso papa. Chi vuol convincersi cosa approvi solennemente il papa su questo punto legga la predica del purgatorio del B. Leonardo da Porto Maurizio. Esso è santo canonizzato, ed i suoi scritti sono stati solennemente approvati dal papa.

Ma e perchè, ci si dirà, tanta diversità di dottrine? La dottrina ufficiale si tiene in serbo per gettarla sul viso ai protestanti quando rimproverano alla Chiesa Romana le sue dottrine. Essa allora nega, e per mezzo di Bossuet, o di altri di pari tempera, nega le accuse allegando la sua dottrina ufficiale, che asserisce essere la sola sua. Intanto però per i suoi teologi fa insegnare una dottrina ben differente, e pasce poi il popolo di superstizioni e di errori. Ma quale di queste dottrine imprenderemo a confutare? Riassumendo la dottrina ufficiale e la teologica, si possono ridurre a sette articoli, che sono ritenuti per certi da tutti i cattolici, e sono: 1° Che esiste il

purgatorio, il quale è un luogo medio fra il luogo dei beati e dei dannati; 2° che le anime di alcuni fedeli, sebbene passati da questa vita nello stato di grazia, sono escluse per un determinato tempo dal cielo, e poste nel fuoco e nei tormenti del purgatorio; 3° che le buone opere dei vivi sono di suffragio ai morti, e per mezzo di dette opere le anime sono liberate dal purgatorio; 4° che dopo questa vita resta ai morti un tempo di perdono, d'indulgenza, di remission di peccati, e di riconciliazione con Dio; 5° che per la morte di Cristo ci è rimessa la colpa e la pena eterna del peccato (però per la potestà delle chiavi); ma che ci resta a scontare la pena temporale, la quale se non si sconta in questa vita, si deve scontare nel purgatorio; 6° se alcuno muore senza essere perfettamente mondato, non può entrare nel cielo, ma deve bruciare nel fuoco del purgatorio, fino a che non sia interamente purificato; 7° i peccati veniali debbono scontarsi nel purgatorio. Ecco in ristretto la dottrina della Chiesa romana sul purgatorio. Vediamo ora cosa ci dice la parola di Dio.

### CAPO III.

#### LA DOTTRINA DEL PURGATORIO E' CONTRARIA ALLA BIBBIA.

Per coloro, che ritengono la Bibbia come unica autorità religiosa, basterebbe dire che la dottrina del purgatorio non è nella Bibbia, perchè fosse immediatamente rigettata come un'umana invenzione. Nella Bibbia si parla di tutto quello che riguarda i morti: dello stato delle anime dopo la morte fino al giudizio; del giudizio, dello stato che lo siegue: nella Scrittura si parla altresì della pietà dei vivi verso de' morti, e si loda: ma non si parla mai di un purgatorio nè de' suffragi de' vivi. Muore Giacobbe, e, prima di morire, parla a' suoi figli di tutto, e non pensa neppure a dire una parola intorno ai suffragi da farsi per la sua anima. Sono descritti nella Bibbia i funerali de' Patriarchi, e non ci fa la più piccola menzione del purgatorio. Dio ordina per Mosè ogni genere di sacrificii; e nessun sacrificio per i morti.

Cerchereste invano ne' profeti, che pure han parlato di tante cose, una semplice menzione del purgatorio. Vi sono nella Bibbia preghiere e formule di preghiere: direzioni circa le cose che dobbiam domandare a Dio; ma si cercherebbe invano una preghiera pe' morti; ovvero un ordine o un permesso di pregare per essi. La Bibbia spiega con la maggiore possibile diligenza i doveri della carità; ma giammai parla del dovere di suffragare le anime del purgatorio. Una tale omissione è una prova che, secondo la parola di Dio, il purgatorio non esiste.

San Paolo parla *ex professo* de' morti cristiani nella 1<sup>a</sup> ai Tessalonicesi capo iv, e non fa la più piccola allusione al purgatorio: anzi, se bene s' intende quel passo, sembra che S. Paolo voglia escludere affatto una tale dottrina. Egli dice « Or fratelli, noi non vogliamo che siate in ignoranza intorno a quelli che dormono; acciocchè non siate contristati come gli altri che non hanno speranza ». Egli dunque vuole insegnare ai cristiani quello che deve credersi intorno ai morti: egli non vuole che i cristiani sieno contristati intorno ai morti, come lo erano i gentili. Or perchè i gentili erano contristati intorno ai morti? forse perchè non credevano ad una vita futura? No certamente: i gentili credevano ad una vita avvenire. Vi erano fra loro degl' increduli, come disgraziatamente ve ne sono fra i cattolici e fra i protestanti; ma la loro religione era basata sulla fede di un'altra vita; solo credevano che oltre all'inferno ed al paradiso vi fosse un purgatorio; e perciò si contristavano intorno ai loro morti: e perciò Paolo non vuole che i cristiani li imitino. Se Paolo avesse creduto all'esistenza di un purgatorio, avrebbe esortati i Tessalonicesi a suffragare le anime de' loro morti, come fanno ora i preti, i vescovi, i papi. Dopo ciò non dispiacerà, speriamo, ai reverendi di Roma se noi diciamo con sant' Agostino (lib. III, *contr. liter. Petil*). « se qualcuno annunzierà qualche cosa o intorno alla fede, o intorno ai costumi all'infuori delle Scritture canoniche ed evangeliche; non dico, se noi, ma come aggiunge Paolo, fosse anche un angelo del cielo, sia anatema; e se non

vuole che gli dica anatema, mi legga nelle sante Scritture quello che insegna ».

Ma non solamente la dottrina del purgatorio non è nelle Scritture, che anzi essa è affatto contraria ad esse: dimodochè ammettendo la dottrina del purgatorio, dobbiamo rinnegare la dottrina delle Scritture. Alle prove. Prendiamo i sette capi della dottrina del purgatorio come la insegna la Chiesa romana, e confrontiamoli con la dottrina della Scrittura, e vedremo questa perpetua opposizione. La Chiesa romana insegna l'esistenza di un luogo medio tra il paradiso e l'inferno, che essa chiama purgatorio: ma la Bibbia lo esclude affatto, ponendo due soli stati dopo questa vita presente, quello de' beati e quello de' dannati. *Chi avrà creduto, e sarà stato battezzato sarà salvato; chi non avrà creduto sarà condannato (Marc., xvi, 16): chi crede nel Figliuolo non sarà condannato; ma chi non crede già è condannato: chi crede nel Figliuolo ha vita eterna, ma chi non crede al Figliuolo non vedrà la vita, ma l'ira di Dio dimora sopra lui (Giov., iii, 18, 36).* Nella parabola, o fatto, del ricco e di Lazzaro (*Luca., xvi*) il Signore assegna due soli luoghi per le anime dopo la morte; il seno di Abrahamo pe' giusti, l'inferno pe' malvagi.

Sarebbe cosa assai lunga e non conveniente per un libriccino destinato al popolo, citare tutti i passi della Bibbia su questo punto: oltre ai passi citati, ci limitiamo ad un'osservazione generale, e sfidiamo tutti i preti a smentirci. La Bibbia non parla giammai di un luogo medio; ma essa parla o di vita eterna, o di morte eterna; di benedizione, o di maledizione; di salvezza senza condanna alcuna, o di condanna senza speranza alcuna; di luce perpetua o di perpetue tenebre. Ora ammettere uno stato medio, che non sia nè vita eterna nè morte eterna, nè benedizione nè maledizione, nè salvezza nè dannazione, nè luce nè tenebre, è un voler contraddire alle sacre Scritture: non solamente dunque noi non possiamo credere all'esistenza del purgatorio, perchè la Bibbia non lo dice; ma non vi possiamo credere, perchè la Bibbia dice il contrario.

Il secondo capo della dottrina della Chiesa romana sul pur-

gatorio non è meno del primo opposto alla Bibbia. Si dice nel secondo capo che le anime di alcuni fedeli, sebbene passate da questa vita nello stato di grazia, sono escluse per un determinato tempo dal cielo, e poste nel fuoco e ne' tormenti del purgatorio. Vediamo cosa ne dice la Bibbia. A confutare questa dottrina della Chiesa romana basterebbe la dichiarazione espressa di Gesù Cristo: *in verità, in verità io vi dico, che chi ode la mia parola, e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna, e non viene in giudizio; anzi è passato dalla morte alla vita* (Giov., v. 24). Può parlare più chiaramente il Signore? I suoi fedeli i cristiani, non di nome, ma di fede e di verità, hanno il privilegio di non essere più giudicati essendo già stati giudicati in Gesù Cristo: essi non verranno in giudizio; dunque è impossibile per essi un purgatorio: essi sono passati dalla morte alla vita.

Sarebbe cosa assai lunga citare e commentare tutti i passi della Bibbia che distruggono questo secondo capo della dottrina romana sul purgatorio: non faremo che accennarne alcuni. Davidde dice, e san Paolo ripete: *beato l'uomo la cui trasgressione è rimessa* (Salmo xxii, 1: Rom., iv, 7): bella beatitudine invero sarebbe quella di bruciare per anni e secoli nel purgatorio! *Quando l'empio si ritirerà da tutti i suoi peccati...*, essi non gli saranno più rammentati (Ezech., xviii, 21, 22): *Non vi è alcuna condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù* (Rom. viii, 1): *giustificati dunque per fede abbiamo pace appo Dio per Gesù Cristo nostro Signore* (Rom., v, 1): *chi farà accusa contro gli eletti di Dio? Iddio è quel che giustifica; chi sarà quel che li condanni?* (Rom., viii, 33, 34). Intendetela o preti! voi, e non Dio, siete quelli che condannate al fuoco coloro che Dio ha giustificati. *Cristo è morto per noi acciocchè o che vegliamo o che dormiamo, (cioè o vivi o morti) viviamo insieme con lui* (1 Tess., v, 10): *là dove io sono sarà altresì il mio servitore*, dice Cristo. E la stessa Chiesa romana non mette essa in bocca ai moribondi le parole di Gesù Cristo, di David e di Stefano: *io rimetto, o mio Dio, il mio spirito nelle tue mani?* Rimettere lo spirito nelle mani di Dio non

vuol dire al certo rimetterlo al purgatorio, dove, secondo molti teologi, quelle anime sarebbero tormentate dai demoni. S. Paolo istruisce i cristiani di Corinto intorno alla vita futura, e dice: (II Cor., v. 1) *noi sappiamo chiese il nostro terrestre albergo di questo tabernacolo è disfatto, noi abbiamo da Dio un edificio che è una casa fatta senza opera di mano, eterna ne' cieli.* È forse questo il purgatorio! Se vi era una persona, la quale avesse dovuto scontare in purgatorio la pena temporale de' suoi peccati, era al certo il ladro che morì con Cristo: eppure il Signore non dice al ladro: tu andrai in purgatorio; ma gli dice, oggi sarai meco in paradiso. Egli è dunque chiaro, che anche questo secondo capo della dottrina romana sul purgatorio è contrario alla Bibbia.

Vediamo se, per avventura, le fosse meno contrario il terzo capo, il quale dice che le opere de' vivi sono di suffragio ai morti, e per mezzo di esse le anime sono liberate dal purgatorio. San Paolo parlando del modo stabilito da Dio per operare la riconciliazione dei peccatori per Gesù Cristo, dice, che unico modo è il ministero della riconciliazione che Dio ha dato ai suoi servi, acciò annunzino a nome di Dio la riconciliazione per Gesù Cristo. Ma questo ministero di riconciliazione si può esercitare soltanto sui vivi, e giammai sui morti: e perciò san Paolo esorta i vivi, e dice loro: *siate riconciliati a Dio.* Anzi esorta i vivi a non ricevere invano la grazia di Dio, a non lasciar passare il tempo accettabile il giorno della salute (II Cor., v, 18-21: vi, 1): la parola dell' evangelizzazione *non giova nulla* a coloro che la odono, se non è in essi incorporata per la fede (Ebr., iv, 2). Non sono dunque le opere dei vivi che possono giovare ai morti.

Oltre al tempo di questa vita, la Scrittura ci dichiara che non vi sarà più modo nè tempo di rimediare al male fatto. *La notte viene che niuno può operare* (Giov., ix, 4): a coloro che non profittano del tempo presente, ma fidano ne' suffragi altrui, accadrà quello che accadde alle vergini stolte che volevano l'olio in prestito dalle prudenti, e restarono fuori. *Cercate il Signore mentre si trova:* grida il profeta Isaia: *i morti*

*non loderanno già il Signore, nè alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio: ma noi benediremo il Signore da ora in eterno, dice David (Salm. cxv, 17, 18).*

So bene che i teologi romani a questi ed altri simili passi rispondono, che in essi si parla della conversione, la quale bisogna che avvenga in questa vita, ma non si parla punto in essi del purgatorio. E noi conveniamo pienamente che in essi non si parli del purgatorio; per la grande ragione che la dottrina del purgatorio era affatto sconosciuto dai sacri scrittori della Bibbia. In essi passi si parla non del purgatorio, ma del conseguimento dell' ultimo fine, e si dice che quello che non si è fatto in questa vita, non è più possibile farlo nell'altra. Nè giova cavillare come fanno i teologi romani, che dicono che sebbene le anime non possano meritare da per se stesse, pure in forza del potere delle chiavi, e per i suffragi altrui possono essere liberate. Del potere delle chiavi ne parleremo dopo: quanto ai suffragi altrui, ecco cosa ci dice la Bibbia. *Bisogna che noi tutti compariamo davanti al tribunale di Cristo, acciocchè ciascuno riceva la propria retribuzione delle cose ch'egli avrà fatte nel corpo, secondo che egli avrà operato bene o male (II Cor., v, 10): ciascuno porterà il suo proprio peso... ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mietterà (Galat., vi, 5, 7): le loro opere li seguiranno (Apoc., xiv, 13).* Per ammettere dunque la dottrina della Chiesa romana intorno ai suffragi altrui, bisogna cancellare le contrarie dichiarazioni della Bibbia.

Il quarto capo della dottrina romana non è meno contrario agli insegnamenti della Bibbia. La Chiesa romana insegna in esso che dopo questa vita resta ai morti un tempo di perdono, d'indulgenza, di remissione di peccati, e di riconciliazione con Dio: ma una tale dottrina rovescia dai fondamenti la dottrina della giustificazione, che è il perno di tutto l'evangelo. Con Dio non si transige come si fa con gli uomini: ma la remissione dei peccati non si ottiene senza la piena, intera e perfetta soddisfazione alla legge di Dio: ora siccome era per noi impossibile dare una tale soddisfazione, così Dio conciliando la sua infinita giustizia con la infinita sua misericordia, ha mandato il suo

figliuolo nel mondo, rivestito di umana natura, il quale ha soddisfatto pienamente alla divina giustizia; e così ogni nostra pretesa soddisfazione, non solo è un non senso, biblicamente parlando, ma è un'ingiuria alla perfetta soddisfazione di Cristo; è una bestemmia. Difatti o le anime che si pretendono stare in purgatorio sono state purgate e mondate per il sangue di Cristo in vita, o no: se no, esse non sono al certo in purgatorio: se sì, esse non hanno più nulla da purgare, avendo Cristo stesso fatto per se stesso il purgamento dei nostri peccati (*Ebr.*, 1, 3). Cristo ci è stato fatto da Dio giustizia, santificazione e redenzione (*1, Cor.*, 1, 30): se dunque Cristo e la nostra giustizia, la nostra santificazione, la nostra redenzione, noi siamo in Cristo giustificati, santificati, redenti: dunque le pene del purgatorio non ad altro tendono che ad attenuare, ad annullare la giustizia, la santificazione, la redenzione che è in Cristo solo: dunque sono una bestemmia. Per la obbedienza di Cristo e non per le pene del purgatorio siamo costituiti giusti (*Rom.*, v, 12).

Ci si dice, ed è questo il quinto capo della dottrina romana sul purgatorio, che per la morte di Cristo ci è rimessa la colpa e la pena eterna del peccato, ma che ci resta a scontare la pena temporale, la quale se non si sconta in questa vita, si deve scontare nel purgatorio. Ma questa dottrina è in opposizione diretta con la dottrina del Vangelo, la quale insegna che « se alcuno è in Cristo, egli è nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco tutte le cose sono fatte nuove. Or il tutto è da Dio che ci ha riconciliati a se per Gesù Cristo... non imputando loro i loro falli... Perciocché egli ha fatto esser peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, acciocchè noi fossimo fatti giustizia di Dio in lui » (*II, Cor.*, v, 17-21). « Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo per noi fatto maledizione » (*Gal.*, III, 13). E nella parabola del malvagio servitore (*Matt.*, XVIII) Gesù Cristo stesso insegna che Dio quando rimette i peccati, rimette non solo la colpa, ma altresì tutta intera la pena. La più completa immagine della misericordia di Dio ce la dà Gesù Cristo nella parabola del figliuol prodigo (*Luc.*, xv), ora il padre del figliuol prodigo non perdonò, rin-

chiudendo in carcere il figlio ravveduto, ma riammettendolo interamente nel suo amore.

Come, di grazia, potrebbero conciliarsi le dichiarazioni bibliche sopracitate con la dottrina della Chiesa romana che Dio ci perdona la colpa e porzione della pena condannandoci a scontare nel fuoco l'altra porzione di essa pena? Se coloro che sono in Cristo sono nuova creatura, non vi ha più dunque in essi nulla a purgare: se le cose vecchie son passate e tutte le cose sono fatte nuove, non vi è più nulla da purgare. Se siamo riconciliati a Dio per Gesù Cristo, come dopo la riconciliazione Dio ci darà la pena? Se i nostri falli non ci sono più imputati, come riceveremo il gastigo di que' falli che non ci sono più imputati? Veramente non possiamo comprendere una tale dottrina della Chiesa romana senza dare una mentita alla parola di Dio e senza rinnegare assolutamente la logica.

Ci si dice: ma dobbiamo soddisfare. E che? forse la soddisfazione di Cristo non è bastante? La soddisfazione di Cristo, ci dicono, cancella la colpa e rimette la pena eterna; però ci resta una pena temporale da scontare o in questa vita o nel Purgatorio. E noi rispondiamo, che ogni pena è una soddisfazione per la colpa; ora se la colpa, come essi concedono, ci è stata rimessa, quale pena dunque ci resta a scontare? Ogni purgazione suppone lordure; ora se siamo stati lavati nel sangue di Gesù Cristo, quali lordure, quali macchie ci restano a lavare nel Purgatorio?

Ma a comprendere meglio una tale assurdità facciamo una supposizione. Un padre offeso da un suo figlio è giustamente adirato contro di lui, e vuol punirlo; il fratello maggiore dell'offensore si offre a ricevere il gastigo dovuto al fratello minore; il padre accetta e castiga il fratello maggiore, il quale sconta volontariamente le offese del suo fratello, acciò il padre lo riammetta in sua grazia; la giustizia del padre è stata soddisfatta dal fratello maggiore che si è reso mallevadore; ora se il padre dicesse al figlio offensore, io ti ho perdonato, ma voglio castigarti ancora; non si direbbe il perdono di quel padre illusorio? Noi siamo i peccatori, Cristo è il nostro fratello mag-

giore, il quale ha preso sopra di sè i nostri peccati, ed ha soddisfatto per essi alla Divina Giustizia; la sua soddisfazione è infinita, perchè egli è Dio ed uomo insieme; cosa dunque ci può restare a scontare a noi, dopo che Cristo ha scontato tutto per noi?

Ma il passo che deve chiudere la bocca a tutti coloro che credono che la Bibbia è parola di Dio, è il seguente: « ora dunque non vi è alcuna condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù » (*Rom. VIII, 1*): il purgatorio è una condanna o no? coloro che, secondo la Chiesa Romana, sarebbero in purgatorio, sono o nò in Cristo Gesù? Certo il purgatorio non è un premio, ma una pena tale, che come dice Bellarmino, se si unissero tutte le pene de' martiri sarebbero nulla al suo confronto. Il purgatorio è solo per coloro che muoiono in Cristo Gesù: ora se la Bibbia dice che per essi non vi è alcuna condanna, la Chiesa romana mandandoli in purgatorio dà una solenne menzogna allo Spirito Santo autore della Bibbia: la sua dottrina non è cristiana; perchè rovescia la Bibbia: che è la base del cristianesimo: bisogna dunque o rinunciare alla Chiesa romana, o rinunciare al cristianesimo, cioè alla dottrina insegnata da Gesù Cristo e da' suoi apostoli.

Ci sbrigheremo con poche parole circa i due ultimi capi della dottrina romana sul purgatorio; imperocchè vogliamo essere brevi, e d'altronde i passi della Bibbia fino ad ora citati sono applicabili anche a confutare questi due ultimi capi. Il sesto capo dice che se alcuno muore senza essere perfettamente mondato, non può entrare in cielo, ma deve bruciare nel fuoco del purgatorio, fino a che non sia perfettamente giustificato. » Si vede bene che l'interesse acceca talmente, che perfino coloro che vogliono essere chiamati maestri in Israele perdono la facoltà di ragionare. Ed infatti sono gli stessi teologi romani che dicono che la purificazione delle anime non è opera dell'uomo, ma di Dio: ed i stessi teologi convengono che tutte le opere di Dio sono perfette. Ma in grazia del purgatorio la purificazione delle anime sarebbe la sola opera imperfetta di Dio: Dio purificherebbe le anime per metà, lasciando che i preti perfe-

zionassero l'opera ch'Egli o non ha saputo o non ha voluto, o non ha potuto compire. Queste sono contradizioni, e bestemmie: ma chi mai spinge i preti a tali cose? *auri sacra fames*. I preti dicono, ed han ragione in questo; che la purificazione delle anime si opera per il sangue di Gesù Cristo; che una sola goccia del suo sangue preziosissimo ha tanto valore da purificare non solo le anime di tutti gli uomini di questa terra, ma potrebbe purificare le anime degli uomini d'infiniti mondi, se esistessero. Or come va' che un'anima lavata nel sangue di Gesù Cristo, non sarebbe appieno purificata, senza il fuoco del loro purgatorio? Forse chè quel fuoco è più efficace del sangue di Gesù Cristo? I preti dunque adducendo in favore del purgatorio questa ragione, non solo contradicono a tutte le dottrine della Bibbia; ma si mettono in contradizione con loro stessi.

Il settimo capo della dottrina romana per sostenere il purgatorio è questo: « i peccati veniali debbono scontarsi in purgatorio » Questa dottrina è direttamente opposta alla Bibbia, ed in conseguenza non può essere ammessa da' Cristiani. Il peccato veniale è una invenzione de' teologi romani: essi ne avevano bisogno per sostenere le dottrine da loro inventate, cioè il purgatorio, le indulgenze, le opere di supererogazione e simili; ma il peccato veniale non solo non si trova nella Bibbia, ma in essa ogni peccato è mortale. Non già come dicevano i stoici, che ogni peccato sia eguale; ma inquanto che ogni peccato secondo la Bibbia merita la morte.

E qui ci duole un poco di non potere entrare profondamente in questa discussione, che ci porterebbe alquanto fuori della nostra discussione principale; quindi la tratteremo sommariamente.

Ed in primo luogo domandiamo ai preti di Roma: in qual passo della Bibbia stà scritto che vi sieno de' peccati veniali, e che essi debbano essere scontati nel purgatorio? Noi che da anni, per la grazia di Dio, ci occupiamo ogni giorno nello studio della Bibbia non abbiamo mai trovato un solo passo che dica cotal cosa; abbiamo bensì trovato il contrario. S. Giovanni c'insegna (II Giov. III, 4), che « il peccato è la trasgressione

della legge: ora chiunque trasgredisce la legge, vale a dire chiunque pecca, è maledetto da Dio: « maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per farle » (*Gal. III, 10*): se dunque ogni peccato attira sopra di se la maledizione di Dio; come vi può essere un peccato veniale da scontarsi nel purgatorio? S. Paolo dice chiaramente che il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore (*Rom. VI, 23*): come dunque vi può essere un peccato veniale, se il salario del peccato è la morte? come si può avere la vita eterna per mezzo del purgatorio, se essa è *un dono* di Dio per Gesù Cristo?

Ma a meglio convincere i cattolici di buona fede, veniamo ad un punto pratico. La bugia, secondo tutti i cattolici, quando non porta grave danno al prossimo, è un peccato veniale: ebbene vediamo se Dio nella Bibbia la giudica in tal guisa. Dio dice (*Prov. VI, 17, 19: XII, 22*) ch'egli *odia* la lingua bugiarda, e che le labbra bugiarde gli sono cosa abominevole; e al cap. *XIX, 9* dice che chi sbocca menzogne perirà. E per restringere tutto in poco; la Bibbia dichiara che Dio farà perire tutti quelli che parlano con menzogne (*Salm. V, 7*): essi non entreranno in cielo (*Apoc. XXII, 15*), ma la parte loro sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda (*Apoc. XXI, 8*). E questo è peccato veniale che si sconta con un poco di purgatorio? Ah preti, preti! non vedete voi che sotto pretesto di purgatorio, voi perdetes eternamente quelle anime che pretendete condurre al cielo!.

#### CAPO IV.

PASSI DELLA BIBBIA COI QUALI I TEOLOGI ROMANI PRETENDONO  
PROVARE IL LORO PURGATORIO.

Non vi è assurdità che non possa provarsi con la Bibbia, dicono i teologi romani di accordo con gli increduli, ed amendue si sforzano a dimostrare la loro tesi. Staccano dalla Bibbia delle frasi, de' versetti, delle parole, che unite al contesto vogliono

dire tutt'altro, ed in mano loro, a forza d'interpretazioni, prendono un significato tutto opposto al significato loro naturale. I fatti ci si presenterebbero a migliaia per dimostrare lo strano abuso che dai teologi si fa della Bibbia, ma ci limitiamo al nostro tema del Purgatorio per far vedere come i teologi romani travisino la Bibbia, onde far credere che in essa è insegnato il loro domma favorito.

Il concilio fiorentino ed il concilio di Trento hanno avuto tanta prudenza di definire il domma del purgatorio senza citare un solo passo della Bibbia; colla stessa prudenza il catechismo romano ed il Bossuet sostengono lo stesso domma; ma la stessa prudenza non è stata usata dagli altri teologi, i quali hanno preteso provare il Purgatorio con la Bibbia. Noi abbiamo estratto dai teologi i più accreditati i passi che essi citano in prova di Purgatorio, e li presentiamo ai nostri lettori, restituendo que' passi al loro senso naturale, e lasciando ad essi giudicare della logica, del buon senso, della buona fede dei teologi romani.

Nel salmo LXVI, 12 è detto: « eravamo entrati nel fuoco e nell'acqua, ma tu ci hai tratti fuori in luogo di refrigerio ». Chi mai potrebbe immaginare che fossero le anime del Purgatorio che parlano in tal guisa per mostrare i loro svariati tormenti? Noi che abbiamo la disgrazia di servirci del senso comune per capire le espressioni degli scrittori anche sacri, leggendo tutto il salmo crediamo gli ebrei, che liberati da tante tribolazioni per il possente aiuto di Dio, ne lo ringraziano con espansione di cuore, rammentando sotto le figure della rete, dello strettoio, del fuoco e dell'acqua le passate tribolazioni: ma i teologi romani staccano dal contesto le parole di fuoco, di acqua e di refrigerio, e le mettono in bocca delle anime del loro purgatorio, e tutto ciò a dispetto di Davide, degli Ebrei, della logica, della filologia e del buon senso.

Noi preghiamo i nostri lettori che avessero una Bibbia a non credere alle nostre parole; ma a leggere in essa quel salmo che nella volgata e nella traduzione di Martini è il salmo 65, e giudicare da loro stessi della buona fede de' teologi romani nel citare la Bibbia.

Ma ecco un altro passo biblico usato da alcuni famosi teologi a provare l'esistenza del loro Purgatorio. Lettori, non ridete, se vi sarà possibile; e voi, o preti, moderate la vostra bile. Ecco il passo: « tale esce di carcere per regnare, tale altresì che è nato nel suo reame diventa povero » (*Eccl.*, iv, 14). Cosa ve ne pare? non è egli evidente che qui si parla del Purgatorio? Chi sa leggere vede che qui si parla delle vicende mondane e delle vanità del mondo; chi ha letto un poco di storia sa che di tali fatti ne sono accaduti delle migliaia; chi ha passati i suoi venti anni ne ha veduti parecchi; eppure si trovano degli uomini vecchi, chiamati teologi, che con tutta serietà sostengono che qui si parli di Purgatorio.

Il versetto 11 del capo ix di Zaccaria è allegato da famosi teologi in prova del purgatorio. Ecco cosa dice quel profeta: « Quanto è a te ancora, o Sion, per lo sangue del tuo patto, io ho messo in libertà i prigionieri fuor della fossa, ove non era acqua alcuna ». Non vedete voi chiaro come il sole, il purgatorio in questo passo? Sion non significa già quello che c'indica il senso comune, la sinagoga; ma significa la Chiesa; il sangue del patto di Sion non sono già i sacrifici dell'antica legge, ma il sangue di Cristo: dica pure il Vangelo che il sangue di Cristo è il sangue del nuovo patto, che i teologi per provare con questo passo il purgatorio, sono uomini da dare anche smentita al Vangelo. I prigionieri non sono già gli ebrei oppressi, come è chiaro dal contesto, ma sono le anime del purgatorio: la fossa senz'acqua non è la figura dell'oppressione de' giudei, come ci dice chiaramente il senso comune, ed una sana csegèsi, ma è il purgatorio. Eppoi con tali passi dite che il purgatorio non è nella Bibbia! È vero che il Sacy commentatore cattolico in una annotazione su quel passo dice: « Il testo ebraico legge: *E voi pure, o giudei, ho tratto i vostri schiavi dal lago senz'acqua a cagione del sangue della nuova alleanza*; cioè vi ho tratti dai luoghi secchi ed aridi, in cui eravate stati relegati, in considerazione dell'alleanza che meco avevate contratta col sangue degli animali ». È vero che il Bellarmino stesso (*De Purgat.*, lib. i, cap. 3) è costretto a

confessare che i padri interpretano questo passo per tutt' altro che pel purgatorio; ma l' eminentissimo teologo sostiene che a dispetto di tutto ciò, debba intendersi del purgatorio: e ciò per queste due solidissime ragioni: 1° perchè si parla di prigionie: dunque sono le anime del purgatorio; 2° perchè nel purgatorio non vi è acqua di consolazione. Lettori! se non vi persuadete a queste potentissime ragioni, non so di che mai vi persuaderete.

Quando nomini d'ingegno sono costretti a ricorrere a tali scempiaggini per provare una tesi, bisogna ben dire che quella tesi è falsa. Mancassero pure tutte le prove della sua falsità, basterebbe riflettere alle prove che essi portano per sostenerla, ed ognuno che non avesse intieramente rinunciato al senso comune dovrebbe dire: se costoro si attaccano a tali prove, è segno che sanno di sostenere una falsità. È pur cosa noiosa dovre intrattenere i nostri lettori in simili sciocchezze; ma noi conosciamo con chi abbiamo a fare, e se tralasciassimo un solo dei passi che essi citano in prova del purgatorio, essi griderebbero alla mala fede; essi direbbero che abbiamo dissimulate le loro prove perchè non sapevamo rispondere. Pazienza dunque, e per me che scrivo, e per voi che leggete: solo voi, o lettori, potete evitare la noia di questo capitolo saltandolo a piedi pari.

Ecco un altro passo che trionfalmente citano i teologi in prova del purgatorio: « Non rallegrarti di me, nemica mia; se sono caduta, io mi rileverò; se seggo nelle tenebre, il Signore mi sarà luce. Io porterò l' indegnazione del Signore; perciocchè io ho peccato contro a lui, finchè egli dibatta la mia lite, e mi faccia ragione, e mi tragga fuori alla luce; finchè io vegga la sua giustizia » (*Michea*, VII, 8, 9). Ci fermeremo a confutar seriamente i teologi che vogliono con questo passo provare il purgatorio? Noi crederemmo insultare al buon senso de' nostri lettori. Solo faremo riflettere che Sacy, teologo anch' esso, ma uomo coscienziOSO, e che non istraziava la parola di Dio per accettare un cappello cardinalizio; Sacy, dico, esponendo questo passo dice: « Israele parla o a Babilonia, i cui re devastar dovevano le sue provincie e condurre il suo popolo schiavo, o

agli Idumei che insultar lo dovevano nelle sue calamità; e si sottomette alla giustizia di Dio, finchè veder gli faccia il castigo degli uni e degli altri, secondo che glielo aveva promesso per bocca de' suoi profeti ». I teologi romani dunque si mettan prima d'accordo fra loro, e poi risponderemo seriamente su questo passo. Intanto noi invitiamo i nostri lettori a leggere tutto il capitolo da cui è tolto quel passo, e giudicare da loro stessi, se in quel luogo possa farsi la più piccola allusione al purgatorio.

Ma ecco un altro passo che citiamo solo per dimostrare ai nostri lettori come i teologi romani citino la Bibbia per provare i loro dommi: « Egli è come il fuoco di chi fonde i metalli, e come l'erba de' purgatori di panni. Ed egli sederà, struggendo e purgando l'argento, e metterà i figliuoli di Levi, e gli affinerà a guisa dell'oro e dell'argento » (*Malachia*, III, 2, 3). Ecco chiaro il fuoco del purgatorio come il fuoco che fonde i metalli: quelle anime sono straziate collaggiù come sono straziate i panni da coloro che li purgano: Dio stesso purgherà i figliuoli di Levi, cioè le anime del purgatorio (che sono tutte figliuole di Levi), come si purga l'argento. Ma voi, o Lettori, non mi sembrate molto edificati di questa così chiara, così naturale spiegazione dei teologi; ebbene io non perderò il mio tempo a confutarla; ma soltanto vi citerò le parole che i teologi con sacrilega malafede hanno tolte dal testo per far parlare Dio a loro profitto. Il testo dunque dice: « E chi sosterrà il giorno della sua venuta? » Si parla del giorno della venuta di Cristo: « E chi durerà quando egli apparirà? perciocchè egli è come il fuoco, ec. »; ma perchè i teologi han corrotto così il testo? affine di far dire alla Bibbia quello che essa non dice; affine di non far comprendere che qui si parla della seconda gloriosa venuta di Cristo, e di farla parlare di un preteso purgatorio di cui essa non parla mai. Ecco come si apprende la Bibbia quando si studia nei passi citati dai teologi! Ecco quale strazio fanno costesti uomini della santa parola di Dio! Ecco perchè non vogliono che il popolo abbia la Bibbia; egli è per poterla travolgere a loro

modo, e farla parlare in loro favore. *Guai a voi, dottori della legge, perciocchè avete tolta la chiave della scienza; voi medesimi non siete entrati, e, avete impediti coloro che entrano* (Luc., XI, 52).

La seconda immaginazione del cardinal Bellarmino ha saputo trovare nella Bibbia un argomento tutto nuovo per dimostrare il suo purgatorio. Voi non lo indovinereste fra mille. È detto nella Bibbia (I Sam., xxxi, e II Sam., i) che David e il popolo fece lutto e digiunò sette giorni per l'infelice morte di Saule suo re. Con questo argomento io vi dimostro che i Protestanti ammettono il purgatorio; lo ammettono gli Ebrei, i Cinesi, gl' Indiani, i Giapponesi, i selvaggi; imperciocchè tutti fanno lutto per la morte di qualche persona. E proprio vero dunque che il senso comune non si può cercare ne' scritti de' teologi romani.

Nel capo iv d' Isaia, parla il profeta della desolazione di Gerusalemme, e della distretta in cui sarebbe caduto il popolo ebreo; e poi annunzia che vi sarà un residuo fra il popolo, un residuo che sarà chiamato santo; ma che questo residuo santo sarà manifestato « quando il Signore avrà lavate le brutture delle figliuole di Sion ed avrà nettato il sangue di Gerusalemme del mezzo di essa, in ispirito di giudizio, ed in ispirito di ardore ». Chiunque legge quel capitolo, non vi può trovare altro se non che la grande distretta de' giudei, e la promessa del loro ristabilimento; ma dopo essere passati per grandi afflizioni. Leggete quel capitolo, e poi mi saprete dire se ci trovate altro. Ebbene il cardinal Bellarmino ha trovato in esso il purgatorio.

Ci restano ad esaminare due passi, dei quali fanno grande parata i teologi romani, tratti amendue dai libri apocrifi del Vecchio Testamento. Il primo è tratto dal libro di Tobia, capo iv, vs. 18: « Poni il tuo pane ed il tuo vino sopra il sepolcro del giusto, e non mangiare di quello e non berne insieme co' peccatori ». Secondo i nostri principii stabiliti nel capo primo di questo scritto, noi non dovremmo occuparci di rispondere a questo passo: imperciocchè essendo apocrifo il

libro di Tobia, per noi non fa alcuna autorità. Le ragioni per cui noi evangelici non possiamo ammettere come divini tali libri, le abbiamo accennate nel capo primo. Ma perchè i preti non abbiano a dire che noi ci sbrighiamo da questo passo negando l' autorità del libro; noi, oltre alle ragioni generali di sopra accennate, ne indicheremo alcune particolari, per le quali non possiamo ricevere come divino il libro di Tobia; e quindi risponderemo anche al passo citato.

Un libro divino deve contenere la verità: Dio non può essere nè autore, nè approvatore di menzogne. Speriamo che i preti su questo almeno converranno con noi. Or bene leggete il capo v del libro di Tobia dal versetto 5 al versetto 18, e mi saprete dire se l' angelo parla da uomo onesto o da mentitore; se Dio può essere autore od approvatore di simili menzogne. Un angelo mandato da Dio essere mentitore! se nel libro di Tobia non vi fosse che questo, basterebbe questo solo per rigettare fra gli apocrifi quel libro. Tobia figlio incontra l' angelo in forma di un bel giovane, non lo conosce, lo saluta, e gli domanda donde venga: e l' angelo gli risponde con una bugia solenne, dicendo che era un giudeo: gli domanda se conosceva la via che mette alla Media: e l' angelo con una seconda bugia risponde che non solo conosce quella via, ma che l' ha fatta assai spesso: quindi con una terza bugia dice che ha dimorato presso Gabelo, che con una quarta bugia che conferma la prima, lo chiama nostro confratello, cioè giudeo come Tobia, e come lui angelo, che certamente non era giudeo. Introdotto da Tobia padre, questigli domanda chi fosse; e l' angelo con una quinta e sesta bugia gli dice sè essere Azaria figlinolo del grande Anania. E un angelo di Dio dice tali e tante bugie; ed un libro in cui sono registrate tali scandalose menzogne dette da un angelo, dovrà dirsi libro di Dio? ed un tal libro potrà servire a stabilire i dommi? e con tal libro non si potrebbe ridurre a domma la menzogna?

Ecco il perchè i preti insegnano che la bugia è un peccatuccio veniale: le fanno dire fino agli angeli.

Un libro divino non può racchiudere contraddizioni. Ora si

legga il capo vi, e si vede Tobia figlio accompagnato dall' angelo che si arresta sulle sponde del Tigri per lavarsi i piedi; ed ecco uscire un pesce smisurato per divorarlo. Un *pesce smisurato (immanis)* sulle sponde del Tigri! ma come questo pesce così smisurato da divorare un uomo poteva stare in quel fiume? come poteva avvicinarsi alla sponda per divorare un uomo che era appena coi piedi nell'acqua? Ma non basta: questo pesce smisurato fu preso facilmente dal solo giovine Tobia e tratto a terra, e poi fu arrostito e mangiato da Tobia ed anche dall'angelo, ed il resto fu accomodato con sale, e portato da essi per viaggio, comprese anco le interiora. Ecco come si danno le armi in mano agli increduli per iscreditare la parola di Dio, volendo che sia parola di Dio quella che non è se non parola di pii romanzieri!

La parola di Dio condanna sempre le superstizioni, e non le insegna mai. Ma leggete il capo vi di Tobia e vedrete che l'angelo insegna al giovine Tobia che una porzione del cuore di quel pesce posta sulle bragie aveva la virtù di scacciare « ogni sorta di demonii, sia da un uomo, sia da una donna, in guisa che non possano più tornare »: ed il fiele di quel magico pesce aveva la virtù di ridare la vista a' ciechi. Menzogne e superstizioni che se non fossero sacrileghe muoverebbero le risa.

Ciò nulla ostante il passo allegato, quando anche fosse tolto da un libro canonico proverebbe qualche cosa a favore del purgatorio? Vediamolo. Gli ebrei nella schiavitù avevano adottati molti costumi dei gentili, siccome gli adottarono i cristiani dei primi secoli. È un fatto noto a chiunque conosce i primi rudimenti dell' antichità che i gentili ponevano sulle sepolture dei morti in segno di affezione dei cibi e delle bevande, anzi alcune volte davano dei conviti sulle tombe dei loro congiunti. Il Sacy osserva su questo passo che gli ebrei facevano tali conviti alla morte di quelli che erano reputati giusti, e che a tali conviti s' invitavano i poveri. Ora siccome in tutto quel capitolo Tobia padre non fa altro che raccomandare al figlio la carità; così finisce con dire che anche in occasione di morte faccia

conviti sul sepolcro per i poveri, per i giusti, e non per gli uomini profani. Cosa di grazia ha qui che fare il purgatorio?

Ci resta un solo passo dell'antico testamento che abbiamo riscrbito per ultimo siccome quello che forma il grande Achille dei teologi romani: ed è il passo tolto dal capo XII del secondo libro dei Maccabei. Per non dilungarci soverchiamente rammentiamo che i libri dei Maccabei sono apocrifi, e rimandiamo i nostri lettori alle poche osservazioni che su quei libri abbiamo fatte alla fine del capo primo. Ma per far vedere ai preti che non temiamo di rispondere neanche a quel formidabile passo, faremo su di esso alcune brevi riflessioni. Ecco il passo: « Giuda avendo fatta una colletta che produsse dodicimila dramme di argento, le mandò in Gerusalemme affinchè si offerisse un sacrificio per i peccati dei morti, pensando egli bene e religiosamente intorno alla resurrezione: (imperciocchè se non avesse sperato che quelli uccisi fossero risuscitati, sarebbe sembrata cosa vana ed inutile pregar per i morti). Oltracciò pensava esser riservata una eccellente grazia a coloro che erano morti nella pietà. È adunque un santo e salutare pensiero pregare pei morti, affinchè essi sieno liberati dai loro peccati ».

Incominciamo per rettificare la traduzione. Il testo originale dice che la colletta produsse duemila dramme, e la volgata fa ascendere quella somma fino a dodicimila; forse per mostrare che co' preti si deve essere più generosi. Il testo non dice che con le duemila dramme Giuda facesse offerire il sacrificio *per i peccati de' morti*; ma dice che fece offerire *il sacrificio per lo peccato*, lo che cambia affatto il senso. Tanto è evidente la falsificazione di questo passo nella volgata che lo stesso cardinale Bellarmino (è tutto dire!) lo ha dovuto confessare (vedi Bellarm., *De Purgat.*, lib. 1, cap. 3). Ecco dunque come deve tradursi quel passo, secondo la verità del testo. « Ed avendo fatta una colletta per testa di duemila dramme d'argento, mandò quella in Gerusalemme per offerir sacrificio per lo peccato, facendo del tutto bene ed onestamente di pensare alla risurrezione; perciocchè se non avesse sperato che quelli che eran morti avessero a risorgere, soverchio e vano sarebbe stato

il pregare per i morti. Considerando, oltre a ciò, che a quelli che eran morti in pietà era riposta una eccellente grazia, il che era un santo e pio pensiero. Così fece il purgamento per li morti, acciò fossero assolti dal peccato ».

Ora rettifichiamo il fatto. In un combattimento che Giuda sostenne contro Gorgia governatore dell' Idumea, contro il suo solito perdè molti uomini: quando i morti giudei furono spogliati per essere sepolti si trovarono sotto le loro vesti degli idoli d' oro e d' argento, che contro la proibizione assoluta di Dio (*Deut.*, VII), essi avevano sottratti al bottino. Si conobbe allora chiaramente la causa della loro morte. Temendo allora Giuda che per il peccato di quelli, l' ira di Dio si accendesse contro tutto il popolo, e si rinnovasse il fatto di Acan (*Giosuè*, VII), Giuda arringò il popolo e gli mostrò i giusti giudizi di Dio; quindi fece la colletta e fece offrire il sacrificio per lo peccato; non già per il peccato de' morti, come dice la volgata, ma per lo peccato in generale secondo le prescrizioni della legge. Rettificato così il fatto, si vede chiaramente che Giuda aveva tutt' altro che il purgatorio in mente quando fece offrire quel sacrificio. Difatti se avesse creduto al purgatorio, come poteva pensare che fossero in purgatorio uomini morti nell' idolatria? Vi era forse nella legge un sacrificio per espiare il peccato d' idolatria? ovvero l' idolatria è uno dei peccati chiamati veniali pe' quali è fatto il purgatorio? Inoltre dove qui si parla di purgatorio? qui non si parla che di risurrezione. Finalmente ci dica il cardinale Bellarmino: o esisteva un sacrificio per le anime del purgatorio, o non esisteva; se esisteva, ci dica di grazia in qual parte della Bibbia esso si trova; se non esisteva, come dunque Giuda manda, senz' altra istruzione, que' denari a Gerusalemme per offrire un sacrificio che non esisteva. Del resto tutte queste cose le abbiamo dette per un di più: i libri de' Maccabei sono apocrifi, e questo basta perchè da essi non si possa trarre un argomento per ristabilire un dogma.

Vediamo ora se i passi tolti dal Nuovo Testamento e citati dai teologi in prova del purgatorio, sieno più concludenti di

quelli tolti dal Testamento Vecchio. E per non dilungarci soverchiamente citando tutti i passi del Nuovo Testamento, nei quali i teologi hanno voluto trovare il purgatorio, ci limiteremo a notare i passi citati dal Bellarmino, il quale, come ognuno sa, è il più stimato fra tutti i teologi romani. Il primo passo citato dal Bellarmino è quello che si legge nel capo XII di san Matteo, 31, 32. « Ogni peccato e bestemmia sarà rimessa agli uomini; ma la bestemmia contro allo Spirito Santo non sarà loro rimessa. E a chiunque abbia detta alcuna parola contro al figliuol dell' uomo sarà perdonata; ma a niuno che l' abbia detta contro lo Spirito Santo, sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro ». Ma non bisogna aver rinunciato interamente al senso comune per trovare in queste parole il purgatorio? Il cardinale Bellarmino dice: vi sono dunque dei peccati che si perdonano in questa vita, e dei peccati che si perdonano dopo morte; ma il perdono dopo morte non può essere che nel purgatorio; dunque questo passo stabilisce chiaramente il purgatorio.

Noi rispondiamo in primo luogo che Gesù Cristo non dice che alcuni peccati si rimettono nel secolo futuro, ma anzi dice che alcuni peccati non si rimettono giammai. Ma posto anche che vi fossero dei peccati che si rimettessero nel secolo futuro, ciò che non concediamo; questo secolo futuro non sarebbe mai il purgatorio. Per dire che per secolo futuro debba intendersi il purgatorio, bisognerebbe che vi fosse qualche altro passo assai chiaro nel Vangelo che ci dicesse una tal cosa, altrimenti sarà un' interpretazione arbitraria e senza il più piccolo fondamento. Ma supponendo ancora che nel passo citato si parli di peccati che si rimettono nel secolo avvenire; noi sosteniamo che anche in questa supposizione in quel passo è escluso il purgatorio. Difatti rimettere un peccato è perdonarlo; perdonare è tutto l' opposto di punire; ma nel purgatorio Dio punisce e non perdona; dunque qui non può essere questione di purgatorio.

Il senso di quel passo è chiaro come la luce del giorno. Gesù Cristo parlava ai Farisei, i quali non potendo più im-

pugnare i miracoli suoi, tanto erano evidenti, cercarono di attribuirli al demonio, così resistevano allo Spirito Santo; quindi dice loro che quel peccato, siccome quello che veniva da malizià ostinata, non poteva trovar remissione in alcun caso, essendo impossibile che chi resiste in tal maniera ai lumi di Dio possa ravvedersi. « Se quel passo avesse bisogno di altre spiegazioni le troveremmo in san Luca, il quale, riportando lo lo stesso discorso di Gesù Cristo, dice (*Luc.*, xii, 10): « a chi avrà bestemmiato contro allo Spirito Santo *non sarà perdonato* » ed in san Marco (cap. iii, 29) « ma chiunque avrà bestemmiato contro allo Spirito Santo, giammai in eterno non avrà remissione, anzi sarà sottoposto ad eterno giudizio »; le troveremmo in san Paolo nel capo vi agli Ebrei ove dice, che coloro che commettono un tale peccato non possono essere rinnovati a penitenza; e nel capo x, 26, 27, ove dice che per costoro non resta più sacrificio alcuno per lo peccato. Se dunque, anzichè cercare la interpretazione di quel passo nella testa de' teologi, che cercano tirarlo al loro interesse, la cerchiamo nella parola di Dio, vedremo che là si parla di tutt' altro che di purgatorio.

Il secondo passo che dal Nuovo Testamento cita Bellarmino a favore del purgatorio, è il seguente: « Niuno può porre altro fondamento che quello che è stato posto, il quale è Gesù Cristo. Ora se alcuno edifica sopra questo fondamento oro, argento, pietre preziose; ovvero legne, fieno, stoppia; l' opera di ciascuno sarà manifestata; perciocchè il giorno la paleserà conciossiachè abbia ad essere manifestata per fuoco; e il fuoco farà la prova qual sia l' opera di ciascuno. Se l' opera di alcuno, la quale egli abbia edificata sopra il fondamento dimora, egli ne riceverà premio: se l' opera d'alcuno è arsa, egli farà perdita; ma egli sarà salvato, per modo però che sarà come per lo fuoco » (1 *Cor.*, iii, 12-15). Questo passo, dice Bellarmino, è uno dei più difficili, ma nell' istesso tempo è uno dei più utili di quanti altri mai ne contenga la Bibbia. Ingenua confessione! Ma se, a vostra confessione, è uno dei passi i più difficili: il suo senso risulterà dalla interpretazione che gli si dà; ma essendo

un passo difficilissimo, la interpretazione sarà incerta e sarà sopra un' incerta interpretazione di passo da voi confessato difficilissimo ad intendersi, che noi dovremo stabilire la fede di un domma? Ma come questo difficilissimo passo diviene uno dei più utili? Sentiamo lo stesso Bellarmino (*De purg.*, lib. I, cap. 5) « è uno dei più utili; perciocchè da questo passo i cattolici stabiliscono due dommi contro gli eretici ed i loro fautori, cioè il purgatorio, ed il peccato veniale ». Noi ci guarderemo bene dal contestare queste utilità; perciocchè esse sono veramente grandi per i cattolici: solo ci sia permesso di contestare il fatto, che cioè in quel passo non si parla nè punto nè poco di purgatorio. Ed in vero, noi domandiamo ai teologi romani: il passo citato deve intendersi letteralmente o metaforicamente? Anche un teologo, ed è tutto dire, comprende che tutto quel discorso è metaforico: dunque è chiaro che quel fuoco non è un fuoco reale, ma un fuoco metaforico: dunque non è fuoco del purgatorio.

Ma credo bene che, in luogo di qualunque altra confutazione, valga la pena di regalare ai nostri lettori il ragionamento del gran teologo Bellarmino, col quale pretende da questo passo provare il suo purgatorio. Ecco fedelmente tradotto dal luogo sopracitato. « In questo passo l' Apostolo si serve della similitudine di due architetti, uno dei quali edifica una casa con preziosi materiali, sopra un solido fondamento di pietra. I materiali ch' egli adopera non temono l' azione del fuoco, perciocchè essi sono oro, argento e pietre preziose; come sarebbero diaspro, porfido, marmo bianco. Le lamine e le colonne si fanno d' oro e d' argento, come leggiamo del tempio di Salomone: le pareti possono essere fatte interamente di marmo, od anche di porfido. L' altro architetto sopra lo stesso fondamento di solida pietra, fabbrica una casa ad uso di poveri contadini tutta fatta di assi e di pali, e coperta di fieno e di stoppie.

« Posta una tale similitudine, figuriamci che sia posto il fuoco all' una ed all' altra casa, e vedremo che la prima non soffre nulla; e se per avventura l' architetto vi fosse dentro, neppur egli ne soffrirebbe. Ma l' altra la vedremo bruciare e consu-

marsi in breve tempo; e se vi fosse dentro l'architetto, e volesse uscirne salvo, vedremmo ch'egli non potrebbe uscirne che passando per lo fuoco: nel quale passaggio egli non morrebbe è vero, ma la sua barba ed i suoi capelli non ne uscirebbero illesi, a meno che non si rinnovasse il miracolo dei tre fanciulli, che non si bruciarono nella fornace di Babilonia. Questa è la similitudine che usa san Paolo quando dice: *ma egli sarà salvo, così però come per lo fuoco* ».

Se non avessimo riportate letteralmente le parole del cardinal Bellarmino, i nostri lettori non avrebbero creduto ch' un teologo quale è Bellarmino fosse potuto scendere a simili sciocchezze. Dopo aver riportato il ragionamento del cardinale teologo, vediamo brevissimamente cosa voglia dire S. Paolo in quel passo, e se in esso parli di purgatorio.

S. Paolo aveva fondata la chiesa di Corinto, Apollo aveva molto contribuito all' accrescimento di essa (v. 6); ma Paolo ed Apollo sono nulla; imperciocchè Dio solo è colui che dà lo accrescimento. Paolo, Apollo e chiunque altro si occupa a fondare, ad avanzare, a nudrire una chiesa, non sono altra cosa che semplici operai di Dio, la chiesa è il campo di Dio (v. 9) nella similitudine del v. 6: è l' edificio di Dio nella similitudine de' versetti seguenti; e gli apostoli, o gli uomini apostolici, nell' una e nell' altra similitudine non sono che gli operai di Dio.

Per ben comprendere la similitudine sulla quale i teologi romani basano il purgatorio, e conoscere quale era il senso che S. Paolo dava ad essa, bisogna studiarla semplicemente e senza un sistema preconcelto. Quando si tratta d' innalzare un edificio, ovvero un tempio, la prima cosa a farsi è di porre un solido fondamento: poscia sul fondamento s' incomincia ad elevare l' edificio: ma questo può essere fabbricato con materiali diversi: può esser edificato con pietre solide e di prezzo, ornato con oro od argento, ed allora si avrà un tempio od un edificio solido e prezioso; ma se invece nella fabbrica si mette del legno, si fanno le riempiture di fieno o di stoppie; allora l' edificio non è nè solido, nè prezioso; ed accadendo un in-

cendio, il primo edificio resta intatto, mentre l'altro ruina, ed il fabbricatore perderà il tutto ed a stento salverà la sua vita.

S. Paolo non ispiega questa similitudine, perchè il senso di essa è chiarissimo a chi legge tutto il capitolo. Voi, egli dice ai Corinti, siete il tempio di Dio, e l'edificio di Dio (v. 9, 17): il fondamento di cotale edificio è Gesù Cristo, fondamento posto da S. Paolo, quando annunziò l'Evangelo a' Corinti e fondò quella chiesa. Partito S. Paolo da Corinto, andarono in quella chiesa de' cristiani giudaizanti, i quali facendosi forti della conoscenza di S. Pietro e di S. Giacomo, cercavano di introdurre in quella chiesa delle cerimonie giudaiche, e così essa si divise in diversi partiti (cap. 1, 10-12). In mezzo a cotale divisioni, lo spirito cristiano si affievolì in modo, che sebbene si ritenesse la dottrina fondamentale, cioè Gesù Cristo; pure si erano introdotte nella chiesa di Corinto altre dottrine che non derivavano direttamente da Cristo, che non erano in relazione col fondamento che aveva posto S. Paolo, nè da esso derivavano. S. Paolo con quella similitudine li richiama all'ordine, e dichiara loro che sopra un fondamento così prezioso, non possono senza pericolo edificarsi dottrine e pratiche che non siano al pari preziose, che non discendano da Lui. La venuta del Signore sarà come un fuoco, che distruggerà tutte quelle dottrine, e quelle opere che non vengono da lui, e così alla venuta di Gesù Cristo, tutte le dottrine umane, tutte le opere inventate dagli uomini paragonate al legno, al fieno, ed alla stoppia, sono ridotte al niente, e non resterà che Gesù Cristo, e quelle opere che vengono da lui, paragonate all'oro, argento, e pietre preziose; e coloro che credevano aver fatto molto dandosi a quelle opere ed a quelle dottrine, le vedranno sparire come stoppia al fuoco, ed essi che credevano essere gran santi, saranno appena salvati, se pur tuttavia sono sul fondamento, che è Gesù Cristo. Ora come qui vi può entrare il purgatorio?

Il versetto 29 del capo xv della prima lettera ai Corinti è citato dal Bellarmino come un passo decisivo a favore del purgatorio. Ecco il passo: « altrimenti che faranno coloro che son battezzati per i morti, se del tutto i morti non risuscitano?

Perchè sono eglino ancora battezzati per i morti? » Ma voi, o lettori, sarete curiosi di sentire anche su questo passo il ragionamento del dottissimo cardinale: cbbene cccolo. « Il senso di queste parole: che faranno coloro che son battezzati per i morti, se del tutto i morti non risuscitano? è questo, cioè: cosa faranno coloro che pregano, digiunano, piangono, e si affliggono per i morti, se i morti non risorgono? » Capite lettori! essere battezzati vuol dire pregare, digiunare, piangere, ed affliggersi per i morti. Quando si può così interpretare la Bibbia, non so cosa non le si possa far dire. In questo modo anche i Turchi, gli Ebrei, i Cinesi, i selvaggi sono battezzati, perchè anche essi piangono e si affliggono. Ma poniamo anche un momento per giusta una tale strana interpretazione; quale ne è la conseguenza? che tutti quelli che si affliggono per i morti credono ad un purgatorio? Ma per venire a tale conseguenza bisogna aver rinunciato al bene dell' intelletto. Ma la Scrittura ed i padri, soggiunge Bellarmino, chiamano battesimo la pena del purgatorio. E posto anche che ciò fosse vero, ne verrebbe dal passo dell' Apostolo che i vivi possono andare nel purgatorio pei morti. Difatti se battesimo vuol dire purgatorio, essere battezzato per i morti, vorrà dire essere in purgatorio per i morti. Ma dove, di grazia, la Scrittura chiama battesimo il purgatorio, se esso non è mai neppure nominato? Ecco il passo che cita Bellarmino in prova della sua asserzione: « egli vi battezzerà collo Spirito Santo, e col fuoco » (*Matt.*, III, 11). A questo punto mi cade la penna di mano, nel vedere il più grande teologo della Chiesa romana scendere a tale empietà.

Un quarto passo in favore del purgatorio lo trova il Bellarmino in queste parole di Gesù Cristo (*Matt.*, v, 25, 26, e *Luc.*, XII, 58, 59) « Fa presto amichevole accordo col tuo avversario, mentre sei tra via con lui; che talora il tuo avversario non ti dia in man del giudice, e il giudice in man del sergente, e sii cacciato in prigione. Io ti dico in verità che tu non uscirai di là, finchè tu non abbia pagato l'ultimo quattrino ». Il senso di questo passo è talmente chiaro che bisogna fare un vero sforzo d' ingegno per renderlo oscuro. Inco-

minciando dal v. 21, il Signore esorta alla pace ed alla concordia col prossimo, e per caso ove si dovesse far decidere una questione dal giudice, il Signore esorta a conciliarsi prima di andarvi, altrimenti il giudice che è obbligato ad agire secondo la legge, esigerà che tutto sia deciso rigorosamente: è un'esortazione alla pace ed alla concordia, ed alla composizione amichevole delle questioni, per la conservazione della carità. E chi volesse la spiegazione di questo passo la troverà nella 1<sup>a</sup> lettera ai Corinti, cap vi, dal vs. 1 all' 8.

Ora sentite la spiegazione che di questo passo dà il cardinal Bellarmino per trovarvi il suo purgatorio. La via è il tempo della vita presente: l'avversario col quale ci dobbiamo mettere d'accordo, secondo Bellarmino, è Dio stesso, in quanto che comanda cose contrarie alla nostra carne: Dio è il nostro avversario! a questo eccesso di bestemmia giunge il venerabile teologo per sostenere il suo purgatorio! Il giudice è Cristo; per il sergente non sa bene il nostro teologo se debbano intendersi gli angeli o i diavoli, ma giudica probabile l'una e l'altra sentenza, sebbene diametralmente opposte: il carcere è senza alcun dubbio l'inferno, ove, dice Bellarmino, vi sono molte abitazioni, alcune per i dannati, altre per coloro che non sono purgati: e dove ha trovato una cotale dottrina? l'ultimo quattrino poi non si può intendere diversamente che per il purgatorio, nel quale si pagano tutti i debiti alla divina giustizia. Questa è in breve l'esposizione del Bellarmino su quel passo. Tale abuso della parola di Dio dimostra solo la massima empietà di certi teologi.

Basterà indicare gli altri passi che adopera il grande teologo per istabilire il suo purgatorio, per dare ai nostri lettori un'idea dell'immensa fatica che han dovuto sostenere i campioni della Chiesa romana per trovare il purgatorio nel Vangelo. Gesù Cristo dice: « Chiunque si adira contro il suo fratello senza cagione, sarà sottoposto al giudizio; e chi gli avrà detto Raca, sarà sottoposto al concistoro; e chi gli avrà detto pazzo, sarà sottoposto alla geenna del fuoco » (*Matt.*, v, 22). Voi non vedete in queste parole di Cristo il purgatorio, come non ve lo videro i

discepoli; e come non ve lo vedono tutti coloro che sanno leggere: ma mettetevi gli occhiali dell' eminentissimo teologo, e vi vedrete il purgatorio e tutto quello che vorrete. Colle stesse lenti voi potrete trovare il purgatorio in quel passo degli Atti, capo II, v. 24, citato dal Bellarmino: « Il quale (cioè Cristo) Iddio ha suscitato, avendo sciolte le doglie della morte, conciossiachè non fosse possibile ch' egli fosse da essa ritenuto ». Se voi qui non vedete chiaramente il purgatorio, la colpa è vostra, perchè non siete teologi come lo era Bellarmino.

Finalmente cita il Bellarmino un gran maestro, che insegna *ex cathedra* la dottrina del purgatorio. Voi non indovinereste mai chi sia questo maestro: ebbene Bellarmino vi dice che quel maestro è il ladro sulla croce, il quale chiaramente predica il purgatorio quando dice; « Signore, ricordati di me quando sarai venuto nel tuo regno ». Vogliam dire che i predicatori del purgatorio si studino di emulare questo maestro, e si figurino quando sono sul pulpito di essere tanti ladri sulla croce? Ma invece di una croce, essi hanno un pulpito.

## CAPO V.

### LA DOTTRINA DEL PURGATORIO È CONTRARIA ALLA CRISTIANA RAGIONE

Quando dico ragione cristiana intendo parlare della ragione illuminata dal Vangelo; di quella ragione che nelle cose religiose, prendendo per base la rivelazione divina, e da essa come da principii inconnessi trae le sue conseguenze. Per non ammettere il domma del purgatorio basterebbe dire: questo domma non è rivelato nella Bibbia, e tutti coloro che ritengono la Bibbia come autorità divina non potrebbero ammetterlo. Per rigettare poi quel domma basterebbe sapere che esso è contrario alla Bibbia: e tutti coloro che ammettono la Bibbia come parola di Dio dovrebbero rigettarlo. Queste due cose sono da noi state provate ne' capitoli precedenti: ora poi a riguardo del domma del purgatorio vi è anche di più: che

cioè per ammetterlo bisogna rovesciare tutte le verità fondamentali della religione; in guisachè ammettendo il purgatorio bisogna distruggere il cristianesimo dell' Evangelo. Sembrerà forse a qualcuno che noi ci lasciamo trasportare un poco avanzando una tale proposizione: ciò potrebbe anche essere vero; quindi preghiamo i nostri lettori a sospendere il loro giudizio fino alla fine del presente capitolo.

L'Evangelo insegna che « Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato l'unigenito suo figliuolo, affinchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna (*Giov. III, 17*). Dio dunque avrebbe dato il suo figlio per salvare i suoi nemici, mentre egli si darebbe il piacere di bruciare i suoi amici nel purgatorio. Un Dio di tal fatta non è certo l'Iddio dell'Evangelo, il quale è tutto amore, tutto misericordia. Inoltre Gesù Cristo ha già soddisfatto alla divina giustizia per i peccati di coloro che si suppongono in purgatorio: come dunque presumere che un Dio giusto, un Dio santo, un Dio amoroso punisca i peccati già perdonati, ed esiga una soddisfazione che ha già ricevuta? Un tal Dio non è l'Iddio del Vangelo.

Un buon padre gastiga i suoi figli per farli emendare; un padre cattivo li gastiga per vendicarsi. Ora, il Vangelo ci dice chiaramente, che Dio gastiga i suoi figli in questa vita, acciò divengano migliori; ma nella supposizione del purgatorio Dio gastigherebbe i suoi figli non per emendarli, non per renderli migliori, ma per soddisfare a sè stesso e far pagare a loro quello che già Cristo ha pagato per loro. Un tal Dio, non è l'Iddio dell'Evangelo, non è l'Iddio Padre del mio Signore Gesù Cristo.

Il Vangelo e' insegna che il sacrificio di Gesù Cristo è di un valore infinito: che in conseguenza coloro che per la fede sono in Cristo, sono stati liberati da ogni condanna; che essi avevano per i loro peccati meritato non il purgatorio, ma l'inferno; eppure Dio li ha salvati, perchè lavati, purificati, santificati per il sangue di Cristo. Queste verità sono fondamentali nella religione di Cristo. Ora se vi è un purgatorio per le anime riscattate da Cristo, egli è evidente che il sacrificio di

Cristo non è bastato per loro: se non è bastato, dunque non era d'infinito valore: ma se la morte di Cristo non era di valore infinito, dunque egli non era Dio: ed ecco che per ammettere il purgatorio bisognerebbe negare il sacrificio e la divinità del nostro adorabile Salvatore. So bene che si dice che per la morte di Cristo ci sono stati perdonati interamente, e quanto alla colpa e quanto alla pena, tutti i peccati commessi prima del battesimo; ma per quelli commessi dopo, Dio ci perdona la colpa e la pena eterna; ma vuole che la pena temporale sia da noi scontata o in questa vita o nel purgatorio. Ma questa peregrina dottrina non solo non è nel Vangelo, ma anzi è da esso interamente rovesciata, specialmente allorchè dice che *non vi è alcuna condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù.*

L'Evangelo c'insegna che noi siamo salvati per grazia, per la misericordia infinita di Dio in Gesù Cristo; ma ammettendo un purgatorio, la misericordia infinita di Dio ci verrebbe applicata per mezzo dei più crudi tormenti: la misericordia di Dio ci sarebbe applicata per la sua giustizia; il perdono ci sarebbe applicato per la punizione; la grazia per il gastigo; i debiti ci sarebbero rimessi facendoci pagare: in una parola, la grazia ci sarebbe applicata per un mezzo derogatorio alla grazia stessa. Se questo non è rovesciare interamente il Vangelo, io non so cosa si potrebbe fare di più per annullarlo.

Il Vangelo c'insegna che Cristo è l'unico nostro avvocato, e che è sempre alla destra del Padre ad intercedere pe' fedeli. Ma ammesso il purgatorio della Chiesa romana, quelle anime sarebbero liberate da quelle pene per l'intercessione de' viventi, e per i danari dati ai preti, per le indulgenze de' papi. Ed ecco per il purgatorio Cristo deposto dal suo sempiterno sacerdozio, almeno per riguardo a quelle anime.

Ma il colmo dall'assurdità nella dottrina del purgatorio consiste in questo, che essa non solo rovescia interamente la religione di Cristo, ma ammettendola, bisogna ammettere tanti assurdi da rinnegare il senso comune ed il bene dell'intelletto.

Difatti la Chiesa romana insegna, che appena un cristiano muore è condotta la sua anima al tribunale di Dio, e là è giudicata, e Dio la condanna per un determinato tempo al purgatorio. Ma viene il prete con le sue messe, il papa con le sue indulgenze, ed annulla la sentenza di Dio, ed a dispetto di quella manda quell'anima in cielo. Il prete dunque ed il papa sono più di Dio, perchè possono annullare e rendere di nessuno effetto la sentenza di Dio. Ma se il papa può tanto, e perchè non apre con le sue chiavi il purgatorio per tutti? perchè riserba i suoi tesori solo per coloro che possono pagarli a pronti contanti? Ammettete il purgatorio della Chiesa romana, ed avrete un Dio ingiusto; avrete un Dio che permette che i ricchi col loro danaro possano annullare le sue sentenze; mentre i poveri sarebbero anche da Dio oppressi; perchè non avendo come pagare i preti, dovrebbero ardere nel purgatorio senza remissione. Eh via che una tale dottrina è non solo indegna di cristiani, ma è altresì indegna di uomini ragionevoli! Ed ecco il perchè noi evangelici non vogliamo ammetterla. La Chiesa romana la tenga pure: essa ha le sue ragioni per ritenersela; ma non ci venga a dire che essa è insegnata nella Bibbia, e che è ragionevole: ci dica, io voglio così; e noi non risponderemo; ma se ci dice: « Io la insegno perchè sta nella Bibbia, perchè è santa, perchè è giusta; e voi non ammettendola negate la Bibbia »; noi le risponderemo ch'essa mentisce per la gola, e che noi non ammettiamo una tale dottrina, perchè crediamo sinceramente nel sacrificio unico ed infinito di Cristo, perchè riteniamo fermamente gl'insegnamenti della parola di Dio, perchè riconosciamo ed adoriamo un Dio tutto amore, che ci ha dato l'unigenito suo figliuolo per salvarci, e non per farci bruciare de' secoli nel purgatorio.

## CAPO VI.

### COSA CREDEVA LA CHIESA PRIMITIVA INTORNO ALLE ANIME SEPARATE DAL CORPO.

A dimostrare in quale errore sieno caduti i vescovi raunati a Trento, allorchè hanno asserito che la Chiesa cattolica è stata istruita dalle Sacre Scritture e dall'antica tradizione de' padri ad ammettere il purgatorio; vediamo ora, sotto il punto di vista storico quale dottrina insegnassero ai primi fedeli gli Apostoli; e quale fosse la dottrina insegnata da' padri. La dottrina insegnata dagli Apostoli e dagli antichi padri è questa, che alla venuta di Cristo, e non prima; alla risurrezione dei corpi, e non prima, ciascuno avrà il suo premio, o la sua pena. San Pietro, parlando agli anziani della Chiesa dice loro: « E quando sarà apparito il sommo Pastore, voi otterrete la corona di gloria che non si appassa » (I *Pietr.*, v, 4). San Paolo si consola nella certa speranza del premio, il quale però sa che non riceverà subito dopo morte, ma che è in deposito presso Dio: « Io so a cui ho creduto, e son persuaso ch'egli è potente da guardare il mio deposito per quel giorno » (II *Tim.*, i, 12). « Nel rimanente mi è riposta la corona della giustizia, della quale mi farà in quel giorno retribuzione il Signore, il giusto Giudice: e non solo a me, ma a tutti coloro ancora che avranno amata la sua apparizione » (iv, 8). Ma quando sarà quel giorno della retribuzione? Forse nel giorno della morte? Così dice Roma: ma san Paolo dice che quel giorno, ch'egli aspetta per la retribuzione, è *il giorno dell'apparizione e del regno del Signor nostro Gesù Cristo*, quando Egli verrà a giudicare i vivi ed i morti (II *Tim.*, iv, 1).

Tanto era radicata presso i primitivi cristiani questa dottrina che i premii e le pene di un'altra vita avevano principio nel giorno dell'apparizione del Signore, che l'apostolo san Paolo ne parla come di cosa notissima a tutti: « Conciosiachè sia cosa giusta appo Iddio, di rendere afflizione a coloro

che vi affliggono; e a voi che siete afflitti requie con noi, quando il Signor Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, con fuoco fiammeggiante, ec. » (II Tessal., I, 6-8). Non credevan dunque i cristiani dei tempi apostolici che si desse un gastigo ed un premio alle anime separate, ma che tutte dovessero aspettare l'apparizione del Signore. Ed è perciò che le anime di coloro che muoiono in Cristo si dice nella Bibbia che sono addormentate, che dormono in Cristo; e nel messale romano è detto che *dormono nel sonno della pace*. San Paolo non voleva che i primitivi cristiani ignorassero una tale dottrina; e perciò la ricorda ben sovente nelle sue lettere. Si legga specialmente il capo IV della prima ai Tessalonicesi. San Paolo vuol consolare i cristiani di Tessalonica per riguardo ai loro morti: e cosa dice loro? « Forse chè, dice, i vostri morti sono nel cielo per intercedere per voi? » Sarebbe questa al certo stata la più grande consolazione che l'apostolo avesse potuto dare: ma Paolo non era di coloro che adulterano la parola di Dio per farne mercato. Forsechè diceva loro, le anime dei vostri morti sono nel purgatorio, e voi potete giovarle, dipende da voi il mandarle in cielo? Egli dice loro (I Tess., IV, 13-18) che le anime di coloro che sono in Cristo *dormono*: intendetela bene, *dormono*, non bruciano, non regnano: dice loro che quando verrà il Signore, non prima, coloro che sono in Cristo risusciteranno, si uniranno ai viventi che non morranno, ma saranno trasformati, e tutti insieme saran rapiti nelle nuvole a scontrare il Signore nell'aria, e così saranno sempre col Signore.

Non è nostra intenzione stabilire in questo luogo una discussione sullo stato delle anime dopo la morte del corpo; e perciò tralasciamo di citare tanti altri passi della Bibbia, nei quali è dimostrato fino alla evidenza la non esistenza di un giudizio particolare o individuale alla morte di ogni individuo; ma che tutte le anime sono in luogo di aspettazione, per essere poi tutte insieme mandate ciascuna al loro luogo, sia di gloria, sia di pena. Sappiamo bene che tale nostra persuasione sarà male intesa anche da molti protestanti; ma

noi non sappiamo che farci. La religione che noi seguiamo non possiamo raffazzonarla a nostro modo, e Dio ne sia lodato: noi riceviamo e riteniamo la parola di Dio, siccome essa è scritta, ed in questa dottrina è così chiara che non può desiderarsi chiarezza maggiore. Se con questa dottrina cade il purgatorio, cadono i santi e la loro pretesa intercessione, non è per nostra colpa, ma per dichiarazioni espresse della parola di Dio.

Una tale dottrina era insegnata nella primitiva Chiesa non solo dagli Apostoli, ma altresì dai dottori chiamati santi padri. Sant'Ircneo racconta che alcuni eretici furono i primi ad insegnare che le anime de' giusti sono glificate subito dopo la morte, e le anime dei reprobì sono cacciate immediatamente all'inferno: e quindi per conseguenza logica negavano la risurrezione della carne, e l'ultimo giudizio. Difatti la risurrezione della carne e l'ultimo giudizio sarebbero inutili quando l'anima già fosse al suo destino. Questi eretici erano forse Imeneo, e Filete di cui parla san Paolo. San Giustino nel suo dialogo con Trifone dice: « Non tenete per cristiani coloro che dicono non esservi la risurrezione dei morti; ma che asseriscono che subito dopo la morte, le anime dei giusti sono ricevute nel cielo », e nello stesso dialogo dice: « le anime dei giusti se ne stanno in un luogo migliore; ma le anime degli empìi in un luogo peggiore, aspettando fino al tempo del giudizio ». Sant'Ircneo nel capo 31 del suo libro quinto contro le eresie ragiona così: « Imperciocchè il Signore essendo andato egli stesso per mezzo delle ombre della morte, là ove erano le anime dei morti, essendo poscia corporalmente risuscitato, ed assunto in cielo; egli è chiaro che anche le anime de' suoi discepoli, per i quali il Signore tali cose ha operate, debbano andare nel luogo invisibile ad esse determinato da Dio; e colà rimarranno fino alla resurrezione aspettandola: poscia riceveranno i corpi, e resuscitando perfettamente, cioè corporalmente, siccome risorse il Signore, in tal guisa verranno al cospetto di Dio ». Tertulliano nel suo libro *De anima*, nel libro della risurrezione della carne, nell'apologia ed altrove, ricorda sempre come cosa certa e ricevuta da tutti i cristiani, che nessuno, all'infuori di Cristo,

è entrato o entrerà in cielo, fino a che esiste la terra: *nulli patet cælum, terra adhuc salva*: ma che tutte le anime aspettano la resurrezione dei corpi per andare al loro luogo. Origene nell'omelia settima sul Levitico dice: « gli apostoli stessi non hanno ancora ricevuta la gloria; ma aspettano anche essi, affinchè ancor io sia partecipe del loro gaudio », e chiamando a testimonio Paolo, cita i versetti 39, 40 del capo xi agli ebrei, e soggiunge: « vedi adunque che anche Abramo aspetta, aspettano Isacco e Giacobbe, e tutti i profeti aspettano noi, per ricevere insieme con noi la beatitudine perfetta ». Lattanzio nelle sue istituzioni (sezione 21) dice: « nè vi sia chi creda che dopo la morte le anime siano immantinenti giudicate: imperciocchè tutte sono ritenute in una comune custodia, fino a che sia giunto il tempo nel quale il gran giudice faccia l'esame: allora quelle che saranno trovate giuste riceveranno il premio della immortalità ».

Fino al quarto secolo san Giovanni Crisostomo parlava di questa dottrina come di una dottrina notissima. Nell'omelia 39 sulla prima lettera ai Corinti, dice così: « sebbene l'anima sopravviva al corpo; sebbene essa fosse mille volte più immortale di quello che è, pure non potrebbe, senza il corpo, ricevere nè gl'ineffabili beni, nè le punizioni..... imperciocchè se il corpo non risorge, l'anima non è coronata, e resta fuori da quella beatitudine che è nei cieli ». E nella omelia 18 sulla lettera agli ebrei, spiegando il versetto 40 del capo xi di quella lettera, dice che san Paolo, Abramo, Noè, Abele, aspettano ancora, perciocchè Iddio ha stabilito il tempo della risurrezione per dare la corona a tutti insieme. Teodoreto 'nel secolo v insegna la stessa dottrina: parlando di quei santi personaggi nominati nel capo xi della lettera agli ebrei, dice: « essi sostennero tali e tanti combattimenti, eppure non hanno ancora ricevuta la corona: imperciocchè l'Iddio di tutti aspetta che sia finito il combattimento di tutti gli altri, onde dichiarar vincitori e remunerare in una volta tutti insieme i buoni combattenti ».

Ci sarebbe assai facile di continuare a citare i padri i quali

testimoniano che la dottrina dell'antica Chiesa era quella di credere che le anime, nell'intervallo che passa fra la morte e la resurrezione sono nell'*adès* o luoghi invisibili, aspettando la resurrezione: ma ciò ci dilungherebbe troppo dal nostro scopo principale. La Chiesa romana dice, che la Bibbia e la venerabile antichità le hanno insegnata la dottrina del purgatorio; e noi abbiamo dimostrato che essa mentisce quando parla in tal guisa. La venerabile antichità insegnando il luogo di aspettazione per le anime, con questo sol colpo atterra, non solo la dottrina del purgatorio, delle indulgenze, dei suffragi, delle messe, degli altari privilegiati ec.: ma abbatte altresì le canonizzazioni, il culto dei santi, la loro invocazione, la loro intercessione, le reliquie, i santuarii, i pellegrinaggi, tutte le chiese innalzate in onore dei santi: in una parola, questa sola dottrina atterra quasi interamente la Chiesa romana.

Nè si dica che una tal dottrina è una opinioné particolare di qualcuno dei padri. Dio ha permesso che la Chiesa romana siasi talmente accecata da lasciare ne' suoi rituali e ne' suoi messali i monumenti che provano questa essere stata la sua antica dottrina. Ognuno sa che il messale e rituale romano sono stati corretti dopo il concilio di Trento: ma per una disposizione particolare di Dio i correttori si sono accecati fino a lasciare i monumenti più evidenti di alcune dottrine antiche, che sono in aperta contraddizione con le dottrine moderne. Ora, che la Chiesa romana anticamente credesse che le anime separate dal corpo sono in luogo di aspettazione, per essre poi mandate al loro luogo di gloria o di pena quando Cristo giudice verrà, è un fatto certificato dai frammenti dell'antica liturgia, che, ad onta delle correzioni, sono ancora nel messale e nel rituale romano.

Quindi il messale ed il rituale romano, confutano essi stessi il purgatorio: quindi il prete leggendo o cantando nella liturgia de'morti, le preci del messale e del rituale, protesta, senza avvedersene, contro la dottrina del purgatorio. Sono queste esagerazioni? Vediamolo.

Appena è entrato in chiesa un cadavere, secondo il rituale

romano, il parroco dice la seguente orazione: « Signore, *non voler entrare in giudizio* col tuo servitore, perciocchè niun uomo sarà giustificato dinanzi a te, se non gli sarà data da te la remissione di tutti i suoi peccati: ti supplichiamo adunque, *che non sia pronunciata la tua giudiciale sentenza su di lui*, che ti è raccomandato dalla vera preghiera della fede cristiana; ma che soccorso dalla tua grazia, sia fatto degno *di fuggire il giudizio di vendetta*, colui che mentre visse fu suggellato col suggello della santa Trinità ». Ora conciliate, se vi riesce, questa preghiera con la dottrina del purgatorio? In questa preghiera si suppone che il morto non sia ancora giudicato: e la Chiesa romana insegna che nell'istesso istante della morte si è giudicati: qui si prega che quell'anima sia liberata da un giudizio futuro; e il purgatorio suppone un giudizio passato. Questa preghiera dimostra che quando fu composta non si credeva al purgatorio; ma si riteneva che le anime fossero nell'aspettazione dell'unico giudizio di Dio.

Se il prete recitasse in volgare tutte quelle preci che si fa così bene pagare da' laici, i popolani col loro buon senso comprenderebbero quello che il prete dice, e le entrate anderebbero in ribasso. Questa preghiera si dice quando il cadavere è condotto in chiesa, cioè 24 ore almeno dopo la morte; cioè 24 ore dopo che la sua anima è stata giudicata, ed è già al suo destino: ma se la Chiesa crede che quell'anima è già giudicata, è già al suo destino, come può ora dire a Dio di non entrare in giudizio col suo servitore che già ha giudicato; di non pronunciare la giudiciale sentenza che ha già pronunciata? Ma andiamo innanzi.

Dopo questa preghiera fatta dal solo Parroco, alla quale il coro risponde, *amen*: il coro prega a nome del defunto, e dice: « Liberami, o Signore, dalla eterna morte, *in quel terribile giorno*, quando i cicli e la terra traballeranno, e che tu verrai a giudicare il mondo col fuoco ». Una parte del coro dice: « io sono tutto tremante e timoroso per quando si discuterà la mia causa, e verrà l'ira futura ». L'altra parte del coro risponde: « quando i cieli e la terra traballeranno ». La prima parte del

coro dice: « oh quel giorno è veramente giorno di cruccio, giorno di calamità e di miserie, giorno grande ed orribilmente amaro ». E l'altra parte del coro risponde: « quando tu verrai a giudicare il mondo col fuoco ». Allora il Parroco trinciando in aria una gran croce verso il cadavere, dice: « donagli, o Signore, un eterno riposo, e risplenda su lui la luce sempiterna », e il coro ripete: « liberami, ecc. ». Come si può conciliare una tale preghiera con la dottrina del purgatorio?

Non siamo noi evangelici, ma sono i preti che cantano pubblicamente, e senza misteri (in latino è vero), che il giudizio di quell'anima si farà in quel terribile giorno, quando i cieli e la terra traballeranno, *in die illa tremenda, quando caeli movendi sunt et terra, dum veneris judicare saeculum per ignem*. Preti! voi insegnate che quell'anima è già giudicata; voi fate credere che essa è nel purgatorio; e vi fate pagare da' parenti per liberarla: come dunque, mentre prendete il denaro per pregare acciò quell'anima sia liberata dal purgatorio, gridate a piena gola che essa non è ancora giudicata, e che sarà giudicata solo nell'ultimo giorno?

Il Parroco recita una colletta, nella quale dice: « Signore assolvi l'anima del tuo servo N. da ogni legame di delitto; acciò nella gloria della risurrezione possa, resuscitato, respirare fra i tuoi santi ed i tuoi eletti ». Allora il coro con canto più allegro dice: « che gli angeli ti conducano in paradiso, che i martiri ti vengano incontro per riceverti, e ti conducano nella santa città di Gerusalemme. Il coro degli angeli ti prenda, e che tu possa aver riposo eterno insieme col già povero Lazzaro ». Ma se la Chiesa romana credesse seriamente che quell'anima è già irremissibilmente giudicata, che già sta al suo destino, come potrebbe dire tali preghiere?

Il Parroco dice in quellá colletta, che quell'anima non potrà respirare fra i santi e gli eletti, se non nel giorno della risurrezione: a chi dunque i suffragi per liberarla presto dal purgatorio, e mandarla in paradiso, ove non potrà andare se non che nel giorno della generale risurrezione?

Il messale romano anch'esso ha ritenuto dalle antiche pre-

ghiere che datano dal tempo nel quale la Chiesa romana non aveva purgatorio, ma credeva che le anime separate dal corpo fossero in luogo di aspettazione fino alla venuta di Cristo. Nel canone della messa, il prete ogni giorno dice: « Ricordati, Signore, dei tuoi servitori e delle tue serve, che ci hanno preceduto col segno della fede, e che dormono nel sonno della pace ». E qui, dice il messale, il prete nomina in particolare que' morti per cui il prete vuol pregare, poi continua: « Ad essi, o Signore, ed a tutti quelli che riposano in Cristo, accorda, per la tua misericordia, noi te ne supplichiamo, un luogo di refrigerio, di luce e di pace per Gesù Cristo Signor nostro ». Qui dunque non si prega per anime che sono in purgatorio, ma per anime che dormono nel sonno della pace: ora non credo che in mezzo alle fiamme si possa dormire il sonno della pace. Qui non si prega che siano liberate dai tormenti: il sonno della pace non è un tormento: ma si prega che sia loro accordato un luogo di refrigerio e di luce. E questa appunto era la credenza dell'antica Chiesa, che le anime attendessero ne' luoghi invisibili, e perciò si pregava per esse.

Nella messa che si dice pei morti, dopo cantato il vangelo, il prete dice « preghiamo: » poi egli a bassa voce, ed il coro cantando dice la seguente preghiera, che dimostra che le anime dei defunti non sono nè in cielo, nè in purgatorio, nè all'inferno; ma in luogo di aspettazione fino al giudizio di Cristo. Ecco la preghiera: « O Signor Gesù Cristo, re di gloria, libera le anime di tutti i defunti fedeli *dalle pene dell'inferno*, e dal lago profondo: liberale dalla gola del leone, l'inferno non le assorbisca, non cadano nei luoghi tenebrosi: ma san Michele, tuo portabandiera, le conduca nella santa luce che già da gran tempo hai promessa ad Abramo ed alla sua progenie. Noi ti offriamo, o Signore, i sacrifici e le preghiere di lodi: tu le ricevi per quelle anime delle quali oggi facciamo commemorazione: fa, o Signore, che esse dalla morte passino alla vita che tu già promettesti ad Abramo ed alla sua progenie ». Che cosa significa questa preghiera? Il prete si fa

pagare per pregare acciò un'anima sia fatta uscire dal purgatorio; ed egli prega perchè tutte le anime de' fedeli defunti sieno liberate dall'inferno! *libera animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni*. Ma se quelle anime fossero all'inferno, come ne potrebbero essere liberate? Il seguito di quella preghiera ne svela il vero senso; in essa si vede chiaro che quando la chiesa pose nel messale quella preghiera, essa non solo non credeva al purgatorio, ma credeva che le anime non andassero al loro destino fino a che non fossero riunite ai loro corpi per la risurrezione; dopo la quale risurrezione vi sarà il giudizio: e perciò essa prega che in esso non sieno condannate. La famosa sequenza *Dies illa* non prova altro che quando essa fu composta ed adottata dalla Chiesa romana, essa non credeva al purgatorio, ma ad un luogo invisibile ove erano le anime aspettando il divino giudizio: e l'antifona stessa che si canta prima di quella sequenza, esprime la stessa dottrina: « Assolvi, o Signore, le anime di tutti i fedeli defunti da tutti i legami dei delitti, e soccorrendoli la tua grazia, possano fuggire dal giudizio di vendetta, e godere della beatitudine della luce perpetua ». La chiesa romana dunque è convinta di menzogna, allorchè dice che essa ha appreso dalle sacre Scritture e dalla veneranda antichità la dottrina del purgatorio. L'una e le altre insegnano tutto il contrario, e la Bibbia ed i suoi libri ufficiali sono là per testimoniare contro di lei: e senza che noi ci prendiamo l'incomodo di andare a cercare antichi documenti, essa stessa ce li ha conservati nei suoi messali e rituali.

## CAPO VII.

### ORIGINE DI QUESTA DOTTRINA.

Quando la Chiesa romana dice che la dottrina del purgatorio è antica, essa ha ragione. Se noi dicessimo che essa data dal concilio fiorentino, avremmo torto: se noi dicessimo che il purgatorio è una invenzione dei preti, diremmo una menzogna:

essi non lo hanno inventato; ma hanno profittato della invenzione altrui. Mettiamo le cose ai loro posti: la dottrina del purgatorio è antica in sè stessa; ma i preti non l'hanno adottata che tardi, ed un poco alla volta. La dottrina del purgatorio è antica, ma non solo non ha fondamento alcuno nella Bibbia, che anzi la sua origine è tutta pagana. I preti han questo di vantaggio, che essi han saputo profittarne assai meglio dei preti pagani.

Platone, che visse 400 anni circa prima di Gesù Cristo, è stato il primo inventore del purgatorio. Cotesto filosofo pagano divideva le anime in tre distinte categorie: nella prima erano le anime giuste che erano immediatamente ricevute nei campi elisi: nella seconda erano le anime dei sacrileghi, de' micidiali, e degli altri cattivi, che erano immediatamente condannate ai supplizi eterni: alla terza categoria appartenevano le anime di coloro che non erano stati abbastanza giusti per essere ammessi agli elisi; nè abbastanza cattivi per essere condannati in eterno: tali anime erano, secondo Platone, condannate per un maggiore o minor tempo a diverse pene, secondo la qualità dei loro peccati, fino a che si fossero purificate per essere ammesse agli elisi. La dottrina di Platone fu abbellita da' poeti: ed il nostro Virgilio inventò la prima apparizione di un'anima del purgatorio, dicendo essere comparsa ad Enea l'anima di Palinuro, per pregarlo di voler sollevare le sue pene per mezzo di preghiere e di sacrifici. Tutto questo s'insegnava dai filosofi e poeti pagani, prima della venuta di Gesù Cristo.

Virgilio descrive le pene del purgatorio presso a poco come le descrive san Gregorio Magno ne' suoi dialoghi; anzi pare che quest'ultimo abbia prese dal primo quasi tutte le sue invenzioni. Ecco le parole di Virgilio nel libro VI dell'Eneide, secondo la traduzione di Annibal Caro:

.....Ed oltre a ciò, morendo  
Perchè sien fuor della terrena vesta,  
Non del tutto si spoglian le meschine  
De le sue macchie; che il corporeo lezzo

Si l'ha per lungo suo contagio infette,  
Che, scevre anco dal eorpo, in nuova guisa  
Le ticn contaminate, impure e sozze.  
Pereid di purga han d'uopo, e per purgarle  
Son de le antiche eolpe in varii modi  
Punite e travagliate: altre nell'aura  
Sospese al vento, altre nell'acque immerse,  
Ed altre al foco raffinate ed arse:  
Chè quale è di ciascuna il genio e 'l fallo,  
Tale è il gastigo. Indi a venir n'è dato  
Negli ampîi elisii campi.....

Filosofi e poeti pagani sono stati gl'inventori della dottrina del purgatorio. Non è questa forse una bella origine?

I cristiani dei tempi apostolici, siccome abbiain veduto, si erano bene guardati dal ricevere cotesta dottrina tutta pagana. Ma verso la metà del secondo secolo venne fuori un libro di visioni, che aveva per titolo *il Pastore*, ed aveva per autore un tale Erma o Ermete. Cotesto libro ebbe gran corso per un certo tempo, fino a che Tertulliano dapprima, poi parecchi vescovi, e finalmente papa Gelasio in un concilio romano lo dichiararono apocrifo. In cotesto libro troviamo il primo abbozzo di una specie di purgatorio fra i cristiani. Vi si racconta che il Pastore vide in visione una vecchia donna che gli fece vedere una torre che si fabbricava. I lavoranti tagliavano le pietre, ed alcune le mettevano al posto ed alcune altre ne gettavano via. Il Pastore domandò alla vecchia che significasse ciò: e la vecchia disse che la torre significava la Chiesa; e le pietre rigettate erano i peccatori che avevan creduto, ma che poi avevano peccato, e che pereid dovevano scendere in un luogo sotterraneo, ed ivi essere tormentati, e compiere il tempo della loro penitenza: allorchè lo avranno compiuto e si saranno pentiti, saranno liberati. Da questo al purgatorio attuale vi è una grande differenza: e pereid abbiain detto che questo è il primo abbozzo: ma notate che è ed un sogno, ed un insegnamento di una vecchia; o, se vogliamo servirci delle espres-

sioni di san Paolo, è una favola profana e da vecchia (1 *Tim.*, iv. 7).

Al cominciare del terzo secolo fu importata nel cristianesimo la teologia come scienza: ed il famoso Clemente Alessandrino, capo della prima scuola di teologia che fu fondata in Alessandria, fu il primo a cercare di ridurre il Vangelo alle teorie di Platone. Cotesto primo teologo, in un libro che egli con voce greca chiamò *Stromaton*, cioè tappezzerie, o meglio zibaldone, dice che la penitenza si può fare o in vita, o dopo morte: perchè la misericordia di Dio si trova dappertutto. Veramente una tale dottrina non ha che far nulla col purgatorio: è la dottrina di coloro che ammettono che tutti un giorno saranno salvati: ma l'abbiamo riportata, perchè il discepolo e successore di Clemente, Origene, si servì di questa apertura che gli fece il suo maestro, per andare più innanzi.

Difatti Origene perfezionò l'opera cominciata da Clemente: egli applicò la dottrina di Platone pagano all'evangelo, e delle due dottrine fece un empio miscuglio che fu chiamato teologia. Per quello che riguarda il purgatorio, egli adottò le idee di Platone, ma le modificò, per potere, secondo ch'egli credeva, accordarle meglio coll'evangelo. Egli dunque insegnò che dopo questa vita vi erano più sorti di espiazioni: che ve ne erano pei più grandi delitti, ed anche per gli stessi demonii; in guisa che, secondo Origene, un giorno anche Satana avrà espiato il suo peccato, e sarà salvato. Ma siccome tutti siamo peccatori, così, diceva Origene, tutti dobbiamo passare per il fuoco prima di essere ammessi nel cielo. I soli Martiri, secondo lui, erano esenti da tale espiazione. Ecco invero una specie di purgatorio, ma ancora assai diverso dall'attuale. Il purgatorio di Origene è per tutti i peccatori; ma il purgatorio della Chiesa romana è per i soli giusti: il purgatorio di Origene non ammette suffragi; non si esce da esso con messe; i viventi non possono far nulla per loro: di più il purgatorio di Origene non incomincia che alla fine del mondo, cioè dopo la risurrezione. La Chiesa greca rigettò una tale dottrina, san Grègorio Nisseno la confutò; e poi il concilio generale quinto la condannò soleunemente come eretica.

Qualche anno dopo la morte di Origene, cioè verso la metà del secolo III, Manete, persiano, fondò la setta de' Manichei. Uomo di grande immaginazione, si lasciò sovente trasportare dalla sua fantasia a tutte le stravaganze del fanatismo. Geloso, forse, perchè Origene aveva voluto accoppiare al Vangelo la filosofia de' Greci, egli volle accoppiarvi la teologia de' magi di Persia, e spiegare con quella il Vangelo. Dotato di straordinaria eloquenza, pieno di entusiasmo, con una condotta irrepressibile, menando una vita austera, giunse a trarsi dietro un numero grande di seguaci. Non è nostra intenzione di esporre qui gli errori de' Manichei; però ci limiteremo alla dottrina del Purgatorio.

Manete insegnava che le anime di coloro che avessero ricevuto il cristianesimo nella sua setta avevano l'inestimabile privilegio di purificarsi in questa vita dalle sozzure della materia. Però, siccome era impossibile purificarsi perfettamente, così dopo morte dovevano perfezionare la loro purificazione passando per l'acqua e per il fuoco per poter essere ammesse nel cielo; per la qual cosa esse dovevano passare per la luna (che secondo Manete era una enorme bottiglia di acqua) e restare per quindici giorni in quel bagno: poscia di là passavano nel sole (che, secondo lui, era un globo di fuoco) e purificarsi in quello ancora per quindici giorni, ed allora tutte le loro macchie erano cancellate, e dopo quel mese di purga potevano entrare liberamente nel cielo. Tale era il purgatorio per i Manichei; ma per coloro che non appartenevano alla loro setta il purgatorio era assai più lungo e più doloroso. Le anime separate dai corpi umani dovevano andare ad informare i corpi di varii animali fino al giorno del giudizio; le anime dei scellerati dovevano essere date in preda ai folletti acciò le tormentassero, ed alla fine del secolo Iddio avrebbe fatto uscire un fuoco per distruggere la terra e compiere la purificazione di tutte le anime. Quelle che dopo tutto ciò non erano purificate, erano le anime de' reprobì, le quali erano condannate a custodire i demonii nel loro carcere, ed essere in eterna guerra con essi. La Chiesa condannò tali empie

pazzie, e la dottrina di un purgatorio, condannata in Origene ed in Manete, si sarebbe perduta senza l'aiuto dei libri sibillini.

Non è nostra intenzione parlare *ex professo* di questi libri: ci basti osservare che non bisogna confondere i libri sibillini degli antichi romani coi libri sibillini de' cristiani; quelli erano conservati dai pontefici nel Campidoglio con grandissima cura, e si consultavano nei grandi pericoli della repubblica; questi erano nelle mani di tutti; quelli parlavano degl'interessi di Roma pagana, questi parlavano di Cristo e del cristianesimo. I libri sibillini de' cristiani comparvero nel secondo secolo del cristianesimo, e secondo l'opinione dei dotti critici, sono opera dell'eretico Montano. In tali libri, fra le altre cose, s'insegnava che tutte le anime, senza eccezione alcuna, sarebbero passate per lo fuoco, per quel fuoco cioè che alla fine de' secoli distruggerà la terra; ed allora le anime dei buoni sarebbero state purificate e quasi rife. Una tale dottrina fu ricevuta da alcuni Padri, fra' quali debbono annoverarsi i due Gregori, uno di Nazianzo e l'altro di Nissa, Lattanzio, Basilio, Ambrogio, Girolamo, Agostino e qualche altro. La Chiesa romana istessa fino ad oggi ci rende testimonianza che il primitivo suo purgatorio era quello dei libri sibillini, e ce lo testimonia nelle sue antiche preghiere conservate ancora nel messale e nel rituale, e nel suo *Dies illa*, nel quale s'invoca la testimonianza della sibilla, *Teste David cum sybilla*. Citiamo alcuni passi di antichi Padri per dimostrare che essi avevano adottata una tale dottrina.

Ambrogio, nel sermone 20 sul salmo 118, dice: « Bisogna che noi tutti passiamo per lo fuoco, fosse anche Giovanni l'evangelista, della morte del quale molti dubitano; noi però non possiamo dubitare che anch'egli deve passare per lo fuoco ». Lo stesso dottore, interpretando il salmo 36, dice: « Noi tutti saremo esaminati per lo fuoco..... Alcuni vi resteranno, altri saranno salvati, ma come per lo fuoco; e se noi non siamo consumati, saremo però bruciati ». San Girolamo riteneva la stessa dottrina. Sul capo 46 di Ezechiello dice così: « Ogni creatura

essendo macchiata, bisogna che sia purgata per lo fuoco prima di entrare nel riposo del Signore ». Lattanzio, nel libro della remunerazione divina, diceva che « tutte le anime sono trattcnute in un luogo fino a che giunga il tempo di esserc esaminate per lo fuoco ». Tralasciamo, per amore di brevità, di citare altre testimonianze.

Dalle quali cose però si rileva: 1° che que' Padri ritenevano per falsa la dottrina di un giudizio particolare, ritenendo la dottrina apostolica, che il premio o la pena non sarà data che alla venuta di Cristo; 2.° che a questa dottrina biblica avevano aggiunta la dottrina umana di una purgazione per lo fuoco alla venuta di Cristo; 3° che la dottrina di Origene e di Manete era stata modificata dai libri sibillini; 4° finalmente che i teologi romani che citano i Padri in prova del loro purgatorio, agiscono con insigne malafede; perchè que' Padri erano le mille miglia lontani dal purgatorio della Chiesa romana. Noi non neghiamo ch' essi ammettessero una specie di purgatorio, ma il purgatorio ch' essi ammettevano era assai diverso dal purgatorio della Chiesa romana: 1° perchè essi non lo ammettevano come domma di fede necessario a credersi per essere salvati; 2° perchè quel purgatorio era per tutti, anche per i più grandi santi; 3° perchè non era per i peccati veniali; 4° perchè non era per iscontare la pena temporale de' peccati; 5° perchè non vi erano nè suffragi nè messe che potessero liberare alcuno da quel purgatorio; 6° perchè non vi si andava immediatamente dopo morte, ma alla fine del mondo. Noi non crediamo il cardinale Bellarmino tanto ignorante da non sapere tali cose; eppure egli cita i passi di quei Padri come se essi avessero creduto il purgatorio della Chiesa romana; ma Bellarmino era gesuita, era teologo, era cardinale, e questo spiega tutto.

## CAPO VIII.

### LA PREGHIERA PE' MORTI

Ma ci si dice: egli è un fatto certo nella storia, che fino dai tempi antichissimi vi è stato nel cristianesimo l'uso di pregare pei morti; dunque fino dai tempi antichissimi era ricevuta nel cristianesimo la dottrina del purgatorio. Imperocchè non ci farai tu credere che i cristiani pregassero per le anime che sono in cielo, nè per le anime che sono nell'inferno: pregavano dunque per quelle anime alle quali avesse potuto giovare la preghiera; ma queste anime non sono che le anime del purgatorio, dunque la dottrina del purgatorio è antichissima.

Noi ammettiamo il fatto dell'antichità della preghiera pe' morti; ma da quel fatto non se ne può trarre per conseguenza che l'antica Chiesa ritenesse la dottrina del purgatorio; per trarre una tale conseguenza da quelle preghiere, o bisogna essere eccessivamente ignoranti nella storia e nelle antichità ecclesiastiche, o bisogna essere uomini di malafede. E qui desideriamo che i nostri avversarii notino, che alla loro obiezione noi avremmo potuto rispondere con una parola; avremmo potuto dire: noi non guardiamo cosa facessero gli antichi, ma ciò che sta scritto nella Bibbia; ora nella Bibbia non ci si parla mai di purgatorio, anzi si esclude il purgatorio: se dunque gli antichi pregavano per i morti, buon pro loro faccia, noi non li seguiremo in questo. Una tale risposta può essere buona, ma non soddisfa totalmente, ed anzi ha l'aria di una scappatoia. Perciò noi rispondiamo con la storia e co' monumenti alla mano, e faremo vedere che la preghiera che i nostri antichi facevano pe' morti, anzichè provare che essi credevano nel purgatorio della Chiesa romana, prova invece tutto il contrario.

L'origine della preghiera pe' morti non si può portare più in là della metà del secondo secolo. So bene che il cardinal Bellarmino, per provare l'origine apostolica della preghiera pe' morti, cita un passo di san Giovanni Crisostomo nell'ome-

lia 69 al popolo, ove dice che gli apostoli stabilirono che nella celebrazione della cena del Signore si facesse commemorazione de' morti. Ma in primo luogo osservo che il Crisostomo parla di commemorazione, non di preghiera: ed ognuno sa che ai tempi del Crisostomo era costume osservato in tutte le chiese di leggere i nomi dei defunti nella celebrazione de' sacri misteri. Il passo non è abbastanza chiaro; onde può credersi che parlasse di quella commemorazione, e la volesse far risalire fino ai tempi apostolici. Ma posto anche che parlasse della preghiera pe' morti, noi diciamo francamente che il Crisostomo ha preso errore. Difatti negli scritti apostolici non vi è nè ordine, nè precetto, nè esempio, nè allusione alcuna alla preghiera pe' morti. Inoltre all'asserzione del Crisostomo noi potremmo contrapporre le asserzioni di Girolamo, di Gregorio e di altri Padri che asseriscono gli apostoli aver sempre celebrata la cena del Signore con la sola orazione domenicale: dov' è dunque la preghiera pei morti? Finalmente Tertulliano, nel libro della corona del soldato, dice espressamente che la preghiera pei morti non ha alcun fondamento nella Scrittura, ma è una semplice tradizione, come la triplice immersione nel battesimo, il dare latte e miele al fanciullo battezzato, il non genuflettere la domenica e simili: e non dice neppure che essa venga dalla tradizione apostolica; anzi dice che ogni fedele ha il diritto d'introdurre o proporre usi buoni, purchè non sieno contrari alla parola di Dio. Dov' è dunque qui l'insegnamento apostolico messo innanzi dal Crisostomo?

E poichè siamo a parlare di Tertulliano, dobbiam dire che questo dottore è il primo che parli della preghiera pe' morti, nel capo terzo del libro della corona del soldato, e dice che a' suoi tempi già esisteva quest'uso. Come dunque si è introdotto? Come è cresciuto fino a partorire poi la dottrina del purgatorio?

L'uomo è naturalmente inclinato a manifestare il suo amore verso quelle persone che ha amate mentre erano in vita: questa manifestazione di amore serve di una certa tal quale consolazione specialmente nel dolore; e se la religione non lo in-

pedisce, egli è naturalmente portato a credere di poter giovare a' suoi cari con le sue preghiere. Gli apostoli, che, insegnati dallo Spirito Santo, conoscevano l'umana natura, han combattuto questa inclinazione ne' loro scritti, ed hanno insegnato che « non vi è alcuna condannaione per coloro che sono in Cristo Gesù »: che non dobbiamo contristarci, come si contristavano i gentili, per i nostri morti; perciocchè essi dormono in Cristo, e come Cristo è risuscitato, essi altresì risusciteranno gloriosi. Ma venuti i teologi, cominciarono a paganizzare il Vangelo, riducendolo alle regole dei filosofi gentili. I gentili incominciarono ad entrare per migliaia nel cristianesimo: e non tutti erano sinceramente convertiti; non tutti avevano interamente abbandonate le idee della loro antica religione. E siccome una gran parte della religione de' gentili consisteva ne' sacrificii e nelle oblazioni pe' morti; essi passando al cristianesimo credevano (forse in buona fede, ma per ignoranza delle Scritture), che fosse un atto di pietà pregare pe' morti: anzi, siccome il cristianesimo è la religione della carità, così credevano che fosse cosa buona pregare anche pe' morti. A tutto ciò si aggiunga che le dottrine di Platone erano state introdotte nel cristianesimo da Origene, e i libri sibillini, allora in gran credito, autorizzavano una tale credenza; ed ecco come s'introdusse la preghiera per i morti.

Difatti Origene, nel libro 3 sopra Giobbe, dice che s'incominciava a suo tempo a fare delle collette per i poveri il giorno dell'anniversario di un morto. E sant'Agostino nella sua lettera 64 lamenta che si facevano sui sepolcri i pasti, come si usava dai gentili. Cipriano dice che a' suoi tempi s'incominciarono a fare le collette il giorno in cui si celebravano i sacri misteri. Ed ecco come si faceva questa colletta.

Il primo giorno che si celebrava la santa cena dopo la morte di un membro di una chiesa, il suo posto restava vuoto: e siccome si usava che ognuno dovesse portare la sua oblazione, così i parenti e gli amici del defunto facevano una colletta fra loro, e portavano alla raunanza una vistosa oblazione, che ponevano nel luogo ove soleva stare il defunto. Come ognun sa,

le oblazioni della Chiesa servivano per i poveri, per il clero specialmente, e per la fabbrica; ma erano amministrate dai preti: si può immaginare facilmente che i preti non erano uomini da riprendere coloro che facevano tali oblazioni.

Ma per tornare alle preghiere pe' morti, esse erano da principio assolutamente private, come lo dice Tertulliano nel libro della Monogamia, al capo 10, e la Chiesa non le autorizzava, e neanche le proibiva: in seguito s'incominciò a chiamare il prete in casa per fare tali preghiere; poi finirono per essere fatte in chiesa. Ma tali pubbliche preghiere, anzichè provare la dottrina della Chiesa romana sul purgatorio e sui suffragi, provano tutto il contrario.

Difatti Dionisio che passa sotto il nome dell'Arcopagita, ma che è invero uno scrittore del terzo o quarto secolo, nel capo 7 del suo libro della gerarchia, spiega quale fosse al suo tempo il rito della preghiera pe' morti. « Quando, egli dice, un cristiano è vicino a giungere alla fine del suo combattimento, si sente pieno di una santa allegrezza, ed entra assai contento nella via della beata rigenerazione. I parenti del morto lo chiamano beato, come lo è in verità, essendo giunto al termine della vittoria desiderata, e cantano inni di ringraziamento all'autore della vittoria, pregando di essere ammessi essi stessi nel medesimo riposo. Prendono poscia il cadavere e lo portano al vescovo, come se da lui dovesse ricevere la corona. Il vescovo raduna la Chiesa e fa la preghiera di ringraziamento, per avere distrutto il tirannico impero della morte e dell'inferno. Dopo ciò i ministri recitano le promesse della resurrezione che sono nella parola di Dio. Allora il vescovo licenzia i catecumeni, e richiama alla memoria dell'assemblea gli altri morti cristiani, ai quali unisce il defunto: poi bacia il cadavere, e tutti gli altri fanno lo stesso: dopo il bacio il vescovo versa sul cadavere dell'olio, e così è chiuso nel feretro e sepolto ». Questa è la liturgia dell'antica preghiera pe' morti: ora noi sfidiamo il più arrabbiato teologo a trovare in essa una traccia del purgatorio. Si dice presto: gli antichi pregavano pe' morti; dunque credevano al purgatorio. Ma quando si esamina la cosa

da vicino, si vede che gli antichi pregavano per ringraziare Dio; profittavamo dell'occasione che gli dava la presenza di un cadavere per consolare ed esortare i viventi; ma non mai e poi mai pregavano credendo che quell'anima fosse in purgatorio, e che le loro preghiere sollevassero le sue pene. Noi non approviamo questa liturgia, perchè si fanno in essa cose che non sono nella parola di Dio; ma non solo non troviamo in essa traccia di purgatorio, che anzi, se bene si considera, si vede che esso ne è affatto escluso.

Abbiamo detto che fin dal tempo di Tertulliano la preghiera pe' morti era in uso nelle chiese: ed infatti nelle antiche liturgie troviamo quella preghiera; la troviamo nella liturgia chiamata di san Giacomo, sebbene, come ognuno sa, sia molto posteriore a quell'apostolo; nella liturgia chiamata di san Marco; in quella dei Sirii, in quella di san Basilio, in quella di san Giovanni Crisostomo. Riportiamo alcune preghiere pe' morti, che si trovano nelle antiche liturgie, e vediamo con quale insigne malafede i teologi han gridato: 'gli antichi pregavano pe' morti; dunque credevano al purgatorio.

Nella liturgia di san Giacomo si trova la seguente preghiera pei morti: « Signore Iddio degli spiriti e di ogni carne, ricordati di tutti gli ortodossi, dal giusto Abele fino al presente, sia che noi ne facciamo o non ne facciamo speciale memoria: fa che essi riposino nella regione de' viventi, nel tuo regno, nelle delizie del paradiso, nel seno d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe ». Non solo in questa preghiera non vi è traccia di purgatorio, almeno del purgatorio della Chiesa romana, ma ci sembra che ne sia esclusa anche l'idea. Difatti per trovare in questa preghiera il purgatorio bisognerebbe dire che l'antica Chiesa credesse che anche Abele fosse stato ancora in purgatorio, poichè pregava per lui.

Nella liturgia antica attribuita a san Marco vi è una preghiera per i patriarchi, per i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, e per tutti coloro che sono morti nella fede in Gesù Cristo; affinchè piaccia a Dio di far riposare le loro anime nei tabernacoli dei santi; e dar loro il regno de' cieli. Vogliamo dire

che l'antica Chiesa credesse che i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri fossero in purgatorio? I teologi con insigne malafede citano la preghiera pe' morti in prova dell' antichità del loro purgatorio: imperocchè quelle preghiere non erano fatte nella idea del purgatorio.

Nella liturgia dei Sirii, dopo di aver fatta menzione di coloro che eran morti recentemente nella loro comunione, si dice: « O Dio, dà loro il riposo, ed una buona e felice memoria, e principalmente alla Santissima Vergine Maria madre di Dio »: che l'antica Chiesa credesse che anche Maria Santissima fosse in purgatorio! Ecco la logica ammirabile de' teologi! « L'antica Chiesa pregava pe' morti: dunque essa credeva al purgatorio ». Noi, seguendo quella logica, potremmo dire: l'antica Chiesa pregava per la Vergine Maria: dunque credeva che essa fosse nelle fiamme del purgatorio. Ed allora quali conseguenze potremmo noi trarre contro il culto romano, e contro la Mariolatria? Ma logica di tal fatta noi la lasciamo al cardinal Bellarmino e socii.

Il fatto adunque della preghiera pe' morti nell'antica Chiesa è un fatto certo; ma esso non prova nulla per il purgatorio della Chiesa romana. L'antica Chiesa, come è chiaro, non pregava per suffragare quelle anime, ma pregava perchè essa credeva, secondo la dottrina apostolica, che tutte le anime separate dai corpi stessero nell'*Hadès*, cioè in un luogo invisibile, aspettando la venuta di Cristo per andare al loro luogo. Quindi la preghiera dell'antica Chiesa aveva per iscopo: 1° di pregare Dio per quelle anime non ancora giudicate, affinchè Dio per la sua misericordia fosse loro favorevole nel giudizio; 2° affinchè esse avessero parte nella prima resurrezione, cioè nella resurrezione de' giusti, come lo dice Tertulliano nel libro della monogamia: imperciocchè, ad istruzione dei nostri lettori poco istruiti nelle ecclesiastiche antichità, diremo, che nell'antica Chiesa si credeva, sul fondamento delle Scritture, che il Signore dovesse venire personalmente a regnare per mille anni sulla terra; e che al principio del millennio dovesse aver luogo la resurrezione dei giusti, che è chiamata nella Scrittura la

*resurrezione prima*; mentre gli altri dovevano resuscitare solo dopo il millennio. Ed ecco il perchè si pregava, affinchè quelle anime avessero parte alla resurrezione dei giusti, ossia alla resurrezione prima. Lo torniamo a ripetere, noi non approviamo quella preghiera, perchè non è autorizzata dalla Bibbia: ma neppure sappiamo trovare in essa una traccia del purgatorio.

La preghiera per i morti si è introdotta nel cristianesimo sotto apparenza di pietà; ma non essendo autorizzata nella parola di Dio, non poteva fare a meno di non produrre un gran male, introducendo la dottrina del purgatorio con tutte le sue superstizioni. Nel quarto secolo Aerio, prete e monaco armeno, si levò per condannare altamente, a nome della Bibbia, fra le altre superstizioni, anche la preghiera pei morti, e cercò di ricondurre il cristianesimo alla semplicità apostolica. Ma alcuni vescovi si scagliarono contro il monaco riformatore, che fu dichiarato eretico. Il più grande fra'suoi oppositori fu il vescovo sant'Epifanio. È bene considerare le risposte che sant'Epifanio fa ad Aerio, per conoscere meglio dalla testimonianza di sant'Epifanio che la Chiesa pregando pei morti era mille miglia lontana dal credere al purgatorio. Sant'Epifanio dunque dice nella eresia 75: « Noi preghiamo per testimoniare che coloro che sono partiti dal mondo non sono ridotti al nulla, ma che vivono col Signore; e per testimoniare che la stessa speranza è per noi che preghiamo pei nostri fratelli, per noi che ora siamo in viaggio ». La preghiera dunque pei morti, secondo la testimonianza di sant'Epifanio, non si faceva perchè si credesse che quelle anime erano nei tormenti del purgatorio, ma per testimoniare della loro immortalità, e della speranza dei viventi. E siccome Aerio aveva domandato se la preghiera pei morti fosse loro di alcun giovamento: Epifanio risponde: « La preghiera per loro è anche profittevole, sebbene essa non serva a togliere i loro peccati; giova però a manifestare in noi una più grande perfezione; impereicchè mentre siamo in questo mondo manchiamo in molte cose ». Ecco dunque, secondo sant'Epifanio, quale era il vantaggio di

quella preghiera; essa era vantaggiosa pei viventi, inquantochè gli animava ad essere migliori; ma non suffragava le anime dei morti. Finalmente egli aggiunge un'altra ragione per quella preghiera, ed è, che per essa i cristiani distinguevano Gesù Cristo da tutti i santi; imperciocchè per tutti essi pregavano, mentre per Gesù Cristo non solo non pregavano, ma dirigevano a lui le loro preghiere. Bisogna adunque o essere eccessivamente ignoranti, o uomini di malafede superlativa, per poter dire: « l'antica Chiesa pregava pei morti, dunque essa credeva al purgatorio ».

Un tale uso però, sebbene non indicasse per nulla la esistenza del purgatorio, pure aprì la porta alle superstizioni del popolo. Ai tempi di sant'Agostino si sollevò, alla occasione di questa preghiera, una controversia, passata quasi interamente in silenzio dagli storici, ma che a noi sembra interessante per la storia del purgatorio. Sant'Agostino stesso parla di questa controversia nel libro della cura che si deve avere dei morti, e nel libro 21 della Città di Dio, capo 13 e 14. Ecco in che essa consisteva. Alcuni, riassumendo le ragioni messe in campo da Aerio contro la preghiera pe' morti, dicevano: o le preghiere pe' morti sono inutili, ed allora perchè farle? o sono utili, ed allora debbono essere utili pe' morti: ma ai morti non potrebbero essere utili che in un modo, cioè per la remissione dei loro peccati. Ma se quelle preghiere sono utili per la remissione dei peccati dei morti, perchè preghiamo pe' giusti, e non preghiamo piuttosto per i più grandi peccatori? Altri poi con la Bibbia alla mano dicevano: che Dio giudicherà ciascuno secondo le opere che avrà fatte in vita; e non secondo le preghiere che si sarebbero fatte per lui dopo la sua morte. Però anche questi dicevano che si poteva benissimo pregare pei morti, ma che non si doveva credere che quella preghiera producesse una remissione qualunque di peccati. Ed ecco già spostata la questione della preghiera pei morti dal suo terreno primitivo, e portata sul terreno della remissione dei peccati.

Sant'Agostino, che era l'oracolo della Chiesa de' suoi tempi,

non osò di attaccare direttamente la dottrina della preghiera pe' morti, che era di già radicata, ma cercò di riavvicinare i due partiti, e perciò adottò anch' egli la teoria di Platone, già adottata, anzi introdotta nel cristianesimo da Origene; e divise anch' egli i morti in tre classi, cioè buoni, cattivi, e mediocri: e dice che la preghiera pe' buoni non era che un rendimento di grazie a Dio, la preghiera pe' cattivi non poteva invero liberarli dalla condanna, ma ciò nonostante era loro utile, perchè Dio li avrebbe giudicati con maggiore misericordia, ed avrebbe forse cangiata la loro pena eterna in una pena temporale: per i mediocri poi, dice, che la preghiera è utilissima; imperciocchè essi sono per essa sollevati ne' loro tormenti. Ora a noi: se la preghiera è utile alle anime dei cattivi affinchè Dio le giudichi con maggior misericordia; dunque non sono ancora giudicate: e se non sono giudicate le anime cattive, non lo saranno neppure le mediocri: ora se esse non sono ancora giudicate, come possono essere ne' tormenti? Ma passiamo sopra a tale incoerenza; e ci sia lecito di domandare a sant' Agostino, dove egli ha attinta una tale dottrina? Egli stesso confessa nel suo libro a Paolino, che non ha per questa sua opinione alcun passo della parola di Dio, eccetto che un solo passo del secondo libro de' Maccabei, il qual libro, per confessione di sant' Agostino, non essendo canonico, non può essere di tale autorità da basare sopra di esso una dottrina. Ci sarà lecito, speriamo, giudicare questa opinione di sant' Agostino con sant' Agostino stesso per vedere qual valore essa debba avere. Sant' Agostino nel libro III dell' unità della Chiesa dice: « Non ci fermiamo a quello che dico io, nè a quello che dici tu; ma a quello che dice il Signore. Noi abbiamo i libri del Signore, all' autorità de' quali crediamo ed acconsentiamo amendue ». E nel libro da lui scritto contro le lettere di Petiliano, dice: « Quando si questiona di una cosa oscura senza i chiari e certi documenti delle sante Scritture, l' umana presunzione debbe restringersi ne' suoi limiti, e non decidere la cosa. Anzi se qualcuno osa, in una cosa qualunque che appartenga alla fede od ai costumi, annunciare come domma di fede quello che non è nelle scritture canoniche, sia anatema ».

Su quali fondamenti dunque poggia l'opinione di sant' Agostino sulla preghiera de' morti? sopra nessun solido fondamento.

## CAPO IX.

### PROGRESSI DELLA DOTTRINA DEL PURGATORIO.

Ai tempi di sant' Agostino i cristiani già avevano molto perduto dell' antico fervore: già si lasciavano quasi interamente guidare dai vescovi e da' preti: già la Bibbia incominciava a non essere più l' unica guida, l' unica autorità del cristianesimo. Perciò non è meraviglia se l' opinione di sant' Agostino sull' utilità della preghiera pe' morti, sebbene non fondata per nulla sulla Bibbia, pure acquistasse terreno. Ciò nonostante l' opinione di sant' Agostino era ancora molto lontana dal purgatorio della Chiesa romana. In primo luogo essa era una sua particolare opinione, sulla quale egli stesso era incerto e dubbioso, come lo dice egli stesso, e può vedersi nel suo manuale a Lorenzo, nel libro della fede e delle opere, e al libro *xxi della Città di Dio*, cap. 26. Non era dunque un dogma di fede ai tempi di Agostino. Inoltre nella dottrina di Agostino non vi era nè fuoco, nè le indulgenze, nè le messe nè gli altari privilegiati, nè il potere della Chiesa di fare a sua voglia uscire da quel carcere quelle anime che vuole. Non era dunque il purgatorio attuale.

Io credo che i teologi romani non ricuseranno l' autorità di un loro papa che sul finire del v secolo insegnava qual fosse la dottrina della Chiesa romana intorno al così detto potere delle chiavi. È papa Galasio che nel suo commonitorio dice: « Si legge che Gesù Cristo ha resuscitato i morti; ma giammai si legge che egli abbia assoluto coloro che sono morti ne' loro errori. Egli ha detto all' apostolo Pietro: tutto quello che legherai sulla terra, sarà legato nel cielo; é tutto quello che tu scioglierai sarà sciolto: ma dicendo *sulla terra*, ci fa chiaramente vedere ch' egli parla dei vivi, non de' morti ». Papa Ge-

lasio dunque nel 493 non sapeva ancora quello che sa Pio IX; che Gesù Cristo, cioè, gli aveva dato il potere di fare uscire le anime dal purgatorio; di fare de' santi; di avere le chiavi del tesoro delle indulgenze: imperciocchè egli credeva che tutta la potestà delle chiavi consistesse nell'assolvere i peccatori viventi. Alla fine dunque del quinto secolo, la dottrina del purgatorio non era ancora stabilita. Mentisce dunque la Chiesa romana quando dice che essa ha ricevuta quella dottrina dalla veneranda antichità.

Papa Gregorio I, detto il Magno, verso la fine del sesto secolo, vedendo che nè passi della Bibbia tirati per tutti i versi, nè le pretese tradizioni apostoliche, nè la filosofia pagana, potevano dare un solido appoggio alla dottrina del purgatorio; siccome vedeva che una tale dottrina bene stabilita avrebbe di molto accresciuta la potenza del clero, e gli avrebbe data la chiave delle ricchezze; per istabilirla una volta, ebbe ricorso alle visioni ed ai fantasimi, che erano mercatanza accreditatissima in que' tempi. Egli dunque, per istabilire il purgatorio a forza di visioni, propose il seguente quesito: Perchè, diceva egli, in questi nostri tempi si manifestano tante rivelazioni, e si fanno tante cose che prima non si sapevano sullo stato delle anime? Dalla questione stessa di san Gregorio si rileva che la dottrina del purgatorio era una dottrina nuova. Ad una tale questione egli risponde: che siccome sul finire della notte, prima che il sole si levi, si fa vedere l'aurora sebbene ancora mescolata con le tenebre; così prima della fine del mondo (Gregorio aveva predetta la fine del mondo come prossima) cominciano a comparire nelle tenebre del mondo le cose spirituali del secolo avvenire. Dopo un tale preambolo comincia a raccontare un'infinità di rivelazioni e di visioni sul purgatorio: e qui veramente può stabilirsi il principio della dottrina romana del purgatorio.

Per dare un saggio di queste visioni, ne racconteremo qualcuna. Dice san Gregorio che l'anima del re Teodorico bolliva continuamente in una grande caldaia che sta nelle viscere del monte Etna. Ma, di grazia, romani teologi, che difendete il

vostro infallibile Gregorio, ci favorireste una spiegazione? Noi seguaci della Bibbia, e profani ai misteri del vostro purgatorio, non comprendiamo comé un' anima, che noi crediamo essere spirituale, possa bollire in una caldaia, come bollono i vostri capponi nella vostra pignatta. San Gregorio dice, che là, nelle viscere dell' Etna, sono poste tutte le caldaie del purgatorio, le quali bollono con tanta maggiore forza, quante più sono le anime che vi si gettano dentro. Racconta di un tale per nome Stefano, il quale morì; ma quando andò per prender il posto nella sua caldaia, gli esecutori si avvidero che colui non era lo Stefano da essi cercato; ma che la morte aveva sbagliato per conformità di nome; allora, dice san Gregorio, lo Stefano sbagliato resuscitò; ma immediatamente morì lo Stefano che si cercava, ed andò nella sua caldaia. Su questo fatto raccontato seriamente da san Gregorio, egli stesso fa la seguente savissima riflessione. Osserva cioè che fu una grande fortuna per lo Stefano sbagliato, di essere stato povero; imperciocchè se fosse stato ricco sarebbe stato imbalsamato, ed allora non sarebbe più potuto resuscitare. E queste cose sono scritte seriamente da un papa, da un infallibile, da un santo padre, da un dottore della Chiesa, da uno che si è buscato il titolo di Magno, e che forma l' ammirazione di molti anche fra protestanti, specialmente di quelli della scuola di Oxford! Ma non è tutto.

Lo stesso Gregorio racconta che san Benedetto avendo scomunicato alcune monache, esse morirono nella scomunica; però furono sepolte in chiesa; ma ogni mattina quando il diacono si volgeva al popolo, secondo l' uso, e diceva che coloro che non comunicano escano di chiesa, una nutrice vedeva (e il popolo non vedeva nulla) che la sepoltura si apriva, e le monache uscivano di chiesa. San Benedetto allora fece dire una messa per le monache scomunicato, e così finì la quotidiana loro passeggiata.

Il tormento del diacono Pascasio, raccontato da san Gregorio, merita di essere qui riferito. Cotesto diacono era stato uno dei principali autori dello scisma di Lorenzo contro papa Simmaco; scisma che costò a Roma tanto sangue, e che riempì

le chiese di Roma di cadaveri di uccisi. Pascasio era morto nello scisma, ed era andato nel purgatorio (1); ma il purgatorio ove era Pascasio non era quello che ci descrive il Bellarmino nel capo 6 del secondo libro del *Purgatorio*; il suo purgatorio era questo, secondo dice san Gregorio: egli era condannato a ricevere tutto il fumo dei bagni che usciva dalle stufe di Pozzuoli. Colla stessa serietà racconta che l'anima di una monaca fu tagliata in due parti eguali (2), una delle quali fu messa al fuoco a bruciare, e l'altra era libera. Su tali cimpie ed insulse istorielle, che in que' tempi si credevano più del Vangelo, si andava consolidando la dottrina del purgatorio.

La Chiesa greca però, più tenace a ritenere le antiche dottrine, aveva già condannata nel quinto concilio ecumenico la dottrina del purgatorio siccome un errore di Origene. Ma nel secolo VIII un impostore, coprendosi col falso nome di Giovanni Damasceno, pubblicò delle visioni dello stesso genere di quelle di Gregorio, per provarsi ad introdurre il purgatorio anche nella Chiesa greca. Codesto impostore dice che san Macario, monaco del quarto secolo, mentre passeggiava un giorno, pregando per le anime del purgatorio, vide sulla strada un cranio umano mezzo scoperto: lo disotterrò col suo bastone, e poscia percuotendolo gli domandava a chi avesse appartenuto: il cranio, sebbene senza lingua, gli rispose avere appartenuto ad un sacerdote gentile. Macario voleva continuare la conversazione, ma il cranio gli disse che continuasse a pregare, perchè mentre egli pregava pe' morti, essi si sentivano sollevati dai loro tormenti. Lo stesso falso Damasceno ripete quello che avevano già detto Giovanni e Paolo diaconi, nella vita di san Gregorio, che cioè un giorno, mentre papa Gregorio passeggiava nel Foro di Trajano, pensò di pregare per l'anima di quell'imperatore: allora sentì una voce dal cielo che gli diceva: « Per questa

(1) Se l'autore di uno scisma sanguinoso, secondo san Gregorio, è condannato al purgatorio, bisogna dire che il purgatorio di san Gregorio non era pe' peccati veniali: ammeno che non si dica che chi è alla testa di uno scisma non commette che un leggero peccatuzzo.

(2) San Gregorio qui insegna manifestamente il materialismo.

volta ti ho csaudio; ma ti proibisco da qui innànzi di pregare pe' malvagi». La liberazione di Trajano dall' inferno è ammessa da san Tommaso, ed è confermata nelle rivelazioni di santa Brigida e di santa Matilde. Con tali istoriclle si voleva indurre anche la Chiesa greca ad accettare la dottrina del purgatorio; ma essa è stata ferma, e non l' ha mai voluta accettare.

Intanto nella Chiesa latina di giorno in giorno si moltiplicavano le visioni e le apparizioni di fantasmi: ogni fanatico ne pubblicava la sua raccolta: e così la dottrina del purgatorio metteva profonde radici. Nel secolo decimo formicolavano i leggendarii, i prati fioriti, le leggende auree, tutte ripiene di visioni e di apparizioni sul purgatorio. Il P. Carlo Gregorio Rossignoli gesuita ne ha fatta una raccolta nel suo libro intitolato *Meraviglie di Dio nelle anime del purgatorio*; libro stampato in molte città d' Italia, e sempre con le debite licenze de' superiori ecclesiastici. Un impostore che nel secolo x pubblicò un' opera di tal genere, sotto il venerabile nome di Cirillo Gerosolimitano, fra le altre cose racconta che san Girolamo dopo la sua morte apparve ad un tale Eusebio, al quale ordinò di porre il suo abito sopra tre cadaveri, i quali al santo tocco resuscitarono, e restarono per venti giorni in vita a predicare il purgatorio. Essi raccontarono che, dopo la morte, Iddio li aveva condannati all' inferno; ma san Girolamo essendosi opposto alla esecuzione di quella sentenza, Dio li fece resuscitare per far penitenza de' loro peccati. Allora san Girolamo, per fare ad essi conoscere di quanto gli erano debitori, li fece passare per l' inferno e per il purgatorio, facendogli provare le pene di amendue que' luoghi: e racconta quindi le cose meravigliose che essi dicevano sì dell' inferno come del purgatorio. Nella leggenda aurea, l' impostore che l' ha scritta racconta di un tale Teobaldo vescovo in Lombardia, non dice in quale città, il quale, per un suo gusto particolare, in un giorno di gran caldo teneva i suoi piedi sopra un grosso pezzo di ghiaccio: allora dal ghiaccio uscì una voce che spaventò il buon vescovo; e quella voce diceva: « Io sono un' anima che sono tormentata in questo pezzo di ghiaccio per i miei peccati; potrei essere

liberata se per trenta giorni mi facessi dire una messa al giorno » : il vescovo obbedì, e dopo i trenta giorni quel ghiaccio si sciolse; e quell' anima fu liberata. Se, invece di aspettare trenta giorni, avesse messo quel pezzo di ghiaccio al sole, quell' anima sarebbe stata liberata più presto. Con tali arti, che mostrano o la superlativa ignoranza, o la insigne disonestà di chi le ha adoperate, si è propagata e diffusa la credenza del purgatorio della Chiesa romana.

## CAPO X.

### COME LA DOTTRINA DEL PURGATORIO È DIVENUTA UN DOMMA DI FEDE.

Fu nel secolo undecimo che la dottrina del purgatorio entrò solennemente nel cristianesimo, senza però essere, per allora, definita come dottrina dogmatica. Lo stabilimento definitivo di questa dottrina si deve ai monaci ed ai monaci francesi.

Nel principio del secolo XI era abate nel celebre monastero di Clugnì un tale Odilone, il quale divenne santo, e fu obbligato della sua celebrità al singolare potere ch'egli aveva di liberare anime dal purgatorio. Egli incominciò una tale carriera con una celebre liberazione. Papa Benedetto VIII era morto. In vita era stato tutt'altro che un fior di virtù; che anzi gli storici lo danno per uno dei papi i più cattivi: ma papa Benedetto aveva scomunicati coloro che avevano danneggiato ne' beni temporali il monastero di Clugnì; aveva dunque diritto alla riconoscenza dell' abate: e forse fu per questa buona azione che dopo morte fu condannato soltanto in purgatorio; però il purgatorio al quale fu condannato papa Benedetto aveva una qualche cosa di straordinario. San Pier Damiani, cardinale e dottore della Chiesa, che viveva in quei tempi, vide un giorno l'anima del fu santissimo Benedetto che andava voltolandosi in luoghi immondi. Ma come il Pier Damiani potè vedere un'anima spirituale? Io non saprei veramente spiegarlo, ma è un santo, un dottore, un cardinale che lo attesta come fatto

proprio, e sebbene incredibile, pure per cortesia bisogna fingere di crederlo. Il fatto sta ch'egli la vide e la vide in una maniera da fare spavento: quell'anima era in forma di un orso gigantesco; ma la coda e le orecchie erano d'asino. Ma come il cardinale potè riconoscere sotto quella strana figura l'anima del fu santissimo? Io non saprei dirlo; ma San Pier Damiani dice che la riconobbe: e tanto è vero, che il cardinale domandò a quell'anima il perchè fosse in quella strana figura. L'ex-santissimo rispose che Dio lo aveva condannato a restar in quella maniera, e voltolarsi in tutte le immondezze fino al giorno del giudizio. La novella si sparse, e l'abate Odilone pregò e fece pregare i suoi monaci per l'amico Benedetto, il quale pochi giorni dopo apparve ad uno dei monaci, tutto risplendente di gloria, e gli disse che per le preghiere di Odilone Dio aveva riformata la sua sentenza, e lo aveva ammesso al cielo.

Il fatto fu pubblicato, e, quello che più monta, creduto; e così il monastero di Clugnì salì in gran credito per la liberazione delle anime dal purgatorio. Molti accorrevano al monastero con ricchi doni affinchè i monaci pregassero per le anime de' loro parenti. Il popolo credeva, ed il monastero arricchiva. Ecco il perchè i preti rimpiangono sempre quei beati tempi di una fede così cieca! Però vi voleva un qualche altro fatto per istabilir meglio la cosa, ed il fatto avvenne, ovvero si fece avvenire.

In que'tempi erano in gran voga i pellegrinaggi, specialmente ai luoghi santi. Un cavaliere francese ritornando dal pellegrinaggio di Gerusalemme, si fermò per qualche giorno in Sicilia, nelle vicinanze dell'Etna, e fu alloggiato da un eremita che aveva il suo romitaggio appiè della montagna. L'eremita parlando col cavaliere disse che essendosi avvicinato più volte al cratère sentiva le grida delle anime che erano tormentate da'demonii in quel fuoco: poi sentiva i demonii parlare fra loro, e lagnarsi contro l'abate Odilone, il quale colle sue preghiere strappava loro dalle mani tante anime. Il cavaliere di ritorno in Francia, andò difilato a Clugnì, e rapportò ad Odilone le parole dell'eremita: le quali furono tenute per

buona merce. Allora fu che Odilone ordinò che il giorno 2 novembre si facesse da' suoi monaci la commemorazione di tutti i morti. I monaci degli altri monasteri vedendo quanto fosse buona e profittevole una tale istituzione, la adottarono anche loro: ed in poco tempo, senza aspettare decreti di papi, fu adottata in tutte le chiese.

Nel secolo XII vennero i teologi chiamati scolastici e sistemarono anche la dottrina del purgatorio. Ma il purgatorio non era ancora un domma; era una semplice opinione: ritenuta come vera dal volgo, ed insegnata da molti, ma da molti altri negata. Ottone vescovo di Frisinga nella sua cronaca dice chiaramente che nel secolo duodecimo, nel quale egli viveva, questa opinione era insegnata da alcuni (*quidam asserunt*), e da altri no: dunque non era una dottrina della Chiesa nel secolo duodecimo. Ma gli scolastici, che volevano esercitare il loro ingegno parolajo su tutto, furono ben contenti di porre le mani su questa opinione che incominciava a generalizzarsi. Essi però conobbero che, poggiata come essa era sopra incerte ed inverosimili visioni, non si sarebbe potuta sostenere; e cercaron di appoggiarla, non sui passi della Bibbia, che era cosa impossibile, ma sopra un ragionamento. Essi dissero: il papa ha il potere di sciogliere e di legare: quello che egli scioglie sulla terra è sciolto in cielo: dunque il papa non solo può rimettere i peccati a' viventi, ma anche ai morti: dunque egli può riformare od annullare la sentenza di purgatorio che Dio ha pronunciata nel giudizio particolare. Abbiamo già di sopra risposto a questa così mostruosa dottrina, la quale però fu abbellita da quel grande ingegno di Tommaso d'Aquino. Allora fu inventata la teoria di un non so quale tesoro, composto de' meriti di Gesù Cristo e dei meriti che erano avanzati a' santi; si disse che le chiavi di questo tesoro sono in mano del papa, e che erano quelle medesime chiavi che Gesù Cristo aveva date a san Pietro, e che il papa nella sua qualifica di successore di san Pietro era il cassiere senza controllo di questo tesoro. Ma la questione del purgatorio era sempre una questione, e non un domma.

Per quanto però i visionarii e i teologi avessero lavorato, non erano mai riusciti a far ricevere alla Chiesa greca la dottrina del purgatorio: Nel 1439 solamente la dottrina del purgatorio venne ufficialmente dichiarata nel concilio di Firenze. Ed ecco il come si stabilì questa dottrina. L'imperatore di Costantinopoli, stretto dai Turchi, cercava di cattivarsi l'animo del papa per potere essere soccorso dai principi cristiani; fece dunque ogni suo sforzo perchè la Chiesa greca si unisse con la latina. Andò egli stesso col patriarca di Costantinopoli ed alcuni vescovi greci al concilio di Firenze, nel quale si discusse la questione principale che divideva le due Chiese, cioè la questione di sapere se lo Spirito Santo procedeva dal Padre e dal Figlio, come sostenevano i Latini, o dal Padre solo, come sostenevano i Greci. Accomodata questa questione, il papa voleva che i Greci convenissero egualmente sopra le questioni del primato del papa e del purgatorio; ma i vescovi greci insistevano dicendo non avere il mandato di trattare tali questioni. L'imperatore, che abbisognava di aiuto dal papa, volle obbligare i suoi vescovi a cedere. Il decrepito patriarca di Costantinopoli cedè, sperando così tornar presto in patria; al vescovo Bessarione, che aveva grande influenza sui suoi colleghi, fu dal papa promesso il cappello cardinalizio a cosa finita, ed operò con molto zelo sui colleghi, i quali lasciarono fare; e papa Eugenio IV pubblicò allora il decreto di unione, nel quale si elevava il purgatorio a dottrina ufficiale. Tornato l'Imperatore a Costantinopoli, i Greci si sollevarono contro tale decreto e l'unione, fu rotta appena fatta. Ecco dunque la dottrina del purgatorio entrata ufficialmente nella Chiesa latina quindici secoli dopo gli apostoli. Con qual fronte dunque i Padri del concilio di Trento hanno potuto dire che la dottrina del purgatorio è insegnata dalla Scrittura e dall'antica tradizione de' Padri.

## CAPO XI.

PERCHÉ LA CHIESA ROMANA È TANTO ATTACCATA  
A QUESTA DOTTRINA.

Un contadino protestante lavorava un giorno nel podere di un Parroco cattolico, insieme con altri contadini cattolici. Il Parroco che oziava fra i contadini col suo breviario sotto il braccio, faceva una quantità di questioni sulla religione al contadino protestante per poter confonderlo e cantar vittoria sull'imbarazzo di un protestante. Il contadino vedendosi così vessato, dice al Parroco: « Signor Parroco, io sono un povero ignorante, ed avrei bisogno che vostra signoria rispondesse ad una mia domanda: e quando, a giudizio de' miei colleghi mi avrà data una risposta soddisfacente, io risponderò alle sue questioni ». Il parroco avendo permesso al contadino di proporre la sua questione, questi la propose ne' termini seguenti: « Quale fuoco è più forte, quello dell'inferno, o quello del purgatorio? » Il Parroco dopo un momento di riflessione rispose: « Quello dell'inferno ». — « Ed io dico, riprese il contadino, che è più forte il fuoco del purgatorio ». Il Parroco ed i contadini restarono stupefatti nel sentire un protestante parlare in tal guisa, e vollero che dicesse la ragione di quella sua strana opinione. Il fuoco dell'inferno, soggiunse il contadino, non fa bollire la vostra pignatta; ma è il fuoco del purgatorio che la fa bollire ». Il povero contadino si limitava ad idee contadinesche di una pignatta che bolle: la sua idea è vera, ma bisogna portarla alle sue giuste proporzioni.

Non è qui luogo di riferire come ne' vecchi tempi i preti si procacciassero le ricchezze ed i beni così detti ecclesiastici. Chi volesse conoscere tali cose legga due dissertazioni su questo soggetto del nostro abate Muratori, che sono le 67 e 68 delle *Antichità italiane*, e vedrà come questo dottissimo e piissimo prete italiano parli delle ricchezze del clero; ma finito il medio evo, quelle sorgenti incominciavano ad asciugarsi; ed allora si trovò

il purgatorio. È sulla eredenza del purgatorio che sono attualmente basati tutti i beneficj ecclesiastici. Sulla fede del purgatorio si dicono le messe, si fanno funerali: sulla fede del purgatorio sono istituite cappellanie, beneficj, canonicati: su quella fede basano i testamenti, le lascite a favore delle chiese: inguisachè può dirsi che il purgatorio è quello che fa non solo bollire la pignatta de' preti, ma mantiene altresì il loro lusso e le loro ricchezze. Togliete il purgatorio e bisogna chiudere i conventi, e le chiese diverranno deserte. Togliete il purgatorio e nessun prete dirà la messa.

È il purgatorio che mantiene gli altari così detti privilegiati, sui quali ogni volta che si dice una messa si libera un'anima dal purgatorio a scelta di colui che paga. Ed a questo proposito, ei sia lecito fare una domanda ai reverendi teologi romani. La messa detta sopra un altare privilegiato è di maggior virtù che quella detta in un altare non privilegiato? ma noi domandiamo, questa maggiore virtù è nella messa? è nell'altare? è nel prete? Se mi rispondono nella messa, io dirò: dunque voi non eredete col concilio di Trento, che la messa è la rinnovazione del sacrificio di Cristo: se lo eredeste, sapreste che il sacrificio di Cristo essendo infinito, non può l'infinito una volta essere maggiore, un'altra minore. Se mi rispondono la virtù è nel prete, io dirò: falso perciocchè ogni prete, anche empio od incredulo, celebra all'altare privilegiato. Se mi diranno la virtù è nell'altare, allora dirò: voi siete peggio dei gentili; impereiocchè attribuite alla pietra od al legno la virtù di liberare le anime dal purgatorio.

Gli altari privilegiati sono la risorsa di una chiesa che ne ha. In Roma, per esempio, nell'altare privilegiato di san Lorenzo fuori le mura, in quello di san Gregorio ed in altri, non si dice messa a meno di uno scudo, perchè vi è il privilegio; ed i preti addetti a quelle chiese non fanno in tempo a dire tutte le messe che la bonomia dei eredenti porta a quegli altari: ma anche qui vi è il suo rimedio. Quando una chiesa od una comunità religiosa ha molte messe da dire, ed ha mangiato il danaro, ricorre a Roma. Colà vi sono varie congrega-

zioni di cardinali che compongono il tutto col così detto messone. Vi sono, a cagione di esempio, due o tre mila messe non dette, ma pagate: si ricorre alla Sacra Congregazione de' vescovi e regolari, ovvero alla Sacra Penitenzieria, e quelle congregazioni riducono tutte quelle messe ad una, che si chiama volgarmente il messone. Le chiese od i preti più coscienziosi ricorrono alla Congregazione della sacra Visita Apostolica, la quale fa pagare quindici bajocchi per ogni messa non detta, e la chiesa od i preti ritengono il di più in tutta buona coscienza. Quando poi si vuol rubare più a man salva, si ricorre alla Reverenda Fabbrica di san Pietro, e pagando un bajocco per ogni messa non detta, si ottiene l'assoluzione, e si ritiene il danaro. Quel danaro nel dizionario degli onesti si chiamerebbe rubato; ma nel dizionario de' preti è buona preda.

Se si vanno ad analizzare i testamenti ed i legati fatti in favore della chiesa, specialmente dal concilio di Trento in poi, si vedrà che quasi tutti, per non dire assolutamente tutti, basano sulla paura del purgatorio, e sulla persuasione di esserne liberati col danaro. È sul fondamento del purgatorio che basano le cappellanie, le messe quotidiane, e non si lascia nulla alle chiese se non che in vista de' suffragi. Il purgatorio è l'imposizione volontaria che il popolo paga ai preti; imposizione che rende al clero milioni e milioni. Le chiese fanno a gara per comperare da Roma altari privilegiati, per poi rivendere le messe dette su quegli altari un prezzo maggiore. Anzi oggi Roma ha inventati gli altari privilegiati personali. Un prete che acquista da Roma il breve di altare privilegiato personale, dovunque dica la messa, libera un'anima dal purgatorio.

I preti non si accontentano di dominare sugli uomini viventi; ma vogliono dominare anche sui sepolcri, e al di là della morte. Vi è un purgatorio, essi dicono: dunque i cadaveri ci appartengono; i cimiteri sono nostri, e possiamo ricusare la sepoltura a chi non ci paga. Vi è un purgatorio, e per essere liberato da quei terribili tormenti bisogna ricorrere ai preti: e la povera vedova, la madre afflitta, la figlia dolente si

tolgono il pane di bocca, vendono le cose le più necessarie per pagare il prete acciò dica le messe, e liberi dalle pretese pene le anime de' suoi cari. Ed il prete tripudia e gavazza su quella ignoranza che egli stesso ha creata, e con tanta cura mantiene.

Ma ci estenderemmo oltre misura, e non ci potremmo contenere nei limiti della moderazione che ci siamo imposti, se volessimo svelare tutte le ragioni per cui i preti cercano a tutta possa sostenere la dottrina del purgatorio. Bastino questi pochi cenni per conoscere che lo zelo dei preti per sostenere il purgatorio è tutt'altro che disinteressato. Fino a che essi si faranno pagare le messe, si faranno pagare i funerali, si faranno pagare i suffragi, il loro zelo avrà sempre l'aria di un commercio: ed il più semplice buon senso farà comprendere anche al più ignorante, che Gesù Cristo, il quale ci ha riscattati gratuitamente col suo sangue dall'inferno, non può aver dato ai preti il potere di liberare dal purgatorio coloro che pagano.

Eppure, prima di terminare questo capitolo, ci sentiamo in dovere di dare ai nostri lettori un piccolo saggio di una dottrina de' teologi intorno a' suffragi. Se un laico vuol suffragare da per sè, e senza pagare i preti le anime del purgatorio, deve essere in istato di grazia, vale a dire debbe prima confessarsi. Ma per i preti la bisogna non va in questo modo. E siccome pochi sono quelli che credano alla santità de' preti, così pochi sarebbero coloro che pagherebbero i preti sulla incertezza; o almeno cercherebbero i preti i più buoni. A riparare tale inconveniente, che diminuirebbe di molto i proventi del clero, i teologi insegnano esser vero che per suffragare le anime si richieda lo stato di grazia; ma da questa regola generale sono eccettuati i preti. Ed eccone la ragione chiara e netta per chi vuol credervi: i preti, dicono i teologi, nelle pubbliche funzioni non agiscono nella loro individualità; per cui il prete fosse anche uno scellerato, quando è sull'altare non è nè D. Giacomo, nè D. Grignasco, ma è il legittimo rappresentante della Chiesa; e siccome la Chiesa è sempre in grazia, così il

prete, sia pure un'incredulo, un empio, un ubbriacone, i suoi suffragi sono sempre ottimi ed ottimamente pagati. Con questa comodissima dottrina i preti hanno tolto la privativa dei suffragi, e si sono costituiti cassieri, economi ed usufruttarii dei beni del purgatorio; e così « mangiano de'sacrifici de' morti » (*Salm. cvi*, 28).

## CAPO XII.

### CONCLUSIONE.

I vescovi del concilio di Trento hanno dunque mentito allorchè hanno detto ch'è la Bibbia e la tradizione antichissima sono d'accordo nell'insegnare la dottrina del purgatorio. Noi abbiamo dimostrato che la Bibbia non solo non ha mai insegnato il purgatorio, ma che anzi essa formalmente lo esclude: abbiamo esaminati i passi della Bibbia citati in prova del purgatorio dai più grandi teologi romani, ed abbiamo veduto che in essi si parla di tutt'altro che di purgatorio. Abbiamo veduto che i teologi per istabilire il loro purgatorio abusano della Bibbia, travisano l'antichità, calpestano la storia: e tutto ciò per istabilire una dottrina che favorisce i loro interessi. Quale sarà dunque la conclusione pratica che dovremo trarre da ciò?

La prima conseguenza che dobbiamo trarre ve la dirò colle stesse parole di Gesù Cristo: « Lasciateli; son guide cieche di ciechi: ora se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa » (*Matt.*, xv, 14). Volte voi toccare con mano che voi siete ciechi, e coloro che v'insegnano la dottrina del purgatorio sono anch'essi ciechi che vi guidano con loro nella via della perdizione? Una dottrina che non è nel vangelo, ma che anzi rovescia tutto il vangelo, non può essere una dottrina che conduca a salvezza; ma deve necessariamente condurre a perdizione: ora che la dottrina del purgatorio rovesci il vangelo, lo abbiamo chiaramente dimostrato di sopra: non vi lasciate dunque più ingannare da costoro:

non siate dunque più « bambini fiottando e trasportati da ogni vento di dottrina per la baratteria degli uomini, per la loro astuzia all'artificio, ed alle insidie dell'inganno » (*Efes.* iv, 14). A cosa hanno ridotto costoro la santa religione di Cristo? Si può in essa vivere da Epicurei (ed il clero in generale ne dà l'esempio), purchè morendo si confessino i peccati ad un prete: per la sua assoluzione la colpa è rimessa; per la pena poi, Dio vi condannerà al purgatorio; ma pagate i preti, ed essi annulleranno la sentenza di Dio, e colui che ha vissuto da inerednlo e da epicureo, domani morto, sarà nel cielo fra' santi, se avrà lasciate delle messe da dire. Sembra impossibile che tali empie assurdità sieno credute in Italia nel secolo XIX! E chi le crede non è egli cieco, e peggio ancora?

Ma coloro che le insegnano si potranno dire ciechi? Tali si potrebbero credere, se essi non avessero interesse alcuno in tali dottrine: ma il lucro che da esse ritraggono è un gran pregiudizio contro di loro. Ciò nulla ostante Dio ci guardi dal giudicar chicchessia: noi giudichiamo le dottrine, e lasciamo a Cristo giudice de' vivi e de' morti, il giudizio delle persone. Supponiamo dunque ciechi i preti che insegnano tale dottrina, ed a questi poveri ciechi noi diciamo: Preti! credete voi veramente al purgatorio? vi credete in buona fede? Ma allora voi non avete mai letta la Bibbia, che pure così facilmente citate, non avete mai letti i santi Padri: non conoscete punto le antichità ecclesiastiche nè la storia ecclesiastica: ed ignorando tali cose, ed insegnando da maestri, voi, non ve ne abbiate a male, siete maestri ciechi. Credete voi la dottrina del purgatorio come la predicate, e come la insegnate? allora voi credete sinceramente di avere il potere di liberare quelle anime da quelle atrocissime pene che voi così pateticamente descrivete ne' vostri sermoni: ed allora perchè invece di affaticarvi tanto per vuotare le tasche dei laici, non vi occupate interamente e gratuitamente a liberare quelle anime? Voi siete i pompieri di quel terribile fuoco. Ora immaginate che, scoppiato un incendio, il capitano de' pompieri conducesse sul luogo i suoi

uomini, e là radunassero il popolo, ed invece di darsi all'opera, il capitano arringasse la moltitudine, e con un lungo e ben forbito discorso in tre punti prendesse a dimostrare i tormenti che soffrono quegli infelici in quelle fiamme, ed esortasse il popolo a pagargli affinchè si potessero determinare a porgere aiuto a quegli infelici: che direste voi di una tale condotta? Se voi credete al purgatorio, se voi credete di avere il potere di liberare quelle anime dai terribili tormenti che voi descrivete con tanto studio; se voi credete di poterle mandare in cielo, e per farlo, aspettate di essere pagati; voi siete uomini senza carità, senza cuore; e per non dirvi gli uomini più infami della terra, bisogna dirvi uomini ciechi, senza senno, e degni solo del manicomio. Come! alla vista del danaro soltanto il vostro cuore è commosso a giovare quelle anime? e la vostra è la religione di Cristo? No: Cristo diceva: *beati i poveri*, e voi dite: *beati i ricchi*. Per voi il povero, dopo aver sostenuto in vita una lotta terribile di privazioni, di miserie, di fame, di freddo, di nudità, è costretto passare ancora de' secoli nei terribili tormenti del purgatorio, per non avere come pagare le vostre messe, i vostri suffragi! Una tale religione è un'immoralità, è una bestemmia.

Ma se voi, o preti, non credete al purgatorio, e lo predicate, e mangiate i danari che la credulità de' fedeli vi dà per liberare quelle anime, se voi non credete al purgatorio, voi allora siete gli uomini i più infami della terra: voi create una eredenza, voi la predicate come vera, come essenziale, come necessaria a salute, e non la credete voi stessi? In tal caso il più delittuoso galcotto sarebbe meno colpevole di voi. In tal caso il purgatorio sarebbe un'iniqua ipocrisia; ed il danaro da voi preso a tal fine sarebbe rubato; e voi fareste pagare a caro prezzo il turbamento che voi stessi gettereste nelle famiglie. Ma o lo crediate o non lo crediate, siete sempre guide cieche: se lo credete, lo credete da ciechi, perchè ve lo hanno detto i pochi vescovi raunati a Trento: voi lo credete senza esaminare le ragioni sulle quali quei reverendi di Trento poggiano il loro decreto: ma noi le abbiamo esaminate, le abbiamo dimostrate

false. Italiani! seguite dunque l'ordine di Gesù Cristo: « lasciateli; son guide cieche di ciechi: ora se un cieco guida un altro cieco, amendue cadranno nella fossa ».

Ma quale è lo scopo principale, per non dire unico, che ci siamo proposti nel darvi questo breve scritto sul purgatorio? Italiani! non vi lasciate abbindolare ancora dai preti. Essi grideranno da' pulpiti e da' confessionarii contro questo libretto, come hanno gridato contro agli altri che vi ho dati: essi pubblicheranno confutazioni piene d'ingiurie, come ne hanno già pubblicate tante contro di me, ed alle quali mai non ho risposto: essi vi diranno che io sono un apostata, un empio, uno scellerato, e mille altre ingiurie. Ma quando anche fossi tale, forse perciò le mie ragioni diverrebbero cattive? la verità nella mia bocca diverrebbe forse menzogna? Sì, io era de' loro; ed allora, secondo essi, era buono, era dotto, era probo; ed allora mi si confidavano delicatissime missioni, che ho onorevolmente disimpegnate, come ne fan fede i documenti originali che conservo gelosamente, e che pubblicati, svergognerebbero i miei calunniatori. Ma quando non ho voluto più essere ingannatore; quando ho lasciato il papa (non per darmi ad una setta, che non mi sono dato ad alcuna) per seguire Cristo; allora in un istante sono divenuto un empio, uno scellerato. Sì, miei fratelli di patria, io vi ho ingannati, ma quando era prete: vi ho ingannati, ma quando predicava ed insegnava le dottrine della Chiesa romana. Ora sono diecisette anni che, per la grazia di Dio, ho abbandonata quella Chiesa; sono diecisette anni ne' quali ogni giorno e con la penna e con la voce, secondo le deboli mie forze, ritratto le dottrine di errore che allora insegnava, vi presento Cristo, e questi crocifisso, e vi predico non la dottrina di una setta, ma il vangelo, come lo predicava san Paolo ai nostri padri. Io non vi dico « lasciate Roma, e divenite protestanti », ma vi dico « lasciate que' preti che tanto vi hanno ingannato, e seguite Cristo: lasciate le dottrine di menzogna, e seguite il vangelo ».

Il vangelo non v'insegna che dopo questa misera vita vi aspetta un purgatorio pieno di tormenti, per uscire dai quali

vi conviene pagare i preti: ma v'insegna che se voi siete in Cristo, Gesù, non vi è per voi condannazione alcuna (*Rom.*, VIII, 1). Così insegnava san Paolo ai nostri padri romani. Che se Iddio ci giustifica in Cristo, non vi può essere alcuno che ci condanni (*Rom.*, VIII, 33, 34). Gesù Cristo stesso di sua propria bocca ci rende certi, che se ascoltiamo la sua parola (non la parola degli uomini, fossero papi, fossero concilii), e crediamo, avremo certamente la vita eterna, senza passare per nessuna condanna: « in verità, in verità io vi dico, che chi ode la mia parola, e crede a Colui che mi ha mandato, ha vita eterna, e non viene in giudizio; anzi è passato dalla morte alla vita » (*Giov.*, v, 24). Il purgatorio del cristiano è Cristo: egli « dopo aver fatto per sè stesso il purgamento dei nostri peccati, s'è posto a sedere nella destra della maestà nei luoghi altissimi » (*Ebr.*, i, 3): « il sangue di Gesù Cristo suo figliuolo ci purga d'ogni peccato » (1 *Giov.*, i, 7). E se siamo purgati col sangue prezioso di Cristo, potremo aver bisogno di un altro purgamento?

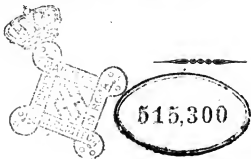
A Cristo dunque, o fratelli! Egli solo è la via, la verità, e la vita (*Giov.*, XIV, 6): egli solo è morto in croce per salvarci: egli solo è il buon pastore che cerca la pecora smarrita: egli solo ci può salvare: egli non cerca i nostri danari per salvarci, ma il nostro cuore. Non crediamo di salvarci abbandonando la Chiesa romana. Bisogna abbandonare l'errore, ma bisogna abbracciare la verità: bisogna lasciar l'uomo, ma bisogna abbracciarci a Cristo.

Ma io non voglio terminare questo trattatello con le mie parole; bensì voglio lasciarvi sotto la dolce impressione della parola di Dio; e della parola di Dio pronunciata da colui il quale nella religione in cui siamo nati è chiamato il primo papa. Egli non ispeculava sulla religione, ma insegnava puramente e semplicemente il cristianesimo come lo aveva appreso dal maestro divino. Seguendo gl'insegnamenti di san Pietro invece di quelli di Pio IX, che gli sono opposti, voi non sarete nè eretici, nè dannati, ma sarete cristiani, e sarete salvi. Ecco dunque le parole del grande apostolo, che nel finire io pongo

sulla vostra coscienza: « Sapendo che *non con cose corruttibili, argento ed oro*, siete stati riscattati della vana conversazione vostra insegnata di mano in mano da' padri; ma col prezioso sangue di Cristo, come dell'agnello senza difetto nè macchia; ben preordinato avanti la fondazione del mondo, *ma* manifestato negli ultimi tempi per voi; i quali per lui credete in Dio, che l'ha suscitato da' morti, e gli ha data gloria, *accidè la vostra fede e speranza fosse in Dio*. Avendo voi purificate le anime vostre *per la ubbidienza alla verità* (1), per lo spirito, e fraterna carità non finta, portate amore intenso gli uni agli altri di puro cuore. Essendo rigenerati non di seme corruttibile, ma incorruttibile, *per la parola di Dio viva e permanente in eterno*. Perciocchè ogni carne è come erba, ed ogni gloria d'uomo come fior d'erba; l'erba è tosto seccata, ed il suo fiore è tosto caduto; ma la parola del Signore dimora in eterno; e questa è la parola che vi è stata evangelizzata! » (1 di san Pietro, I, 18-25).

La parola di Dio dunque siccome essa è nel vangelo, ecco la sola, l'unica sicura guida per essere nella verità. I preti diranno molte cose per sostenere il loro purgatorio; ma voi per tutta risposta ricordate ciò che san Paolo diceva a' nostri padri (Rom., VIII, 31, 32): « Che diremo noi dunque a queste cose? Se Iddio è per noi, chi sarà contro a noi? Colui certo che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, anzi lo ha dato per tutti noi, come non ci donerebbe egli tutte le cose con lui? » — « Il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo ci purga d'ogni peccato » (1 Giov., I, 7).

(1) La verità è Cristo, e la parola di Dio (Giov., I, 14, 17; VIII, 32; XIV, 6; XVII, 17; Coloss., I, 5, ecc.).



# INDICE

|                                                                                                             |             |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|-----------|
| <u>AGL' ITALIANI.....</u>                                                                                   | <u>pag.</u> | <u>3</u>  |
| CAPO I. — Esposizione di principii.....                                                                     | »           | 7         |
| CAPO II. — <u>Dottrina della Chiesa romana sul</u><br><u>purgatorio.....</u>                                | »           | 14        |
| CAPO III. — La dottrina del purgatorio è con-<br>traria alla Bibbia.....                                    | »           | 23        |
| CAPO IV. — Passi della Bibbia coi quali i teo-<br>logi romani pretendono provare<br>il loro purgatorio..... | »           | 33        |
| CAPO V. — La dottrina del purgatorio è con-<br>traria alla ragione cristiana.....                           | »           | 50        |
| CAPO VI. — Cosa credeva la Chiesa primitiva<br>intorno alle anime separate dal<br>corpo .....               | »           | 54        |
| CAPO VII. — <u>Origine di questa dottrina.....</u>                                                          | »           | <u>62</u> |
| CAPO VIII. — <u>La preghiera pe' morti.....</u>                                                             | »           | <u>69</u> |
| CAPO IX. — <u>Progressi della dottrina del purga-</u><br><u>torio.....</u>                                  | »           | <u>78</u> |
| CAPO X. — <u>Come la dottrina del purgatorio è</u><br><u>divenuta un dogma di fede.....</u>                 | »           | <u>83</u> |
| CAPO XI. — <u>Perchè la Chiesa romana è tanto</u><br><u>attaccata a questa dottrina.....</u>                | »           | <u>87</u> |
| CAPO XII. — <u>Conclusione.....</u>                                                                         | »           | <u>91</u> |



Reg 515 300



LEGATORIA

R. 100

18

B. 100

